

PSI / IL «J'ACCUSE» DI CRAXI

Chi è nel mirino?

Ha preso corpo l'«operazione perestrojka»

ROMA — A via del Corso l'hanno già ribattezzata «operazione perestrojka». Alcuni tremano — ma non lo danno a vedere — altri esultano all'idea che Craxi ponga finalmente mano al problema. Lui, il segretario del Psi, probabilmente è in attesa sorridendo.

Il macigno lanciato nello stagno di Capraia («Gli uomini, i quadri del Psi, tanto al centro che alla periferia non sono all'altezza dei compiti che aspettano il partito») è di quelli che più minacciosi non si può. E Craxi, nel partito, è ormai padre-padrone. Generalissimo di un esercito vittorioso che, acclamato ovunque, può permettersi di tutto. Anche decapitazioni di massa.

Già, ma chi è nel mirino craxiano? Chi non è «all'altezza dei compiti»? Chi insiste nel voler «burocratizzare e cristallizzare» il partito rispetto alla linea «movimentista» che il segretario dice di voler privilegiare? A questi interrogativi gli uomini della direzione e dell'apparato reagiscono con un univoco «fuori mi chiamo». Annuscono sull'analisi, concordano sulla necessità di eliminare i rami secchi, ma poi negano di essere destinatari possibili del

«l'accuse» del segretario. Eppure, proprio di recente, non sono mancati «casi» anche eclatanti di scarsa sintonia tra il generalissimo e le sue truppe. L'ufficio economico del partito reclama una tassa sulla casa? E Craxi fa sapere che è un'ipotesi ancora tutta da discutere. Dagli uffici della Camera parte l'idea di azzerare i gruppi minori? Il segretario corregge poi il tiro. Metà del Psi si pronuncia per l'alternativa secca? E ancora lui dice che «non si sa bene cosa sia». L'elenco delle correzioni di rotta è lungo, non finisce qui. Ma forse più che il «centro», dove peraltro non mancano problemi, è la «periferia» l'obiettivo principe del segretario. Del risultato delle amministrative di lunedì scorso, del resto, ha parlato come di un dato «disomogeneo». In alcune zone — ha spiegato — siamo andati indietro...

Ai socialisti di Grosseto, ad esempio, Craxi ha già dedicato critiche per aver rotto l'alleanza quarantennale col Pci senza preconstituire alternative praticabili, dando dunque l'impressione che il garofano prediligesse l'instabilità. Non gli sono piaciute alcune faide scatenatesi in

Puglia tra «compagni» presentatisi in diverse liste. I risultati calabresi — inferiori alle medie in ascesa nazionale — l'hanno irritato e convinto che occorra metter ordine nella regione. A Catania pure (e in altre zone della Sicilia) ha dedicato riflessioni per un risultato non esaltante. E anche a Roma ha inviato sotterranei strali al locale gruppo dirigente del partito che non faceva mistero di puntare alla crisi e all'alternanza in Campidoglio per sostituire il contestatissimo Signorello.

«Ce l'ha coi tanti piccoli Jumbati che si asserragliano nelle rispettive roccaforti assieme ai loro drusi, non permettendo alla società civile di potersi avvicinare al Psi se non in maniera clientelare», assicura uno dei suoi fedelissimi. Il fatto che il presidente del senatore Fabio Fabbri tuoni contro quei «troppi che pensano ai loro piccoli orticelli senza preoccuparsi dell'orto più grande» fa pensare a un'offensiva contro i signori delle tessere. Ma c'è anche chi, come Claudio Martelli, pensa che la mossa di Craxi rappresenti invece una sorta di «critica costruttiva». «Non ha inteso

sottolineare landeguatezze personali che pure ci sono — il parere del vicesegretario che resta sempre il primo sacerdote dell'ortodossia craxiana — quanto sottolineare la necessità di disporre di un partito nuovo, visto il trend d'ascesa del Psi». Pure Martelli, comunque, afferma di vedere il Psi «troppo appiattito sulla vita amministrativa».

Un ulteriore segnale che punto d'attacco della strategia di rinnovamento del partito dovrebbe essere costituito da una «riversitazione» di quanto si sta facendo a livello locale (e sempre di ieri) è la notizia che a Roma si è andata formando una nuova corrente che si richiama al segretario, formata da trasfughi della maggioranza di Dell'Unto che aveva spinto molto per la defenestrazione del sindaco dc.

Centro o periferia, resta indiscutibile che Craxi intende muovere. «Vi sono migliaia di potenziali socialisti che non si riconoscono nelle persone di chi li dovrebbe rappresentare», osserva Fabbri. E ci sono questioni — quella morale anzitutto — che il segretario vuole spariscono dal lessico del partito.

PCI / I DUBBI DOPO LE ELEZIONI

«E il voto dei giovani?»

Mistero sulla lettera di dimissioni di Natta «che c'è e non c'è»

PSDI Recupero d'identità

ROMA — Valutazione del risultato elettorale e ipotesi di rinvio (chiesto dal capogruppo alla Camera, Caria) del comitato centrale convocato per il 10 giugno, sono stati i temi al centro dei lavori della direzione socialdemocratica, riunita ieri. Non vi ha preso parte l'opposizione interna con la sola eccezione di Caria. Mentre l'eurocomunismo, responsabile per gli enti locali, non è intervenuto per impegni del Parlamento europeo.

Nella sua relazione il segretario Cariglia ha spiegato che «il successo elettorale del Psi è dovuto al recupero della sua piena identità socialdemocratica e ad una chiara linea politica e di proposta». Ha rilevato «l'evidenza degli errori commessi nella sinistra» ed in particolare «il fallimento di tutte le esperienze comuniste».

Il Psi, senza proseguire «logiche punitive», pone l'obiettivo dell'alternanza «per attuare la piena funzionalità dello Stato» ed indica quale percorso «il riequilibrio dei rapporti di forza a sinistra a favore di un'area che comprenda i partiti socialisti, laici e gli altri disponibili, accomunati da un progetto politico».

Col Psi — ha detto Cariglia — «c'è stata una serie di appuntamenti mancati che ha dato l'impressione che vi fossero strade diverse da percorrere. Ma non è così. Siamo convinti — ha concluso — che la strada sia una e che vada percorsa insieme, ed insieme a tutte le altre forze disponibili».

Nel documento finale della direzione si definisce «rilevante» il successo del Psi perché costituisce «la risposta popolare a quanti, auspicando il disastro socialdemocratico, si proponevano di dividerne i consensi».

ROMA — Alessandro Natta, tra una lettura e l'altra di classici greci, sta definendo le tappe finali del passaggio delle consegne ad Achille Occhetto. Tutto è ormai deciso, ogni cosa è ormai pronta.

Solo l'annuncio ufficiale viene ancora ritardato perché si aspetta che si calmino le polemiche interne. Il tempo è stabilito: i primi di luglio, quando cioè verrà celebrato il comitato centrale, resta il momento migliore per realizzare il passaggio di poteri.

Alcune fasi sono già scattate e tra queste una serie di messaggi già scritti da Natta e altri in preparazione. Uno è stato certamente inviato a Occhetto; un altro a Ingrao, di cui Natta teme l'opposizione alla successione. Messaggi di poche righe, in cui l'attuale segretario chiede di procedere senza altri indugi.

C'è anche il mistero della lettera, cioè la vera e propria lettera di dimissioni. Natta l'ha scritta, oppure non l'ha ancora scritta? E' un segreto, ma per la verità non troppo custodito. Il Psi — riferendosi alla notizia che la lettera di dimissioni sarebbe già pervenuta alla direzione — la definisce «infondata». In pratica la smentita riguarda il fatto che la lettera sia già ufficialmente pervenuta alla direzione del Pci.

Ma sembra che la lettera sia già stata effettivamente scritta, preannunciata e addirittura letta, anche se non ancora ricevuta formalmente.

«Quella lettera c'è e non c'è» dice un esponente molto vicino a Natta. «Può essersi trattato anche di una conversazione diretta a due» dice un altro, e continua: «In ogni modo il passaggio di poteri è necessario e va organizzato con forme e modi appropriati». Lettera scritta e poi trattenuta? «Non ci sarebbe nulla di strano: Natta può scegliere la forma di successione che preferisce».

In realtà pare che una volta arrivata al Pci la lettera di dimissioni sia stata in pratica rispedita al mittente. Il motivo? Semplice: le polemiche interne non sono affatto sedate, e inoltre è ormai vicino un altro appuntamento elettorale che preoccupa il Pci: le elezioni in Friuli-Venezia Giulia e Val d'Aosta. Tutti s'aspettano un'altra batosta e temono che possa essere aggravata da un annuncio di trapasso di poteri. Proprio per questo motivo non è

escluso che la formalizzazione della successione avvenga dopo le elezioni di fine giugno.

D'altra parte è comune nel Pci la convinzione che la bolla elettorale subita il 29 e 30 maggio abbia un significato politico ancora più evidente di quelle del recente passato, proprio perché ne è una riprova e conferma la tendenza al calo già avviata dopo il '76: «E' come quando un figlio porta a casa un quattro in matematica — dicono i comunisti — se capita una volta può spacciarsi per un incidente; la seconda per uno sbaglio del professore, la terza non riesce più a trovare scuse e allora è evidente che non studia abbastanza».

Tanto pessimismo è giustificato? Alla riunione della direzione che si è svolta mercoledì molti hanno rilevato che mai come stavolta il passaggio di voti dal Psi al Psi è evidente. Come è ormai lontano il 1976 quando al Pci stava quasi per riuscire il «sorpasso» con il 34,6 per cento? «Dove sono gli elettori giovani?» è l'invocazione che si sente più volte.

All'età fa d'altra parte preciso riferimento lo stesso Natta nei suoi messaggi. In quello a Occhetto gli preannuncia la sua intenzione di molare. In quello a Ingrao spiega perché il rinnovamento non va ostacolato. Natta è convinto che la successione debba avere una sua solennità.

Non la pensano tutti così, però. Tra questi c'è Napoleone Colajanni, il quale ritiene che «di fronte alle sconfitte e dopo le prove date, il gruppo dirigente comunista non può sperare di ottenere una investitura carismatica». Per potere avere l'impegno di tutti, aggiunge «bisogna dare garanzie precise». Il nodo più angoscioso resta quello dell'immediato futuro: quale strada prendere per uscire dalla palude?

Il Psi sollecita i comunisti a fare una scelta chiara. Il capogruppo socialista alla Camera, Capria, ammette che è forse troppo presto per chiedere al Pci una risposta compiuta alla crisi che lo investe, «una crisi che non può essere risolta attraverso gli organigrammi né esorcizzata col volontarismo». Ma non basta la volontà di non volere un ruolo subalterno nella sinistra, parlando di no alla omologazione, no ai radicalismi.

PCI / NATTA Pronte le dimissioni

Non prima delle elezioni di giugno

ROMA — «Lascia stare. Niente politica... riposati!» lo ha implorato la moglie. Ma Alessandro Natta lunedì scorso ha voluto che il televisore rimanesse acceso. Ha chiesto di seguire i risultati elettorali che venivano snocciolati dai teleschermi a partire da metà pomeriggio. Ed è stato forse da quel momento — dall'apparire dei primi dati di una nuova, pesante sconfitta — che il leader del Pci (70 anni compiuti il 7 gennaio scorso) ha capito che non poteva più indugiare. Che doveva farsi da parte, in assenza di Congresso, sia il Comitato Centrale del Pci ad eleggere il nuovo segretario. Ma Natta dovrà spiegare i perché del suo ritiro. Ed ecco il germinare dell'ipotesi di una lettera, e comunque di un messaggio, da inviare al partito in cui farà presente che seri motivi di salute gli impediscono di continuare nella guida. E risalendo dalla quale la direzione dovrebbe convocare il CC per eleggere il suo successore.

Proprio la moglie, Adele Morelli, insisteva da tempo per questa soluzione. «Niente politica. E' bene che si riposi. Lasciatelo in pace» ripeteva a chi — come Occhetto o Tortorella (che di Natta è l'amico più fidato) — andava a trovarlo nell'appartamento di 4 stanze che il segretario possiede a Monteverde, in una palazzina incisa del primo dopoguerra. Nonostante le ottimistiche dichiarazioni dei medici dopo la sua uscita dall'ospedale, Natta è ancora sotto stretta sorveglianza, sia pure a casa sua. Gli è stato impedito di raggiungere la casa che ha in Liguria, come avrebbe voluto. E perfino l'ipotesi di un intervento chirurgico per un più corretto funzionamento dell'aorta (coronografia) sarebbe stato scartato in quanto le sue ultime condizioni desterebbero un qualche allarme.

Così, al sogno di un non lontano ritorno nel suo ufficio alle Botteghe Oscure, Natta ha dovuto sostituire

l'ipotesi, per nulla remota, di un abbandono immediato. Un'uscita di scena che — come ha avuto modo di dire più di una volta Massimo D'Alema, numero tre del partito — nessuno gli chiederà mai. Ma che sarà lui stesso a dover notificare.

Costretto a letto, senza giornali (ordine dei medici) tra qualche cruciverba ed i classici preferiti (Ovidio, Seneca, Orazio), Natta — pressato dalle premurose insistenze della moglie e della figlia — avrebbe preferito un'uscita di scena silenziosa. Un precedente del resto l'aveva già vissuto. Quando, era l'83, dopo il congresso di Milano non fu rieletto a sorpresa in segreteria ma confinato a presiedere la commissione centrale di controllo, che nel Pci passa un po' come una sorta di «gerontocomio» del partito. Non disse nulla. Non sollevò obiezioni di sorta.

Poi la storia lo volle — altrettanto a sorpresa — segretario. Ritmi di vita infernali (dalle 8 alle 22 alle Botteghe Oscure con una breve pausa per il pranzo), una meticolosità che sfiorava la mania, un gusto innato per l'accentramento («un perfetto studente di Togliatti» dicono di lui) che lo portava a volersi interessare di tutto e di tutti.

Dopo la lesione cardiaca di Gubbio avrà senz'altro ricordato come sempre in quello stesso '83, dopo essersi rotto un braccio sciogliendo su un gradino mentre lasciava Montecitorio, rispose a chi gli chiedeva notizie della sua salute di «sentirsi vecchio» e di sapere che «certi segnali bisogna saperli leggere in tempo».

L'infarto occorsogli non l'ha dunque lasciato indifferente. Ma ancor meno indifferente l'ha lasciato l'insuccesso del Pci nelle ultime amministrative.

Così da fargli pensare ad una immediata uscita di scena. Per non essere sospettato di voler impedire un necessario, immediato ricambio.

PSI / GIUNTE LOCALI

«Abbiamo voglia di Pci»

Lo afferma Fabbri, reduce da un giro nelle ex roccaforti rosse

ROMA — «I risultati elettorali indicano chiaramente che ci vuole una giunta locale: e cioè occorre continuare il dialogo con il Pci, ed anzi approfondirlo per esaminare tutte le possibilità di lavorare insieme a dispetto di quello che ne pensa la Dc».

Chi dice queste cose (che soltanto cinque giorni dopo le elezioni sembrano una dichiarazione di guerra ai democristiani che si apprestano a riformare le giunte) è il senatore Fabio Fabbri, presidente del gruppo socialista di Palazzo Madama. Fabbri è reduce da un giro nelle roccaforti (o ex roccaforti) rosse dell'Emilia Romagna, della Toscana, dell'Umbria, delle Marche.

Che impressione ne ha tratto?

«Che dobbiamo immediatamente riprendere il dialogo con il Pci non solo dove ancora amministrano insieme, ma anche dove abbiamo rotto: a Parma, per esempio, abbiamo rotto, ma egualmente la nostra prima preoccupazione è stata quella di ricominciare subito il colloquio con i comunisti: un colloquio tanto più necessario se si tiene presente la prospettiva offerta dalle elezioni europee del '90».

Ma tanto entusiasmo verso i comunisti non può creare problemi alla coalizione governativa?

«Nient'affatto: non c'è contraddizione tra la nostra lealtà al patto di governo e il lavoro rivolto al possibile superamento delle divisioni dentro la sinistra, ed anzi alla costituzione di una vera e propria sinistra di governo europea e moderna, che potrà finalmente introdurre anche in Italia la regola della rotazione».

Ma gli elettori del 29 e 30 maggio non si sono espressi in modo diverso? Se hanno premiato il Psi e la Dc ed invece hanno punito il Pci non significa che preferiscono l'isolamento dei comunisti?

«Significa soprattutto che restano elettori di sinistra: il Psi ha tolto i voti al Pci, questo è evidente, ma è altrettanto evidente che quelle schede restano comunque schede di sinistra. Se non fosse così i fuggiaschi avrebbero votato per qualche altro partito. E di conseguenza l'indicazione è che dove è possibile per il Psi scegliere tra l'alleanza con i democristiani e quella con i comunisti è quest'ultima che va privilegiata. Ma allora, come lo spiega che la Dc per

la prima volta ha guadagnato nelle elezioni amministrative? «Dipende dal fatto che l'abbiamo inserita in governi locali a lei chiusi per tutto il dopoguerra. Ma ne siamo pentiti perché la classe dirigente democristiana si è dimostrata più che altro spregiudicata nella gestione del potere per il potere».

Ma come è possibile se in quelle zone la maggior parte delle cariche istituzionali le avete voi?

«Sì, è vero che abbiamo sindaci e presidenti di regione e di provincia, ma i democristiani usano le istituzioni come cosa loro, sfruttando senza vergogna il collaterale, preoccupandosi soprattutto di stabilire rapporti privilegiati con le forze economiche».

Dal lavoro che traspare dalle sue parole sembra che anche questi atteggiamenti siano all'origine della voglia di Pci che secondo lei, senatore, aleggia negli enti locali dove potete allearvi.

«Naturalmente l'assalto alla diligenza da parte della Dc ha favorito la riapertura del dialogo tra noi socialisti ed il Pci, che finalmente comincia a riflettere sulle cause della crisi: dopo il '90 le cose possono cambiare».

DE MITA DEVE CAMBIARE LA LEGGE

Guerra? Comanda il governo

La commissione Paladin (dopo sei mesi di lavoro) esclude modifiche costituzionali

ROMA — Dopo sei mesi di lavoro la commissione istituita dalla presidenza del Consiglio per rispondere al quesito posto 18 mesi fa da Cossiga su quale organismo dello Stato ha il comando delle forze armate in caso di guerra, ha finalmente dato una risposta. Il titolo del comando, ha sentenziato il gruppo di giuristi guidato dall'ex presidente della Corte costituzionale Livio Paladin, spetta al governo.

Era stato proprio De Mita nei giorni scorsi a comunicare i risultati dei lavori ma solo ieri, con una nota ufficiale diffusa da Palazzo Chigi, si possono conoscere nel loro dettaglio i ragionamenti e le proposte avanzate dalla commissione. Il dato più importante sul quale il gruppo di esperti ha posto l'accento è relativo alla lacunosità che l'attuale ordinamento legislativo, e in parte costituzionale, manifesta su questo delicato argomento.

«Risultato insoddisfatto — si legge nella relazione Paladin — la disciplina delle situazioni di crisi interessanti l'Italia, sta nella fase prodromica che nella fase delle conseguenti misure militari. La ragione — sostengono i giuristi — sta nel fatto che, diversamente da altri paesi europei, la nostra carta costituzionale considera soltanto «lo stato di guerra», mentre la più specifica regolamentazione della guerra stessa e di alcune minori emergenze, interne ed internazionali, risulta ancora oggi regolata da una serie di leggi del periodo fascista, nessuna delle quali è stata aggiornata».

Di qui l'esigenza, scartata l'ipotesi di una modifica costituzionale, che il pacchetto di

RELAZIONE DELLA CORTE DEI CONTI I comuni pessimi amministratori

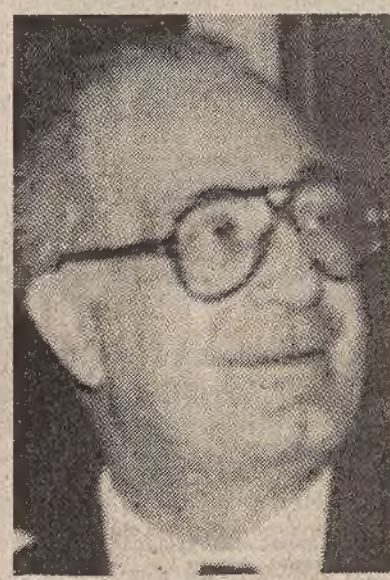
Molti enti locali non hanno un inventario patrimoniale

Servizio di

Lucio Tamburini

ROMA — I comuni italiani non sanno fare neanche i conti di quello che hanno in tasca. E così regioni e province. Almeno metà di loro non ha un inventario del proprio patrimonio (o ce l'ha incompleto), non conosce a volte neppure l'indirizzo esatto degli appartamenti di sua proprietà, la effettiva consistenza di biblioteche e musei. E, comunque, non sa sicuramente che valore dare a tutto quello che ha.

In simili condizioni è impossibile impostare una sana conduzione aziendale negli enti locali, né un controllo effettivo della gestione economica delle risorse. Sono queste le conclusioni alle quali è giunta la Corte dei conti che ha inviato al Parlamento in questi giorni la relazione della sezione enti locali. E sono conclusioni condivise anche dalle associazioni dei comuni e dei tecnici di province e regioni che sono state ascoltate dai magistrati di viale Mazzini unitamente ai rappresentanti del ministero dell'Interno e di quello del Tesoro. Tutti d'accordo sul fatto che così non si può andare avanti. Le leggi in base alle quali vengono redatti gli inventari sono vecchie di oltre ottant'anni (alcune risalgono al 1904) — fa notare la Corte — eppure in molti



Giuseppe Carbone

casi basterebbe applicare ai comuni le norme recenti che sono state emanate per il bilancio e il conto patrimoniale dello Stato. E poi sarebbero sufficienti — spiega la relazione al Parlamento — poche e precise circolari amministrative dei ministeri dell'Interno e del Tesoro che modificassero i moduli sui quali ancora oggi comuni, province e regioni scrivono l'inventario delle cose che hanno.

L'uovo di Colombo, insomma, una classica riforma dal costo pressoché zero che consentirebbe di mettere ordine nei conti del patrimonio degli enti locali. Ai quali va oltre la metà delle spese complessive dello Stato che per lo scorso anno sono ammontate a 416 mila miliardi di lire: 255 mila miliardi sono costituiti — in «trasferimenti» a comuni, province, regioni,

Usl e così via. E' quello che la magistratura contabile di viale Mazzini va ripetendo da tempo. Almeno ogni anno nella relazione al Parlamento. E che ha ripetuto anche in questi giorni il consigliere Riccardo Buonadonna, capo del servizio relazioni al Parlamento, in un convegno svoltosi a Roma, nella sala del Cenacolo della Camera dei deputati. C'erano giudici costituzionali (Gallo e Borzellini), parlamentari (socialisti Alagna e Testa, democristiani Bontade e Murrone, il comunitario Maffioletti e il «verde» Massimo Scalia).

E naturalmente magistrati della Corte con il presidente Carbone e il procuratore generale Di Giambattista. Anche la Corte dei conti va riformata — si è ricordato nel dibattito — e ci vogliono nuove norme per questo. Come una nuova legge è necessaria perché vengano fissate regole uniformi e omogenee per attribuire valutazioni obiettive ai beni degli enti locali. Per una legge dell'86 (la 488, articolo 1 bis) — si è ricordato — anche i comuni possono oggi vendere i beni produttivi per realizzare entrate e risorse da indirizzare alla realizzazione di opere pubbliche e servizi necessari alla comunità dei cittadini. Ma come è possibile vendere se non se ne conosce il valore?

LE VOSTRE

SPEDIZIONI

CORRONO

SU UN TERRENO

SICURO.

E ARRIVANO

OVUNQUE. PER PRIME.

Primi per velocità e puntualità. Primi per rapidità di servizio e semplicità di tariffe. Primi per compatibilità e garanzia offerta. Ci chiamiamo SDA e arriviamo primi su tutto il territorio nazionale. Consegniamo documenti, plichi e piccoli pacchi da 0 a 15 Kg in tutta Italia. In 12-24 ore al massimo e applicando una tariffa unica. Isole comprese. Se ancora non ci conoscete, provate a correre con SDA. Rivolgetevi alle nostre filiali: vi forniranno tutte le indicazioni per sperimentare gratuitamente il nostro servizio e per tagliare il traguardo sempre per primi.

ANCONA 071/9188390 - BARI 080/593036 - BOLOGNA 051/6341486 - BRIGA NOVA 0522/956345 - CAGLIARI 070/280972 - CATANIA 095/591941 - CUNEO 0171/54039 - FIRENZE 055/8825061-8825063 - FROSINONE 0775/200351 - GENOVA 010/261626 - LIVORNO 0586/41048 - MESSINA 090/2925481 - MILANO 02/2139541 - MODENA 059/353263 - MONTEPULCIANO 0578/716520 - NAPOLI 081/202215-269883 - NOVARA 0321/477761 - PARMA 0521/774523 - PERUGIA 075/757100 - PESCARA 085/4460283 - ROMA 06/3004426 - SALERNO 089/301082 - SASSARI 079/274545 - TORINO 011/338441 - TRIESTE 040/732212 - VICENZA 0444/582688-582105 - VITERBO 0761/222686 - UDINE 0434/582688. Sede: ROMA tel. 06/849051

TRIESTE
V. Androne della Ferriera, 1

SDA
CORRIERE ESPRESSO NAZIONALE
TEMPI MIGLIORI

PER UN'EUROPA PIU' UNITA

Difesa e moneta comuni

A Parigi identità di vedute tra Mitterrand e De Mita sui maggiori nodi internazionali - Lo squilibrio militare europeo e i debiti del Terzo mondo

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Chissà: magari va a finire che, a forza di incontri fra capi di Stato e di governo, di consultazioni e scambi di idee fra i leader politici dei vari Paesi, l'Europa senza frontiere nasce davvero. E non come un concetto astratto, proiettato su un vago, quasi irrealistico orizzonte del Duemila, ma quasi subito, a ridosso della scadenza — non più tanto utopistica — del 1992. Per quanto riguarda l'atteggiamento di Francia e Italia, le cose vanno a gonfie vele: il «progetto Europa» procede. Lo hanno dichiarato sia De Mita, che ieri ha effettuato una breve visita ufficiale a Parigi, sia Mitterrand, il capo del governo italiano e il Presidente francese si sono incontrati in un clima che è stato definito «molto cordiale» e su moltissimi punti si sono trovati pienamente d'accordo. Hanno avuto modo di mettere a confronto i risultati dei colloqui che ognuno di loro ha avuto con i leader di altri paesi, in questa fase serafica di incontri preliminari ai due importanti appuntamenti delle prossime settimane: il summit dei sette Paesi occidentali più industrializzati a Toronto (20-21 giugno) e il Consiglio europeo di Hannover (27-28 giugno).

De Mita si era incontrato la settimana scorsa con il primo ministro canadese Brian Mulroney, e mercoledì con il presidente della Commissione europea Jacques Delors; a Bruxelles aveva visto il segretario della Nato e il primo ministro belga Wilfried Martens; all'Aja aveva incontrato la Regina d'Olanda e il primo ministro Lubbers. «Ormai ho visto quasi tutti», ha detto nel corso di una conferenza stampa all'ambasciata italiana di Parigi, ieri pomeriggio. Il Presidente francese Mitterrand, da parte sua, ha incontrato giovedì il cancelliere tedesco Helmut Kohl, e riceverà la prossima settimana i primi ministri del Giappone Takeshita e il primo ministro inglese Margaret Thatcher. La giornata parigina del presidente del Consiglio italiano è stata serrata: un'ora di colloquio con Michèle Rocard e una colazione di lavoro con François Mitterrand all'Eliseo. Subito dopo è ripartito per Roma. Si è parlato dei temi comunitari, delle questioni monetarie e sociali, dei problemi relativi alla difesa, del «nuovo corso» a Mosca, di protezione dell'ambiente, di lotta alla droga, di disoccupazione giovanile. «L'Europa potrà avere un ruolo — ha detto Ciriaco De Mita

— solo se riuscirà a trovare un coordinamento politico». La dimensione politica — ha spiegato — riguarda in particolare l'intesa nel settore della difesa e in quello monetario. Mitterrand si è mostrato completamente d'accordo, e ha insistito a sua volta sulla necessità di creare una moneta comune: «A che cosa servirebbe — ha osservato — la nascita di una Banca centrale, senza una moneta europea?».

Il primo contatto personale fra De Mita e Mitterrand è stato segnato dunque dall'espressione di una larga identità di vedute: «Vi è fra Parigi e Roma — sottolinea un comunicato ufficiale dell'Eliseo — grande convergenza sulla maggior parte dei dossier internazionali: per esempio, sulla necessità di affrontare prioritariamente il problema dei debiti del Terzo mondo; o sulla necessità di non trascurare, a fianco degli accordi Usa-Urss, il persistente squilibrio delle forze militari in Europa, che avvantaggia chiaramente Mosca.



De Mita e Mitterrand all'Eliseo.

UN MERCATO VERSO IL «BOOM»

Quell'industria della Terza età

Il Giappone "esporta" in Europa migliaia di pensionati che non sa dove "parcheggiare"

Servizio di
Paolo Bugialli

MADRID — Alle tante esportazioni del Giappone, ce ne sarà presto da aggiungere una: i pensionati. Piccoli, tascabili come gli ordigni elettronici di cui il loro paese inonda i mercati, ubbidienti, silenziosi, efficientissimi: finché non finisce la pila. Già, il Giappone ha i dieci per cento degli abitanti con sessantacinque anni o più. E aumentano. Sono ingombranti perché non producono, e lo spazio è ristrettissimo: un metro quadrato a Tokio costa quanto un appartamento intero in Europa. Fuori, i pensionati possono trovare climi più propizi, spazi più ampi, vita meno agra con le pensioni in yen. Ed ecco l'idea di esportarli.

Il piano, a quanto sembra, è appena abbozzato. Per il momento consiste nel facilitare, a chi ha raggiunto la terza età, lunghi soggiorni all'estero: specialmente in Australia, in Canada e in Spagna. Almeno qui, le braccia sono aperte. Benvenuto mister yen, così come mister marco, mister franco, mister sterlina. Il caldo in Spagna è tanto, e il posto non manca, nei novemila chilometri di coste.

L'industria del sole è già specializzata in pensionati che vengono dal gelo, quello climatico o quello sociale. Non occorrono grandi richiami: alle tre del pomeriggio, ad Amburgo, a Liverpool, a Göteborg, è già notte, mentre qui si può fare la siesta

sotto l'ombrellone. Una mano di giallo non comporterà complicazioni. In Spagna vivono settecentomila stranieri. Circa la metà sono ancora nel ciclo produttivo: in limitata parte sono alti funzionari di imprese multinazionali chiamate qui dal boom economico; abbondano gli addetti al servizio domestico (provenienti da Filippine e Portogallo); poi ci sono i sudamericani solitamente addetti a mestieri umili, ci sono africani, spesso clandestini, che tirano a campare come possono, e c'è una ristretta élite di ricchi, parecchi arabi, che popolano permanentemente i luoghi più attraenti, come la Costa del Sol.

Quelli che mancano al conto per arrivare a settecentomila (circa la metà) sono pensionati. In genere, del Nord Europa. Occupano interi villaggi, generalmente sul mare, e amano raggrupparsi per nazionalità. Qui gli inglesi, lì i tedeschi, gli olandesi, gli scandinavi. Ci sono, nella zona del Levante, anche gli svizzeri. I marchi, le sterline, i fiorini, i franchi, consentono una vita gradevole, anche senza grandi sforzi. E' già un lusso il clima, ed è gratis.

Per i pensionati, vita semplice ma non triste: borse con la spesa a supermercato, il sole non costa niente, il vino costa poco. Di tanto in tanto, un «colpo di vita»: cena in qualche ristorante messo su da un pensionato più arzillo, dove mangiano le porcherie loro, agli orari loro (cioè quando qui si

fa merenda), e poi cantano in coro «Rosamunda». Qualche accorgimento serve ad arrotondare la cifra fissa che arriva da fuori. Per esempio, quello di tornare in patria, a casa di amici e di parenti, quando il sole più picchia: affittando ai villeggianti spagnoli le loro casette (piccoli chalet generalmente niente male) nelle quali hanno magari investito le liquidazioni, per risolvere a vita il problema del tetto.

Per il momento, come in avanscoperta, arrivano attorno a centocinquanta turisti giapponesi all'anno. Con le loro valigie piene di cinghie e di ruote, che sembrano cassaforti mobili, si muovono con delicatezza, quasi le strade fossero di velluto, se sono in dieci e debbono cambiare cento dollari, fanno pazientemente la coda e ne cambiano dieci ciascuno. Se vanno a uno spettacolo — di rado, perché sono parsimoniosi — vi assistono con l'aria di chi lo studia per copiarlo. E' l'abitudine.

Il mercato del sole ad uso della Terza età è molto attraente. Un migliaio di miliardi, soltanto in Spagna. Se il Giappone ha già oltre dieci milioni di pensionati, l'Europa occidentale, nel Duemila, ne avrà cinquantacinque milioni, su trecentocinquanta milioni di abitanti. Secondo i calcoli, nei paesi che hanno buon clima e molto spazio è già necessario costruire, per la Terza età, centocinquanta case all'anno. Il fabbisogno, attorno all'anno Duemila, sarà di due milioni di case.

IL CASO «ILLYCAFFE'»

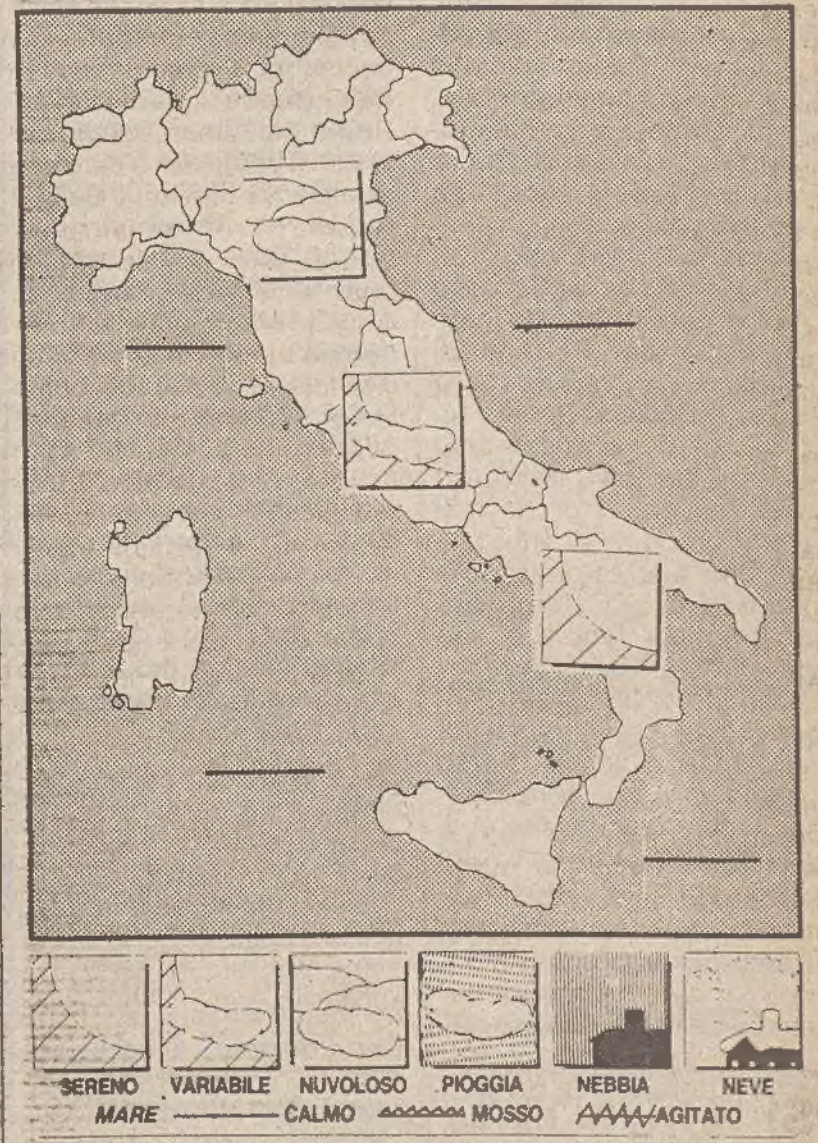
Violato il codice? E le smorfie lasciano lo «spot»

La «Illycaffè», dopo la sentenza sfavorevole del giuri, ha optato per uno spot «castigato»: non si vedranno più le smorfie dei clienti insoddisfatti. Al loro posto, schermo nero e la scritta: «Censura». Per la verità, c'era anche un finale velenoso, poi scartato... Ma le parti in causa non vogliono la guerra.

Servizio di
Alessandra Longo

TRIESTE — Visto che al gran Giuri del codice di autodisciplina pubblicitaria lo spot televisivo della Illy caffè, quello con le facce al bar disugustate dagli aromi della concorrenza, non è piaciuto proprio, l'industria triestina adesso si adegua. Ieri, le prime voci di corridoio. Sulle reti berlusconiane sta per arrivare, giuri permettendo, la nuova versione dello sketch, riveduta e imbavagliata. Quei clienti che, per ben due volte, prima di bere un Illy, appaiono in locali dove il caffè è pessimo, non potranno più esternare alla luce del sole le loro perplessità. Dopo la sentenza sfavorevole, la Illy ha infatti deciso di oscurare le loro smorfie. Saranno ripresi con le tazzine in mano ma, al momento della verità, ci sarà buio sullo schermo e una scritta in grande: «Censura». Come nelle vecchie cartoline dal carcere o dal confino. Riccardo Illy sorride soddisfatto. Pace è fatta, secondo lui, con i «rivali» della Segafredo-Zanetti di Bologna. Erano stati loro, «leader del segmento bar», a sollevare il caso, dopo aver visto lo spot. Si erano sentiti chiamati in causa, anche senza essere nominati. Di qui le polemiche con i triestini e il ricorso all'organo di autodisciplina che, notoriamente severo, aveva deciso di bocciare la scenetta perché «denigratoria». Che fare allora? Un peccato rinunciare agli spazi televisivi già prenotati e all'intero filmato. Ed ecco l'idea: lasciare tutto come prima con qualche oscuramento, là dove Segafredo e il Comitato italiano caffè non gradivano. Dice Illy: «Abbiamo accettato sportivamente la decisione del giuri. L'abbiamo presa con spirito allegro e anglosassone. Loro lo humour non ce l'hanno, noi sì. La scenetta l'abbiamo censurata, lo schermo sarà nero...». Per la verità, sulle prime qualcuno del mestiere aveva anche pensato a un finale velenoso.

Una voce fuori campo già era pronta a dire: «In Italia è possibile bere un cattivo caffè, ma non lo si può far vedere in televisione...». Troppo acido. E' stato scartato. Le parti dichiarano di non voler continuare la guerra della tazzina. Già è successo, complice lo spot, che la categoria si è divisa. Da una parte Segafredo e il Comitato italiano caffè, dall'altra Illy e l'Associazione caffè Trieste, che si è dissociata rumorosamente dal Comitato. Sullo sfondo, il consumatore che, tutto sommato, si diverte. Anche se, secondo i triestini, c'è poco da ridere. «Più lo mandi giù, più ti torna su», recitava un'inchiostro sulla qualità del caffè nazionale apparsa sul «Tempo» di Roma. Riccardo Illy la tiene sul tavolo della sua scrivania. Alla Segafredo, trend in crescita, ironizzano. I consumatori stanno benissimo, assicurano i bolognesi. Ed è proprio per «salvaguardarli da una pubblicità ingannevole» che la faccenda dello spot è finita davanti ai giuri. «Adesso bisognerà vedere — dicono i ricorrenti appagati — se l'organo di controllo accetterà lo spot «imbavagliato». Sa tanto di denigratorio nei confronti della sentenza...». Tutto daccapo? Forse. Per la gioia del ritorno d'immagine. Smorfie o buio pesto, l'importante è che se ne parli. In America non si sarebbero nemmeno voltati indietro. «La «pubblicità comparata» — spiega Anna de Dolcetti, addetta ai lavori — è permessa. Una casa automobilistica può tranquillamente piazzare sullo stesso piedistallo televisivo la macchina dei rivali e denigrarla: «La mia fa 200 all'ora, quella là dopo i 130 scoppia...». Nessun giuri si scompone. Il peggio, pare, lo faccia la Pepsi con la Coca-Cola. In uno spot destinato al mercato interno e ambientato nel duemila e cinquecento, o giù di lì, un gruppo di cittadini apre un vecchio frigorifero e comincia a sconsigliare un «reperto» sconosciuto: la Coca-Cola...



Situazione: sul Mediterraneo centrale alta pressione. Una perturbazione atlantica tende a invadere le regioni Nord-occidentali.

Tempo previsto: sulle regioni settentrionali e sulla Toscana da nuvoloso a temporale; sul resto d'Italia da nuvoloso con precipitazioni anche a carattere di rovescio temporale. Sulle restanti regioni generalmente sereno o poco nuvoloso ma con tendenza ad annuvolamenti stratiformi sulla Sardegna e sulla Sicilia.

Temperatura: in lieve diminuzione al Nord.

Venti: moderati intorno a Sud sulle isole maggiori. Deboli o moderati di direzione variabile sulle altre zone, tendenti a divenire meridionali sulle regioni occidentali della Penisola.

Mari: poco mosso tendenti a mossi il mar Ligure, il mar di Sardegna e i canali di Sardegna e di Sicilia.

Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 16, 24; Bolzano 9, 25; Verona 13, 27; Trieste 16, 24; Venezia 15, 23; Milano 16, 27; Torino 13, 28; Mondovì 16, 23; Cuneo 15, 23; Genova 16, 23; Imperia 16, 24; Bologna 16, 30; Firenze 12, 29; Pisa 13, 26; Falcognara 12, 28; Perugia 16, 25; Pescara 11, 29; L'Aquila 15, n.p.; Roma Urbe 13, 29; Roma Fiumicino 14, 25; Bari 14, 25; Capodichino 14, 27; Potenza 9, 21; Santa Maria di Leuca 17, 25; Reggio Calabria 18, 27; Messina 19, 25; Palermo 18, 25; Agrigoro 13, 27; Cagliari 13, 26.

Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 12, 18; Atene 18, 28; Belgrado 13, 23; Berlino 13, 18; Budapest 13, 20; Copenhagen 10, 18; Dublino 7, 16; Ginevra 10, 19; Helsinki 9, 14; Istanbul 17, 24; Londra 13, 19; Madrid 13, 30; Mosca 15, 25; New York 19, 32; Parigi 14, 17; Stoccolma 11, 14; Varsavia 8, 19; Vienna 12, 18.

BIOSLAVO / OGGI A TRIESTE

L'ultimo brivido prima del ritorno alla vita

Viaggio-simulato nel cortile della prigione dopo l'annuncio che l'avrebbero accompagnato all'ambasciata

BIOSLAVO / LA LIBERAZIONE

Bottai: «Abbiamo pagato un prezzo politico»

Le lettere di Cossiga e Najibullah - I contatti quotidiani con Parigi

ROMA — Non è vero che l'Italia non abbia pagato alcun prezzo per la liberazione di Fausto Biloslavo. L'ambasciatore Bruno Bottai, segretario generale della Farnesina, spiega che la lettera di Cossiga al presidente dell'Afghanistan Najibullah è il prezzo, un prezzo politico, pagato dal nostro Paese. Bottai è andato a riprendere Biloslavo a Kabul e l'ha praticamente riportato tra le braccia della madre a Roma. E' stato lui a seguire, per conto della Farnesina, il «caso» del giornalista triestino dal momento in cui è trapelata la notizia della cattura fino al felice epilogo, con la liberazione e il rientro in Italia.

Può raccontare, ambasciatore Bottai, com'è stata questa vicenda dal ministero degli Esteri? Per alcuni giorni, appena saputo della cattura, siamo rimasti completamente senza notizie. E' stato il momento peggiore, perché in un paese dove c'è la guerriglia è facile finire male. Poi l'incaricato degli affari italiani a Kabul ha saputo, prima indirettamente e quindi direttamente, che Biloslavo si trovava in una prigione governativa. A quel punto la situazione si è sdrammatizzata perché anche se le condizioni di prigionia erano dure, comunque non c'era più ragione di temere per la vita del ragazzo. Il nostro incaricato d'affari ha quindi chiesto di visitarlo. Non è stato alla fine con-

fari occidentali trattano solo con il Protocollo. Certo, dopo la firma degli accordi di Ginevra con cui si mette fine all'invasione sovietica, si è aperta una nuova fase: ci sarà un graduale sgonfiamento. Si può conoscere il contenuto della lettera del presidente Cossiga? Adesso non posso mostrarla perché non ne ho una copia con me, ma non contiene nulla di segreto. Si ricordano i legami di amicizia tra il popolo italiano e quello afgano, ci si rallegra quindi per la firma del trattato di Ginevra e si conclude che «saranno felici se, per motivi di umanità, venisse liberato il ragazzo italiano imprigionato».

E il contenuto della lettera di Najibullah? E' una risposta di un anodino assoluto. Dice semplicemente «in relazione alla sua lettera ho firmato un decreto» eccetera eccetera. Avete agito di concerto con la Francia? Avevamo contatti quotidiani con Parigi. Francia e Italia hanno svolto un'azione congiunta. Avete fatto delle ricerche per appurare quale lavoro svolgeva Biloslavo in Afghanistan? E' andato a fare il giornalista, e solo il giornalista. E' stato anche detto, però, che fosse in Afghanistan per individuare le basi del Kgb in quel paese. Tutte storie.

ROMA — Da vittima ad accusatore. Da una cella di un carcere afgano a una tribuna che per lo spazio di un attimo potrebbe anche essere planetaria. E' l'itinerario che Fausto Biloslavo ha percorso in poco più di 24 ore. Ieri a Roma ha accusato il regime di Kabul, ha parlato della sua esperienza di reporter di guerra. Non si è però dimenticato di chi è ancora tra le mura del carcere di Policharki: 40 pakistani, 20 iraniani e un turco di 16 anni. L'hanno picchiato più volte. Ha parlato di rapporti umani splendidi, ha mostrato a tutti le lettere che è riuscito a far filtrare oltre i muri di cinta del carcere — fortezza. Le lettere le porterà agli ambasciatori in Italia di Turchia, Pakistan e Iran. Sulla via del ritorno, durante lo scalo tecnico a Teheran ha già preannunciato questa sua iniziativa a un esponente del regime degli ayatollah.

«Ho capito che qualcosa stava cambiando dopo la liberazione del mio compagno di cella, Alain Guillo. Poco più di una settimana fa sono rientrato in cella e lì ho trovato vuoto. Mi ha chiamato subito il direttore. Mi ha detto che Guillo era di nuovo libero. «Tu invece resterai qui ancora a lungo, il tuo Governo non si interessa della tua sorte». Ho sperato che fosse un bluff. Il primo giugno ne ho avuto conferma. Il direttore mi ha comunicato che il presidente Najibullah aveva firmato la grazia e che di lì a poche ore sarei stato libero. Alle 15.30 la polizia segreta mi ha prelevato dalla cella e mi ha caricato su un furgone senza finestre. Il veicolo si è messo in moto. Ha cominciato a girare. Dopo una ventina di minuti si è fermato e la porta si è aperta. Ero ancora in carcere. Una beffa atroce:

il mondo mi è crollato addosso. Dopo qualche minuto mi hanno caricato sul furgone e verso le 21 mi sono trovato nell'atrio dell'hotel Haryana, nel centro di Kabul. C'era il ministro Bottai ad attendermi. Siamo andati all'ambasciata, mi sono buttato in una vasca piena d'acqua calda e mi sono addormentato. La prima notte romana il reporter triestino l'ha passata invece nell'appartamento di un amico ai Fori imperiali. Ma non ha dormito. Era rientrato tardi perché per ore e ore si era goduto il fresco della notte romana. Aveva chiacchierato con Gian Micalessin, l'altro giornalista dell'«Albatross» e con Giulio Camber, il parlamentare triestino che in questi mesi ha organizzato e sostenuto la campagna per la sua liberazione. Poi è andato a dormire. «La musica di una banda mi ha svegliato alle tre e mezzo. Mi sono affacciato alla finestra. Sotto stavano marciando centinaia e centinaia di soldati. Si preparavano alla sfilata per la festa della Repubblica. Sono stato a guardarli... Fra poco dovrei partire per il servizio di leva. Sono di Marina e non vorrei mi spedissero nel Golfo Persico. Per un po' desidero star lontano dalla guerra...».

Biloslavo e Camber si sono presentati alla conferenza poco prima di mezzogiorno. C'era anche Paola, la fidanzata del reporter triestino. Lui, appena libero, le aveva dedicato la prima telefonata. Quando i colleghi gli hanno chiesto particolari della sua esperienza in Afghanistan, Biloslavo li ha guardati con un sorriso disarmante. «Se racconto tutto oggi, cosa potrei poi scrivere nei miei articoli? Chi me li comprerà se tutto è già stato rivelato? Poi ha ringraziato quanti si sono battuti per la sua liberazione. Dal Presidente Cossiga, al ministro Bottai, alla Federazione della stampa; in particolare modo la segretaria Giuliana Del Bufalo e il giornalista Willy Ragusini, responsabile per i rapporti internazionali. «L'appello per la mia liberazione è stato firmato anche da colleghi dell'«Est europeo».

A tavola, davanti ad un piatto di spaghetti con le vongole, il reporter triestino si è lasciato andare. Ha mostrato alcuni articoli che è riuscito a scrivere in cella. «Era proibito, non ci davano né carta né penna. Ho usato i pacchetti delle sigarette e la carta stagnola. Due articoli sono anche riusciti a farli «filtrare» dal carcere affidandoli ad un diplomatico. Non è italiano e nemmeno francese. Lui però ha avuto paura e li ha buttati via. Non fa nulla. Li ho qui, in testa».

Oggi Biloslavo sarà ricevuto in Municipio dal sindaco di Trieste Giulio Staffieri. Attestazioni di stima gli sono giunte anche dal presidente della Provincia Dario Locchi e dal segretario provinciale della Dc Sergio Tripani. Lunedì invece farà visita al direttore de «Il Giornale nuovo» Indro Montanelli. Forse è in vista una forma di collaborazione. Altri periodici si sono fatti avanti e decine e decine di giovani hanno scritto all'«Albatross». «Vogliamo diventare reporter di guerra. Siamo a vostra disposizione». «Il nostro mestiere non è un gioco romantico» hanno ribattuto Biloslavo e Micalessin. Poco più di un anno fa il terzo fondatore dell'«Albatross», Almerigo Griz, veniva ucciso in Mozambico da una raffica di mitra. Aveva 34 anni.

[Claudio Ernè]

OROSCOPO DI OGGI

ARRETE Mettete più attenzione a quello che fate, o combinerete un bel pasticcio! In amore un malinteso creerà qualche disappunto, e sarà difficile, almeno per oggi, trovare un'intesa soddisfacente.

TORO Lasciate perdere i progetti faraonici e dedicatevi a sistemare i piccoli affari, vedrete che vi appassionate presto alla vostra occupazione. Ne deriverà un senso di benessere.

GEMELLI Sentirete il bisogno di appoggiarvi a qualcuno, di avere un punto di riferimento; non sentitevi trascurati se nessuno vi dedica attenzione o si complimenta con voi.

CANCRO I rapporti con la parentela saranno sereni e porteranno grandi vantaggi anche per quanto riguarda il vostro lavoro, un aiuto in più non fa mai male! Potete sfruttare i vostri impegni.

LEONE Oggi sarete «vittime» delle chiacchiere della gente, vi si imputerà colpe che nulla hanno a che vedere con voi; sarà difficile dimostrare l'errore a chi non vi conosce.

VERGINE Sarete alla ricerca delle altre persone, che però fanno di tutto per non farsi trovare! I vostri affari andranno a rilento, ma non per colpa vostra; si riaprirà una vecchia «faccenda».

BILANCIA Possibilità di affermare un bel gruzzoletto di denaro. Ciò stimolerà la vostra inventiva, facendovi fare anche cose strane; attenzione però a non fare i conti senza l'oste!

SCORPIONE Sarete alle prese con un impegno nuovo, sarete un poco disorientati e forse commetterete qualche errore di troppo; se qualcuno li rileva con troppo zelo fate valere le vostre ragioni!

SAGITTARIO Le stelle sono dalla vostra, la vostra strada è tutta in discesa! Non mettete però troppa carne al fuoco fidandovi della situazione favorevole, le cose possono cambiare.

CARRICORNO La testa piena di progetti per il futuro non vi aiuterà certo ad affrontare i problemi di tutti i giorni, ma le stelle sono felici con voi e vi aiuteranno a farli più grossi.

ACQUARIO Per voi il fine settimana costituisce un appuntamento importantissimo, tanto che con la testa sgonfia in vacanza, tenetevi però, soprattutto sul piano economico.

PESCE Se volete conquistare una persona, oggi non dovete fermarvi alle prime difficoltà; la fortuna girerà nel corso della giornata, e se dapprima vedrete tutto nero in serata le cose cambieranno.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

PAOLO FRANCA direttore responsabile

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con prescrizione e consegna decentrata posta: annuo L. 211.000; semestrale L. 114.000; trimestrale L. 61.000; mensile L. 23.400 (con pref. L. 182.000; Redaz. L. 146.000; festivi L. 175.200). Pubb. L. 190.000 (festivi L. 228.000). Finanziari e legali 5000 al mm. Estero (festivi L. 5000) - Necrologie L. 3200-8400 per parola (Annl. Ringraz. L. 3000-5000 - Partecip. L. 4200-8400 per parola)

PUBBLICITA'
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 69065/6/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 135.000 (festivi L. 135.000); Pubb. L. 182.000; Redaz. L. 146.000; festivi L. 175.200. Pubb. L. 190.000 (festivi L. 228.000). Finanziari e legali 5000 al mm. Estero (festivi L. 5000) - Necrologie L. 3200-8400 per parola (Annl. Ringraz. L. 3000-5000 - Partecip. L. 4200-8400 per parola)

La tiratura del 2 giugno 1988 è stata di 65.900 copie

FFCC Certificato n. 1449 del 16.12.1987

© 1988 O.T.E.S.p.A.

LO SCIOPERO FERROVIARIO

E' rassegnazione

Questo il sentimento che ha sostituito la rabbia

1800 ISCRITTI

I Cobas del Vaticano

Chiedono più stipendi e pensioni

ROMA — «Ci sono i Cobas anche in Vaticano? Beh, non esageriamo: è già difficile fare il sindacalista in una situazione normale, figuriamoci fra queste mura che grondano storia, e storia ecclesiastica, da secoli e secoli». Comunque Mariano Cerullo, leader indiscusso del primo sindacato nato al di là del Portone di Bronzo, non nasconde la sua soddisfazione: ha 1800 iscritti, praticamente la totalità dei lavoratori del Vaticano. Non ha mai voluto forzare la situazione fino allo sciopero, ma ha fatto di più. Ha proclamato il 29 febbraio una giornata di lavoro non retribuita: forse nessun sindacalista «vero» ci sarebbe mai riuscito. Forse nemmeno in un anno bisestile per una giornata di lavoro che cade una volta sola ogni quattro anni.

Il «Cobas» del Vaticano, come ormai sono in molti a chiamarlo (la denominazione ufficiale è «Associazione dipendenti laici vaticani», perché si è preferito evitare il nome di sindacato), è nato per merito di Mariano Cerullo qualche anno fa ed il leader si sente ormai un dirigente sindacale a tutti gli effetti. «Siamo stati invitati anche a Melbourne — dice con una punta di mal dissimulato orgoglio — dalla Confederazione mondiale dei sindacati liberi». E così lui che rappresenta sì e no 1800 lavoratori dipendenti è andato a parlare a fianco dei rappresentanti delle superconfederazioni statunitensi.

Ma chi aderisce al sindacato? In pratica tutti i dipendenti laici del Vaticano, anzi l'Adiv vanta una penetrazione fra i lavoratori che sfiora l'80 per cento: roba da far scoppiare d'invidia i sindacati confederali sempre orgogliosi della loro forza. Naturalmente restano fuori tutti quei sacerdoti, quelle suore, quei religiosi in genere che prestano servizio all'ombra della cupola di Michelangelo. Ma anche con queste esclusioni i dipendenti laici

ci sono molti: ci sono i lavoratori della tipografia poliglotta che stampano in decine di lingue i documenti pontifici, quelli della Radio Vaticana (Cerullo è proprio uno di loro e lavora a Santa Maria di Galeria, a venti chilometri da Roma, dove c'è un'emittente capace di raggiungere praticamente tutti i paesi del mondo), i dipendenti dei Musei, quelli dell'«Osservatore romano», quelli delle poste, che sono, per voce pubblica, fra i più intrasiggenti. Fuori dal sindacato restano non solo le Guardie Svizzere, che sono soldati ed oltre tutto svizzeri non tanto inclini al fascino del sindacato, ma anche gli agenti della «Vigilanza».

La vertenza si trascina da tempo ed è dura: lo sciopero è stato minacciato tante volte, realizzato, anche se nella forma anomala che abbiamo visto, solo a fine febbraio. E' stato un successo.

Cerullo, però, è un osso duro e lo dimostra anche replicando alle domande. «Non è vero che i bassi stipendi — replica — che vanno da 1.200.000 a 1.800.000 siano compensati dal non pagare tasse: l'esenzione è solo sullo stipendio, per il resto le tasse le paghiamo come tutti». E la casa? Molti, si dice, l'hanno in Vaticano. «Non è vero, questi ormai sono pochissimi: gli altri, la maggioranza, spesso hanno case di proprietà del Vaticano, ma pagano l'equo canone». E gli acquisti all'Annona dove i prezzi sono più bassi che in Italia? «Non sempre è possibile farli; chi, come me, vive a Galeria non può fare la spesa in piazza San Pietro».

I pensionati, poi, sono i più disagiati. «Sono anni che ci battiamo — dice Cerullo — perché alcune pensioni vengano riviste: c'è addirittura una vedova che deve pagare all'Apsa (l'amministrazione del patrimonio della sede apostolica) l'affitto di casa. E con la sua pensione non ci arriva».

ROMA — Lo sciopero dei macchinisti Cobas sta sconvolgendo il traffico ferroviario. Solo pochi treni sono partiti. La maggioranza dei convogli non si è mossa dalle stazioni e anche gli autobus messi a disposizione dall'ente non sono riusciti ad attenuare i gravissimi disagi. E il caos si protrarrà sicuramente anche dopo la conclusione dello sciopero, prevista per le 14 di oggi.

Le ferrovie rilevano che la media degli scioperanti è stata inferiore alle precedenti agitazioni e che è stato assicurato un numero superiore di treni. In particolare avrebbe circolato il 38 per cento dei treni a lungo percorso, il 41 di quelli locali e il 12 dei merci. Dati contestati dal rappresentante del coordinamento dei macchinisti Gallori. Secondo il sindacalista le percentuali dei macchinisti che hanno aderito allo sciopero oscilla dal 70 al 90 per cento.

«Se treni sono circolati — ha detto Gallori — è merito del genio ferroviario».

Di un minor numero di lavoratori in sciopero parla anche la Cgil, Moretti, della federazione trasporti, rileva che l'adesione «dei macchinisti allo sciopero rimane importante e maggioritaria, anche se ha subito una sensibile flessione rispetto alle precedenti azioni: almeno dai primi dati, risulta una percentuale del 58 per cento». Tanti, e comunque in grado di mettere in difficoltà un servizio pubblico essenziale.

Per questo — ha aggiunto Moretti — «è indispensabile trovare un modo per uscire da una situazione nella quale un gruppo di lavoratori, anche se importante, riesce a mettere in crisi il sistema ferroviario: l'unica maniera è quella che tutte le parti in causa abbandonino i pregiudizi e che i macchinisti tornino a confrontarsi con il sindacato per determinare le condizioni adeguate a chiudere la vertenza».

In questo momento qualche difficoltà la incontra anche il sindacato che non riesce a dialogare con la controparte. L'incontro di qualche giorno fa con il presidente Ligato si è infatti concluso in modo negativo. L'appuntamento di ieri con il ministro Santuz è saltato. Le parti si rivedranno martedì prossimo, alla vigilia di un nuovo sciopero nelle ferrovie, stavolta programmato dai confederali. Ieri il ministro è tornato a parlare degli scioperi in fer-

rovie esprimendo la propria preoccupazione per le difficoltà. «E' possibile — ha detto il ministro — procedere ad un risanamento dell'ente se si deve trattare con una miriade di interlocutori, con interessi diversi: c'è bisogno di un quadro generale unico di riferimento».

A far le spese di questa situazione sono i lavoratori, soprattutto gli utenti. Difficile contestare i dati diffusi dalle ferrovie, ma ieri dalla stazione Termini di Roma di treni ne sono partiti ben pochi. La notizia dello sciopero ha scoraggiato molti dal tentare l'avventura.

Tra le persone in attesa, più che rabbia c'era rassegnazione, mentre dall'altoparlante veniva ripetuto che era in atto uno sciopero e che eventuali treni in partenza sarebbero stati successivamente annunciati. Così ripetutamente è stata data notizia di un treno in partenza per Milano e che eccezionalmente avrebbe fatto tappa anche a Orvieto e Orte. Tre donne e un bambino da alcune ore in attesa chiedevano ripetutamente notizia di un treno per Torino. All'ufficio informazioni, alcune persone in fila e tutte con la stessa domanda: quando potrà partire? Sconsolante la risposta per alcuni militari di leva in viaggio verso Ascoli: «Domani, dopo le due». Altri militari in paziente attesa sfogliano fumetti, mentre i portabagagli si aggiravano all'interno della stazione senza aver nulla da fare. Scene già viste e che potrebbero ripetersi.

«Non staremo con le mani in mano» assicura il ministro Santuz, anche se per il momento esclude la possibilità di una trattativa diretta con i Cobas in quanto non sono un sindacato. Il presidente delle ferrovie Ligato ha avanzato delle proposte per limitare gli scioperi: la precettazione e la messa in libertà del non aderenti all'agitazione. Proposte contestate dai sindacati. «Con il 42-43 per cento di macchinisti che aderiscono allo sciopero — rileva il segretario della Uil trasporti Aiazzi — si possono organizzare molti treni. Certo bisogna saperli fare, mobilitare la gente e non lasciarli ciondolare nei depositi. Poi, con la serrata, i disagi per gli utenti sarebbero anche aumentati».

La Cisl ha espresso in una nota «soddisfazione per la massiccia partecipazione allo sciopero dei ferrovieri» indetto dalla confederazione. Solo dieci giorni dopo la «frittata da 36 miliardi di lire» i vertici dell'Eni si accorsero «delle lacune organizzative dell'ente» e il presidente dettò precise istruzioni per i futuri pagamenti in valuta. Il rilievo della Corte dei Conti inchioda l'Eni al palo dell'inefficienza e della disorganizzazione, ma di fatto cancella il dubbio che in quella circostanza l'ente tentò una disinvoltata speculazione (risolti nel peggiore dei modi) contro la nostra moneta. La relazione della Corte non prende in considerazione la parte avuta nella vicenda dalla Banca d'Italia e dal San Paolo di Torino, istituti che non sono sottoposti al suo controllo.

Interni

AL SENATO L'INTESA PER LA SCUOLA

La palla al Parlamento

Giovedì la firma del contratto - Il problema delle supplenze

Gli stipendi al netto

Qualifica						
Anni	Stipendio mensile netto attuale 30.6.88	Stipendio mensile netto a regime 1.5.90	Aumento mensile netto + IIS 1.5.90	Aumento mensile lordo 1.7.88	Aumento mensile lordo 1.1.89	Aumento mensile lordo a regime 1.5.90
Ausiliari						
0	986900	1129800	142800	24600	72600	111700
10	1053300	1247000	193700	41700	123200	189500
20	1136900	1383800	226700	53800	155900	239800
30	1192700	1426200	231900	55000	182600	250200
Collaboratori amministrativi e tecnici						
0	1043200	1239100	195900	46200	136400	209800
10	1126000	1391700	265600	69600	205700	316400
20	1231000	1542800	311800	85100	251600	387000
30	1302800	1624800	321900	88600	261600	402500
Coordinatori						
0	1135700	1407100	271300	70200	207500	319300
10	1240800	1556600	315900	85200	251800	387400
20	1378300	1785300	409100	116600	344900	529800
30	1467200	1946700	479500	140300	414400	637500
Docenti diplomati						
0	1138800	1407700	268900	69500	205400	316100
10	1245400	1557300	311900	84000	248100	381700
20	1382400	1786000	403600	114800	339200	521900
30	1476700	1947000	470300	137300	405600	624000
Docenti laureati - Media						
0	1217300	1520200	302900	80000	236500	363800
10	1340200	1693700	353500	97100	286800	441200
20	1498500	1922100	493600	144200	426000	655400
30	1605500	2175000	569500	169700	501400	771400
Docenti laureati - Superiore						
0	1217300	1520200	302900	80000	236500	363800
10	1373100	1737300	364200	100700	297400	457500
20	1556900	2108200	551300	163600	483300	743600
30	1662000	2284000	622000	187400	553600	851700

NOTE: 1) Gli importi degli stipendi attuali (30.6.88 1.a colonna) non sono comprensivi del rateo individuale di anzianità maturato al 31.12.86.
2) Lo stipendio mensile netto a regime (2.a colonna) è comprensivo dell'indennità integrativa speciale (contingenza) prevedibile 1.5.90.

ROMA — I ministri della Pubblica Istruzione Galloni e della Funzione pubblica Cirino Pomicino hanno illustrato ieri al Senato i punti salienti dell'accordo sottoscritto dalla vertenza della scuola. Dal Parlamento i due ministri hanno ricevuto lodi per l'impegno dimostrato in questo difficile negoziato, ma anche qualche rimprovero per non aver promosso un dibattito sulla scuola nella fase calda della vertenza.

In ogni caso la palla passa ora al Parlamento che dovrà discutere le linee generali di riforma del sistema scolastico, entro le quali collocare il nuovo contratto. E stato proprio Galloni a far presente che l'intervento della Camera e del Senato si rende necessario anche per giustificare il «carattere di eccezionalità» che ha assunto questo contratto del personale scolastico.

Eccezionalità che investe il primo luogo l'aspetto economico. Pomicino ha fatto rilevare che l'onere complessivo per lo Stato — di 5.500 miliardi — si configura come un risultato decisamente positivo a fronte delle richieste di alcuni sindacati che ipotizzavano un costo di 12 mila miliardi.

Ha aggiunto che per il 1989 e il 1990 sarà necessario individuare entrate aggiuntive, rispetto alle risorse già disponibili, per coprire i costi del contratto che però a suo avviso hanno un carattere transitorio. Il reperimento delle risorse, per il ministro, passa attraverso una manovra di lotta agli sprechi, non solo nel settore della scuola, ma in tutti gli altri comparti del pubblico impiego.

Quella che si avvia a conclusione è stata una vertenza difficile da molti punti di vista, ha spiegato Galloni. In primo luogo la presenza di organizzazioni, come la Gilda e i Cobas, rappresentative della base docente, ma privi dei requisiti necessari per partecipare ufficialmente al negoziato. Secondariamente per le divisioni presenti all'interno degli stessi sindacati, ricomparsi in extremis con la partecipazione dello Snals e della Gilda alle trattative.

Entrando nel merito dell'accordo Galloni ha detto che il governo ha voluto «far emergere la parte sommersa di prestazione resa dal personale insegnante» e venire incontro alle richieste di maggiore professionalità avanzate dal corpo docente.

Ha ricordato che l'orario di cattedra nelle scuole materne è stato portato da 30 a 25 ore settimanali; nelle elementari a 22 ore settimanali, nelle medie a 18 ore settimanali. Il tempo pieno, ovvero le tre ore aggiuntive per le quali i docenti potranno optare all'inizio dell'anno, è secondo il titolare della Pubblica Istruzione «una soluzione transitoria, che prefigura un docente dedicato esclusivamente alla scuola, che non svolge attività professionali diverse».

Sulla questione delle supplenze, uno dei punti più delicati della vertenza, Galloni ha detto che c'è stata una convergenza di tutti i sindacati sulla necessità di limitare il fenomeno del precariato, e questo ha comportato una compressione delle supplenze. E stato quindi convenuto che sia lo stesso personale docente nell'ambito della scuola ad integrare le assenze, quando siano brevi, inferiori cioè ai 10 giorni.

Giovedì prossimo il contratto della scuola sarà definitivamente firmato. Lo ha dichiarato ieri il ministro Paolo Cirino Pomicino, nel corso di un'intervista a «Repubblica» per la trasmissione «Parlamento in» che andrà in onda oggi alle 22.50.

Riguardo alla possibilità di un eventuale provvedimento di precettazione, nel caso in cui il blocco degli scrutini da parte dello Snals e della Gilda non venisse revocato, Cirino Pomicino ha confermato la linea del governo: «Se si dovessero contrapporre gli interessi delle famiglie e degli studenti con quelli degli insegnanti, il governo si schierebbe al fianco dei primi».

Sempre sul tema degli scrutini il ministro, incontrando alcuni giornalisti, ha detto che venerdì prossimo il governo emetterà comunque provvedimenti per salvaguardare scrutini ed esami. C'è infatti ancora il problema dei Cobas, l'ala più oltranzista del movimento degli insegnanti, esclusi dalle trattative che non intendono revocare il blocco.

Intanto i Cobas della scuola di Napoli hanno scioperato e sono scesi ieri in piazza per chiedere di essere convocati ufficialmente al tavolo delle trattative di rinnovo del contratto e per respingere la pre-intesa raggiunta dal governo con i sindacati confederali, lo Snals e gli insegnanti della «Gilda».

IL «VENERDI' NERO» DI TRE ANNI FA

Fu tutta colpa dell'Eni

EVITATA LA CRISI

Giudici, è tempo di soddisfazione

Ma il «caso Napoli» non può ritenersi del tutto chiuso

ROMA — Il neonato governo del «sindacato» dei giudici non è andato in frantumi. Francesco Cossiga ha trovato il modo di intervenire — utilizzando la sua prerogativa istituzionale di «ascoltare» — per dare ai magistrati prova concreta che lo Stato non ha abbandonato le toghe, che si preoccupa di restituire serenità agli operatori della giustizia.

Raffaello Berton, dirigente di «Unità per la Costituzione» ed ora presidente dell'Associazione magistrati, ha avuto la soddisfazione di farsi ricevere e ascoltare dal capo dello Stato. E il segretario della stessa Ann. Edmondo Bruti Liberati, che con Berton era in assoluto disaccordo, ritenendo ormai superati i tempi della difesa d'ufficio della «casta» dei giudici, è ancora più soddisfatto perché il Quirinale riconosce la validità della posizione sua e della sua corrente «Magistratura democratica».

Soddisfatti dovrebbero essere anche quei giudici della procura di Napoli, insorti contro i «calunniatori», minacciando l'abbandono in massa dell'ufficio, che pur richiamati da Cossiga ad «esercitare responsabilmente il loro mandato», si sono comunque visti riconoscere dalla massima autorità dello stato il diritto a lavorare in un clima sereno. E contento,

infine, fa sapere di essere anche Giuliano Ferrara, il giornalista-conduttore de «Il testimone», la rubrica di Raidue, che ha scatenato il putiferio con i suoi «controprocessi» ai giudici dei casi di Enzo Tortora e di Giancarlo Siani, perché Cossiga riafferma il diritto — garantito dalla Costituzione al pari dell'autonomia e dell'indipendenza dei giudici — di critica anche nei riguardi delle decisioni della magistratura. Tutti soddisfatti e contenti dunque. E il caso è chiuso. Apparentemente. E, soprattutto, per quanto tempo?

In questa vicenda, compostasi nell'arco di una settimana, si è rischiusa una nuova, pericolosissima spaccatura della magistratura associata, appena reduce da un turno elettorale che ha modificato gli equilibri interni: dalla rottura della giunta unitaria dell'Ann che governava dall'inizio degli anni '80; dai manifesti di gruppi e movimenti — i cosiddetti «verdi» — che si sono staccati dalle due principali correnti, «Unità per la Costituzione» e «Magistratura indipendente».

Si è rischiusa la tempesta su motivazioni apparentemente banali, o comunque scontate. Del tipo: per uno o più errori non si può condannare, criminalizzare tutta la magistratura. E giusto, invece, che se uno

sbaglia debba pagare. E il diritto d'informazione e di critica è sacrosanto. Insomma, non era necessario un dibattito così aspro: una quasi crisi dell'Ann; un intervento del capo dello Stato per riaffermare concetti che da un po' di tempo sono passati nella coscienza e nella cultura del Paese. Ma se tutto questo è successo, significa che il malessere nella magistratura è profondo e la crisi di sfiducia della gente, che il referendum di novembre ha portato alla ribalta, sempre più marcata. Per questo il caso non è chiuso. Per questo polemiche, proteste e crisi risplenderanno presto.

Tuttavia c'è da sottolineare un aspetto rilevante nell'equilibrio di diritti e poteri. Ed è la posizione di Cossiga rispetto al diritto di informazione e di critica. Una posizione analoga a quella affermata dal suo predecessore, Sandro Pertini, quando insediò, nel luglio dell'81, il precedente consiglio superiore della magistratura.

Disse allora Pertini, aprendo la strada, che «esiste nella nostra Repubblica la libertà di critica, che rientra tra le manifestazioni del pensiero ed è costituzionalmente garantita». E, soprattutto: «La libertà di critica non conosce zone franche o settori dell'ordinamento che possono pretendere l'immunità».

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Il «venerdì nero della lira» ha un colpevole: l'Eni. La Corte dei Conti sostiene che i massimi dirigenti dell'ente agirono con «negligenza, leggerezza e irresponsabilità», quel venerdì 19 luglio 1985. Fu il giorno in cui, in pochissimi minuti, la quotazione del dollaro fece un balzo di quasi trecento punti attestandosi a quota 2.200 lire. Le autorità monetarie furono costrette a chiudere precipitosamente il mercato dei cambi italiani. A causare il terremoto fu proprio un'operazione di acquisto di valuta estera (125 milioni di dollari) commissionata dall'Eni all'Istituto San Paolo di Torino per anticipare il pagamento di un mutuo. Malgrado il consiglio della Banca d'Italia e gli avvertimenti dell'Istituto di credito torinese di bloccare l'ordine di acquisto.

Chi aveva l'autorità di decidere — ha accertato la Corte dei Conti — era in viaggio (il direttore finanziario), o era in ferie (il vicedirettore), o a pranzo a Montecarlo (il tesoriere), o «se ne era persa ogni traccia» (il vicedirettore vicario). Pettegolezzi? Neanche per sogno, ha specificato la Corte dei Conti nella «Determinazione allegata alla relazione sulla gestione dell'Eni negli anni tra '84 e '86». Come si svolsero i fatti lo ha ricordato lo stesso presidente Franco Reviglio, quando fu ascoltato dai giudici della Corte.

Solo dieci giorni dopo la «frittata da 36 miliardi di lire» i vertici dell'Eni si accorsero «delle lacune organizzative dell'ente» e il presidente dettò precise istruzioni per i futuri pagamenti in valuta. Il rilievo della Corte dei Conti inchioda l'Eni al palo dell'inefficienza e della disorganizzazione, ma di fatto cancella il dubbio che in quella circostanza l'ente tentò una disinvoltata speculazione (risolti nel peggiore dei modi) contro la nostra moneta. La relazione della Corte non prende in considerazione la parte avuta nella vicenda dalla Banca d'Italia e dal San Paolo di Torino, istituti che non sono sottoposti al suo controllo.

Le conclusioni a cui è giunta la magistratura contabile sono state inviate ai ministri delle partecipazioni statali e del tesoro, al presidente dell'Eni e al presidente del consiglio dei ministri «per gli adempimenti di rispettiva competenza». Una copia della determinazione è stata trasmessa alla procura generale della Corte. Che cosa potrà accadere, a questo punto? Il procuratore generale dovrà valutare se il comportamento dei vertici dell'Eni oltre che «negligente e antieconomico» ha prodotto anche «un danno». In questa seconda ipotesi sarà obbligato a citare in giudizio i responsabili per il risarcimento degli oltre 36 miliardi di lire mandati in fumo in pochi minuti.

CONDANNA. Marco Liotti, tossicodipendente di 25 anni che il 17 febbraio, scorso commise dieci rapine in poco più di un'ora, è stato condannato a cinque anni di reclusione dai giudici della sesta sezione penale del tribunale.



Operazione antimafia, numerosi arresti

NAPOLI — Oltre cinquanta ordini di cattura con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti sono stati emessi dalla Procura della Repubblica di Napoli contro altrettanti pregiudicati, molti dei quali sono stati già arrestati dagli agenti della Mobile del capoluogo partenopeo, in collaborazione con quelli delle questure di Roma, Milano, Taranto e Bari. Si è proceduto anche al sequestro di assegni per centinaia di milioni, di armi e di un forte quantitativo di sostanze stupefacenti.

RAPINA A SAN GIORGIO DI NOGARO

Trafugate pelli per 200 milioni

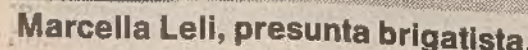
SAN GIORGIO DI NOGARO — Cinque banditi, con il volto coperto da passamontagna, pistole alla mano, hanno fatto irruzione, l'altra sera, nello stabilimento della Socopel, nella zona industriale dell'Ausa-Corno, a San Giorgio di Nogaro: sono fuggiti dopo avere caricato su di un autotreno cinquemila pelli finite per un valore di circa 200 milioni. I malviventi, durante la fuga, hanno abbandonato in un fossato, poco distante, i guanti e i passamontagna usati per la rapina.

Il «colpo» è stato compiuto alle 23.20 quando i cinque banditi, che indossavano tute da ginnastica, hanno assaltato lo stabilimento, dopo essere entrati da un ingresso secondario, sequestrando gli operai del turno di notte: Giancarlo

Bidoccia, 39 anni, e Daniele Pez, 21 anni, ambedue di San Giorgio. I malviventi, che avevano una forte inflessione meridionale, hanno trascinato i due operai nella sala termica legandoli ad una colonna. Hanno poi introdotto nel capannone un autotreno sul quale hanno cominciato a caricare le pelli accatastate nel reparto concia. Il saccheggio dello stabilimento sembrava studiato in ogni minimo dettaglio. Ogni tre minuti uno dei banditi, andava a controllare i legacci degli «ostaggi» che nel frattempo erano stati trasferiti in un ufficio del reparto concia, oscurato con alcune pelli per evitare che gli operai sbirciasero fuori. Intorno alle 2.10, dopo quasi tre ore, i malviventi hanno preso il volo dileguandosi lungo il rettilineo che attra-

versa la zona industriale a bordo dell'autotreno, ricoperto da un telone verde. Bidoccia e Pez, poco dopo, sono riusciti a liberarsi, tagliando i legacci con una lametta trovata in un portapenne, e a dare l'allarme. I banditi — secondo la loro testimonianza — erano di bassa statura e non tradivano alcuna incertezza. Sul posto si sono subito precipitati i carabinieri e la squadra mobile della Questura di Udine. Sono stati effettuati posti di blocco sulle principali arterie stradali della regione che però fino a ieri non hanno portato ad alcun esito positivo. La Socopel, che in tutto occupa una cinquantina di dipendenti, è una cooperativa impiegata nel settore della lavorazione delle pelli ovine per l'abbigliamento e la calzatura.

Era «collega» di Morucci, Faranda, Balzerani



ROMA — Il tribunale di Roma ha inflitto sette anni di reclusione a Sergio Marcello Gregorat, il giovane luitano romano accusato di aver aggredito, rapinato e, in alcuni casi, violentato, tredici donne nell'estate dell'anno scorso nella zona di Montesacro.

Gregorat, conosciuto con il soprannome di "Joe Codino" per la particolare capigliatura, che si è tagliato dopo l'arresto, era accusato di rapina, violenza carnale e atti di libidine.

Il pubblico ministero, Maria Teresa Canale, aveva chiesto la condanna a dodici anni, ma la giudici, accogliendo in parte le tesi del difensore, hanno riconosciuto a Gregorat le attenuanti generiche. Gli hanno invece negato il beneficio degli

irre Emilio Rossi, direttore del Tg1 (Roma, 3 giugno '77), e Publio Fiori, oggi deputato, allora combattivo consigliere regionale della Dc (Roma, 2 novembre '77) e per assassinare il magistrato Riccardo Palma, consigliere di Cassazione con incarichi alla direzione generale degli istituti di prevenzione e pena (Roma, 16 febbraio '78) e Aldo Moro.

Nell'abitazione di Marcella Lelli la Digos ha trovato elenchi di detenuti politici, corrispondenza con questi, documenti di carattere ideologico-programmatico. «Tutta roba — dicono in questura — anche recente, attualmente all'esame nostro e del giudice Priore, relativa alla attività della donna in direzione delle carceri e dei detenuti politici». La docente, che da tempo veniva tenuta d'occhio, faceva parte di un centro di comunicazione sociale, collaborava alla rivista «Assemblea» ed era attiva in seno al Coordinamento dei comitati dei familiari dei detenuti politici.

Interrogata ieri pomeriggio nel carcere di Rebibbia dal giudice Priore, la presunta terrorista ha dato pochissime risposte e ha negato ogni addebito.

BARÌ — Circa 125 tonnellate di olio di sansa di produzione spagnola, nelle quali è stata riscontrata la presenza di tetracloruro di otile (trileina) in quantità superiori ai limiti consigliati dall'Istituto superiore del ministero italiano della sanità, sono state poste ieri in sequestro cautelativo nel porto di Bari. Il provvedimento è stato deciso dall'Ufficio di sanità marittima in base ai primi risultati degli accertamenti chimici svolti dai tecnici dell'università di Bari e dei laboratori provinciali di Potenza e Matera. Il carico d'olio è bloccato nel porto di Bari dal 20 maggio scorso quando fu scaricato in alcune autocisterne dalle stive di una nave turca, partita da Malaga. Il prezzo di acquisto dichiarato dalla merce è di quattro miliardi, il valore di mercato del doppio.

ROMA — Il consiglio di amministrazione della Rai ha approvato un documento che indica i criteri per una selezione di praticanti giornalisti da assumere — secondo quanto stabilisce una delibera precedentemente varata — per coprire il 30 per cento del «turn over» giornalistico del triennio 1988-1990. Ne dà notizia una nota della Rai, la quale precisa che il documento è stato approvato su proposta del direttore generale, Biagio Agnes. Il bando di concorso, che sarà definito nei prossimi giorni, prevede la partecipazione di candidati di età non superiore a 30 anni, in possesso di diploma di laurea con votazione non inferiore a 105/110 e conoscenza ottimale scritta e parlata di almeno una lingua straniera.

Il consigliere di amministrazione Marco Follini, designato dalla Dc, ha dichiarato che il consiglio della Rai disbandirà un concorso per assumere praticanti giornalisti, esprime la volontà di aprire nuovi canali di accesso alla professione. E' significativo che questo gesto venga dato dal servizio pubblico, in linea con una sua tradizione antica ma non dimenticata. An-

Per la perdita della
zia Luci
partecipano addolorati la sorella CATERINA e i nipoti CIVIDIN e BALDASSI.
Trieste, 4 giugno 1988

†
E' mancata all'affetto dei Suoi
cari
Kristina Zahar
ved. Sedmak

Ne danno il triste annuncio le figlie DANIELA e DARINKA, i generi, i nipoti e i parenti tutti.

Un sentito grazie alla dott. MARIAGRAZIA ZARAMELLA. I funerali seguiranno oggi 4 giugno alle ore 12.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per S. Antonio in Bosco.

Il Presidente Onorario, il Presidente, il Consiglio Direttivo e soci tutti della Società Triestina della Vela con profonda commozione prendono viva parte a tutto della famiglia per la scomparsa del

SOCIO ONORARIO
Angelo Raffo
che sin dagli inizi della vita so-
ciale, e per quasi 60 anni, è stato
raro esempio di amicizia, amor-
per i giovani e generosa parteci-
pazione.

Trieste, 4 giugno 1988

RINGRAZIAMENTO

Profondamente commossa ringrazio per le tante manifestazioni di stima e affetto tributate al mio caro e indimenticabile marito.

BARONE
Aido de Albori
Una S. Messa in suffragio verrà celebrata il 6 giugno alle ore 17.30 nella Chiesa Immacolata Cuore di Maria in via S. Anna.

La moglie
ELINOR de ALBOR
Trieste, 4 giugno 1988

IV ANNIVERSARIO

Rodolfo Guni

Immutato l'affetto, incalcolabile il ricordo e l'amore.

La moglie EMMANUELE
il figlio, la nuora
e i nipoti

Torino, 4 dicembre 1988

4.6.1980 4.6.1988
VIII ANNIVERSARIO

Renato Moreal

Tra noi e il Cielo c'è di mezzo soltanto la vita che è la cosa più fragile del mondo.
Vivi sempre in noi.

Trieste, 4 giugno 1988

VI ANNIVERSARIO
AVV.
Ferruccio Stradella

La famiglia Lo ricorda con il
mutato amore.

Trieste, 4 giugno 1988

II ANNIVERSARIO
Giovanna Klima
I familiari La ricordano.
Trieste, 4 giugno 1988

V ANNIVERSARIO
Nino Albertacci
La sua CARLA Lo ricorda.
Trieste, 4 giugno 1988

X ANNIVERSARIO
Mario Sabbatucci
La moglie Lo ricorda con amore.
Trieste, 4 giugno 1998

**Orario di
accettazione
necrologie
ed adesioni**


Società Editrice L'Espresso
dalle 8.30 alle 12.30
e dalle 15 alle 19
al sabato
dalle 8.30 alle 12.30
e dalle 15 alle 18.30

ta un operaio della ditta "Esposito" — siamo stati circondati da un centinaio di agenti e siamo stati invitati a salire nei cellulari, ci siamo rifiutati e ci sono stati tafferugli». La versione della polizia è sostanzialmente differente. Da qualche tempo, raccontano in questura, uno sparuto gruppo di dipendenti dell'«Esposito» aveva iniziato una lotta per ottenere l'assunzione da parte della regione Campania. Per spingere ver-

so questo obiettivo — continua la polizia — gli addetti non avevano esitato a danneggiare i pullman che trasportavano gli operai, come era avvenuto — ad esempio — l'altra sera sul piazzale della stessa Alfa Romeo Auto a Pomigliano. Per questo quando ieri mattina alle 4,30 questo gruppo di dipendenti ha bloccato il deposito la polizia ha deciso di intervenire. Trentaquattro operai sono stati arrestati, mentre altri sei, sono stati denunciati a

piede libero. L'accusa per gli arresti — in un giorno in cui lo sciopero dei macchinisti e degli autotrofanvieri ha gettato tutta la città nel caos — è anche quella di interruzione di servizio pubblico oltre a quella di avere paralizzato il traffico, il che alle 4 e mezzo di mattina è davvero scarso anche a Napoli.

«E proprio il fatto che è stato rispolverato un desueto decreto legge del lontano 1941 — afferma il sindacato — fa far capire che la versione della polizia è del tutto forzata. Non neghiamo — continuano i rappresentanti della Cgil e della Uil trasporti — che possano esserci stati dei lavoratori (pochissimi) che possano essersi lasciati andare, ma a sminuire una tendenza sui contributi ed atti di teppismo è davvero troppo».

Per questo i sindacati chiedono che gli operai siano lasciati immediatamente ri-

che con questa decisione il consiglio — dopo dieci anni finalmente bandisce una selezione pubblica per giovani desiderosi di intraprendere la professione giornalistica. A giugno verrà messo a concorso — ha aggiunto — il 30% del turn-over dei prossimi tre anni: una misura ancora insufficiente (fra i 20 e i 30 posti), ma è sancito il principio di un accesso dei giovani in base ai loro titoli e capacità pubblicamente verificate e non scelte discrezionali. È un fatto importante che si realizza — ha concluso — anche per una iniziativa costante dei consiglieri designati dal Pci e del sindacato dei giornalisti Rai».

■ **TERRORISMO.** Sono 2.881, attualmente, gli uomini della polizia che ogni giorno montano la guardia a possibili obiettivi del terrorismo. Lo ha rivelato il ministro dell'Interno Gava in un'intervista.

Papa Wojtyla in raccoglimento di fronte alla tomba di Papa Giovanni.

ROMA — La sua morte si svolse di fronte al mondo e commosse tutti. All'imbrunire di quel lunedì di Pentecoste, 3 giugno 1962, venticinque anni fa, decine di migliaia di persone partecipavano in piazza San Pietro, con l'angoscia nel cuore e gli sguardi che di tanto in tanto si levavano verso quella finestra, a una messa insolita. Lì, celebrava il cardinale Luigi Traglia, «pro Pontefice infirmo», cioè «per la salute del Papa ammalato».

La celebrazione era terminata, ma nessuno si allontanò dalla piazza. D'improvviso, alle 19,49, la finestra si illuminò: tutti compresero che Angelo Giuseppe Roncalli, Papa Giovanni XXIII, aveva concluso la sua giornata terrena dopo un'agonia di 70 ore e 49 minuti.

Tutti erano rimasti colpiti nel profondo dalla sua straordinaria figura. La gente lo chiamava il «Papa buono», il «Papa santo», «il parroco del mondo», «Papa semplificazioni un po' disvolte ma non prive di fondamento. Il fatto è che Giovanni XXIII - che per nascita

zione e studi era sostanzialmente un uomo della tradizione ma aperto ai segni dei tempi, disponibile al nuovo dopo il chiuso pontificato di Papa Pacelli e parlava il linguaggio della bontà e dell'amore.

Quando, trent'anni fa, venne eletto Pontefice nella serata del 28 ottobre 1958, gli osservatori e gli esperti di cose vaticane parlarono di un «Pontefice di transizione». Mai previsione fu più errata. Non fu così: a venticinque anni dalla sua uscita dalla scena del mondo, egli è ancora vivo nella memoria di molti ed è per la Chiesa un costante e luminoso punto di riferimento.

I suoi furono cinque anni - dal 1958 al 1963 - di pontificato intensissimo, che ha schiuso le porte della Chiesa al dialogo con il mondo moderno, ha abbattuto steccati che sembravano invalicabili, ha avviato un valido e costruttivo dialogo con i lontani e i «fratelli separati», ha dato vigore all'ecumenismo.

Il suo pontificato, ai suoi ottanta e più

poveri; ha rimarginato le vecchie ferite con l'Italia aperte dalla «breccia di porta Pia»; è uscito dalle mura del Vaticano per andare tra la gente, nelle parrocchie e nelle borgate di Roma, sui colli attorno alla città, ad Assisi e a Loreto, il 4 ottobre 1962, alla vigilia dell'apertura del Concilio per invocare la protezione della Madonna e di San Francesco sul Vaticano secondo.

Clamorosi alcuni gesti che nascevano spontanei dal suo animo. La visita ai bambini ammalati nell'ospedale dell'«Bambin Gesù», il commovente incontro con i detenuti di «Regina Coeli», l'udienza al genero e alla figlia di Nikita Krusciov; le pressioni per la liberazione dell'arcivescovo cattolico Slipy, imprigionato da Stalin nel 1945, è marcito in prigione per vent'anni.

Il Concilio vaticano secondo è stato la sua «invenzione» e il suo «regalo» alla Chiesa e al mondo. Era stata una sorpresa per tutti, ma l'idea veniva da lontano e il suo solco è destinato a durare nel tempo.

Accordo tra Fnsi e gruppo Monti sul «Corriere di Pordenone»

ROMA — E' ripreso il dialogo fra editori e giornalisti per il rinnovo del contratto di lavoro giornalistico: ieri le delegazioni della Federazione editori giornali (Fieg) e della Federazione nazionale della stampa (Fnsi) si sono incontrate con il ministro del lavoro, Rino Formica, che sta conducendo una mediazione.

La riunione — secondo quanto si è appreso da fonte sindacale — si è svolta in un clima costruttivo. Non sono previsti altri incontri per questi giorni, poiché il ministro Formica è impegnato per una settimana negli Stati Uniti. Sempre secondo quanto si è appreso da fonte sindacale, un nuovo incontro sarebbe comunque già stato fissato per lunedì 13 giugno, con lo scopo di affrontare punto per punto le richieste sindacali e le offerte degli editori.

Fattanto dovrebbero aver luogo contatti a livello tecnico tra le parti. Formica, a quanto si è appreso, avrebbe chiesto alla Fieg e alla Fnsi una «tregua» per non compromettere l'esito della mediazione ministeriale.

In margine alla vertenza va registrata una nota della Fnsi. «Al tavolo sindacale, riaperto grazie all'intervento del ministro del lavoro on. Formica, è stato raggiunto un accordo positivo per quanto riguarda le nuove iniziative editoriali del gruppo Monti: "Il Corriere di Pordenone" da giovedì in edicola ed "Il Telegrafo" di Livorno, di prossima pubblicazione». «L'azienda si è impegnata a verificare le nuove iniziative — si legge ancora nella nota — la loro struttura e l'organizzazione del lavoro alla luce delle norme che saranno contenute nel nuovo contratto di lavoro. Ciò assu-

me particolare significato la relazione al rapporto sinergico che lega le nuove iniziative, rispettivamente, a "Piccolo" di Trieste e a "La Nazione" di Firenze. «E' stato anche ottenuto un aumento degli organici», conclude la nota — ed è ripristino del rapporto delle norme contrattuali in vigore per quanto attiene al sistema tecnologico».

La vicenda contrattuale dei giornalisti è al centro di un'intervista, che viene pubblicata oggi su "Popolo", all'on. Clemente Mastella, capo ufficio stampa della Dc. Mastella afferma che sui giornalisti non si deve scaricare il costo dell'ulteriore sviluppo del settore. «I giornalisti già hanno pagato negli anni scorsi e con grande senso di responsabilità», afferma Mastella — «In fase di crisi. Oggi le loro richieste possono essere sop-

portate dall'editoria italiana d'altronde la maggior parte dei giornalisti non è retribuita adeguatamente». L'esperto Dc si dichiara «d'accordo» sul fatto che su questa vertenza si giochi il futuro dell'informazione italiana.

Dopo aver premesso che «oggi la situazione del settore è florida, grazie anche alla legge sull'editoria che ha permesso di superare la crisi degli anni scorsi», l'on. Mastella dice di condividere le proposte della Fnsi tese a regolare il settore. «Le sinergie non debbono eliminare turn over all'interno delle aziende. Ritengo opportuno inoltre pensare ad una modifica dell'attuale sistema di reclutamento dei giornalisti anche in vista del mercato unico del '92».

Secondo Mastella «la libertà del giornalista e quella dell'editore vanno egualmente tutelate.

NAPOLI — Una «coop» della mala che riciclava assegni rubati o falsificati per finanziare lo spaccio degli stupefacenti. L'ha scoperta la sezione narcotici della squadra mobile di Napoli che dopo mesi di indagini e appostamenti eseguiti anche a Milano, Roma, Bari, Taranto è riuscita a mettere le manette a 58 personaggi e fra questi c'è anche un incensurato, Pasquale Galdieri, ufficialmente commerciante, ma che in realtà, affermano i poliziotti, aveva sempre tirato le fila di medi traffici di stupefacenti.

La vicenda cominciò quando alcuni istituti bancari denunciavano truffe a loro danno. Da assegni rubati, conti correnti estinti, venivano staccati assegni consistenti che risultavano puntualmente scoperti. La cosa mise in allarme la polizia napoletana perché tutto questo colossale giro (che ha investito anche Modena e dove è stato effettuato un arresto) sembrava avere come centro Napoli e come punto logistico di distribuzione Roma.

La banda — hanno affermato i responsabili della sezione narcotici di Napoli — ricicla-

va assegni di ogni tipo che poi portava all'incasso usando canali ben definiti e determinati. I proventi — sostiene il dirigente della sezione Sossio Costanzo — erano poi riciclati nell'acquisto di sostanze stupefacenti che poi venivano spacciate nella città oggetto dell'operazione e consentivano a questi «coop» del crimine provenendo da capogiro.

«Abbiamo lavorato per mesi — affermano in questura — cercando il bandolo della matassa. Intercettazioni telefoniche, pedinamenti, apostamenti, ci hanno per-

messo di stilare un rapporto nel quale abbiamo denunciato 70 persone. I magistrati della sezione antidroga, esaminate le prove, hanno emesso ben 58 ordini di cattura (cinquantatré contro i quali sono stati eseguiti i sequestri). E scattata così la repressione antidroga che ha investito la questura napoletana, assieme a quelle di Modena, Bari, Taranto, Milano e Roma, le località, cioè, dove la banda operava. Nel corso delle decine di perquisizioni effettuate in queste città sono state recuperate armi, ricetrasmittenti, droghe

RESOCONTO DEL VERTICE DI REAGAN A MAGGIE

«Gorbacev fa sul serio»

La Thatcher incoronata formalmente leader dell'Europa

UNA CONFERENZA STAMPA MOVIMENTATA Sakarov, attenzione al passato «E' ora che tutti i detenuti politici siano liberati»

Dall'inviato

Mario Nordin

MOSCA — «Gorbacev è uno statista di ampie vedute e gli auguro buona fortuna di tutto cuore. Ma Reagan ha avuto ragione d'intervenire pubblicamente per i diritti umani durante il vertice. E ora che tutti coloro che sono detenuti in Urss a causa delle loro convinzioni, siano liberati». Questo il messaggio che Andrei Sakarov ha lanciato ieri mattina da Mosca all'indomani del summit tra le superpotenze. Provato in volto ma per nulla inibito dalla presenza di centinaia di giornalisti di tutto il mondo, lo scienziato dissidente ha parlato a un anno e mezzo dal suo rilascio dal confino a Gorki, al centro stampa del ministero degli Esteri sovietico.

E un fatto clamoroso, certo, un ulteriore segno dei cambiamenti prodotti dal nuovo corso: il premio Nobel per la pace, così a lungo perseguitato e che ancora oggi non può recarsi all'estero in quanto «ai correnti di importanti segreti» ha tenuto una conferenza nella stessa sala in cui quarantott'ore prima il segretario generale del Pcus in persona, aveva tracciato il bilancio del summit.

Una vera pioggia di domande dunque si è compressa in un'ora di tempo. Di chi è stata l'iniziativa, dell'autorità o del fisico? «Tanti invitati stranieri a Mosca, in questi giorni, hanno chiesto di parlarmi. Non potevo incontrarli tutti. Qualcuno ha suggerito di chiedere l'uso di questa sala al ministero degli Esteri. E da lì è arrivata l'offerta».

Una domanda e una risposta sono state ripetute più volte nel corso dei novanta minuti dell'incontro. Qualcuno non demorde, è un giornalista americano che si spinge ai limiti dell'insinuazione: «Dottor Sakarov, toccando il tema del disarmo e in particolare il problema della riduzione dei missili Cruise dislocati su navi o su sottomarini, lei ha di fatto sposato le tesi del governo sovietico. C'è un legame tra questo suo atteggiamento e la concessione di questa sala? Quali condizioni le sono state poste?».

E stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Elena Bonner, moglie e compagna di lotta e disavventure del dissidente, che è seduta di fronte a lui provvida di cenni e di suggerimenti, scatta in piedi, afferra il microfono dalle mani del marito, e tuona rivolta alla sala: «Domande come questa non sono accettabili. Ci avete telefonato per giorni, a tutte le ore dal mattino a sera inoltrata... Non potevamo accogliervi tutti nel nostro appartamento di due stanze. Ora che avete l'occasione di parlare fate solo dello scandalismo. Se vi interessava la posizione di Andrei sul disarmo, non avevate che da leggere i suoi scritti in materia, che io ho regolarmente fatto pervenire alla stampa con fatica e con rischio, ai tempi dell'esilio a Gorki».

Elena si placa e torna al suo posto. Andrei incalza: «Dovete scusare mia moglie. Sia-

mo molto suscettibili perché per anni c'è stata una campagna di calunnie contro di noi. Lei era accusata di essere un'agente della Cia o del sionismo internazionale; di inculcarmi a forza le sue idee. Un giorno non ne ho potuto più ed ho affrontato il professor Iakovlev, autore di un libello su di noi diffuso a grande tiratura. L'ho schiaffeggiato». Segue ancora una dichiarazione vibrante di sdegno: «Una volta per tutte, non siamo stati e non saremo mai comprati. Se ci fossero state poste condizioni per venire qui, allora noi non saremmo qui adesso».

Applausi scroscianti e lo scienziato ritorna ai grandi temi del suo intervento. «Non sono io che sono cambiato — precisa — è la situazione nel paese che è mutata». La perestrojka è una politica seria, dice (nello stesso momento a Londra, il Presidente Reagan afferma che «Gorbacev è un uomo serio che persegue una riforma seria»). Essa va appoggiata anche da chi non è iscritto al partito ma interessato al cambiamento. Esempio è l'attività dei gruppi di iniziativa che si riuniscono regolarmente in piazza Pushkin per sostenere i candidati riformisti, in vista della conferenza straordinaria del Pcus. Il segretario generale deve trovare forme nuove per coinvolgere chi non ha la tessera, nella lotta comune.

Segnali inquietanti di ritorno parziale al passato non mancano: proprio nei giorni del vertice, Serghiei Kovalev, sociologo che aveva perso il posto all'Università di Mosca nel '68, per aver condannato l'invasione della Cecoslovacchia, e aveva poi scontato sette anni di lavoro già promessogli presso un istituto di ricerca. Egli aveva parlato nella residenza dell'ambasciatore americano, al cospetto di Reagan, ma aveva assunto una linea chiaramente legittimista, lodando l'attuale politica d'apertura.

«Solo chi si oppone al rinnovamento — aggiunge Sakarov — può avere l'interesse a fomentare queste nuove ricadute repressive. Non a caso, in molti distretti del partito — informa ancora lo scienziato — risulta che i dirigenti s'impegnino per affossare le candidature riformiste. Tutto è ancora fluido e bene ha fatto Reagan a incontrare i difensori dei diritti umani. Non si è trattato di un'interferenza negli affari sovietici, ma del naturale interessamento degli Usa per l'applicazione delle norme di tutela previste da accordi internazionali sottoscritti anche dall'Urss come l'atto finale di Helsinki».

«Tali pressioni — sottolinea Sakarov — sono più che legittime e non danneggiano il nuovo corso. Questo per essere credibile e duraturo deve avere una sanzione legale. Occorre dunque, al più presto, una riforma giudiziaria che elimini gli articoli del codice penale sovietico, prima tra tutti il famigerato numero 70, contro agitazione e propaganda antisovietica, invocati per stroncare il dissenso. Essi costituiscono l'autentica negazione della glasnost e della democrazia».

Dal corrispondente

Luigi Forni

LONDRA — Una formale investitura a Margaret Thatcher affinché la leadership britannica continui a offrire un fattivo contributo alla distensione internazionale da posizioni di forza, in uno spirito di realismo e senza rinunciare alla vigilanza: è questo il mandato che il presidente Reagan ha conferito ieri pubblicamente alla «Lady di ferro» accomiatandosi dall'Europa.

La fiaccola della «crociata per la libertà e per la pace» rimane affidata al primo ministro della Nato che può vantare la più lunga permanenza in carica e che ebbe l'immediata percezione della disponibilità di Gorbacev a fruttuosi negoziati. Non a caso Reagan ha rivolto a Maggie l'invito di visitare Washington tra le elezioni del novembre prossimo e l'insediamento del suo successore alla Casa Bianca: questo progettato viaggio le consentirà di rendersi portavoce degli alleati europei presso il futuro capo dell'amministrazione statunitense.

Parlando sullo sviluppo delle relazioni Est-Ovest nello storico edificio del Guildhall, il municipio della City londinese eretto nel quindicesimo secolo, Reagan ha definito Gorbacev «un uomo serio che persegue serie riforme»: forse il miglior tributo che egli potesse indirizzare, nelle presenti circostanze, al suo interlocutore sovietico. E traendo spunto dal proverbio russo che gli era stato citato durante il summit — «meglio vedere qualcosa una volta che ascoltarla cento volte» — il presidente ha aggiunto di avere riscontrato nei molteplici aspetti della vita nell'Urss un incipiente progresso verso le riforme democratiche.

La politica della glasnost e della perestrojka va incoraggiata dall'Occidente pur senza riporsi eccessive aspettative, che potrebbero rimanere parzialmente deluse. «Prego che il Signore voglia distendere la Sua mano protettiva sul popolo sovietico, sui volti dei cittadini che Nancy e io abbiamo visto a Mosca e che non dimenticheremo: volti che esprimono la speranza in una nuova era della storia». Per infondere maggiore cautela, Reagan ha voluto ricordare che il regresso — dell'espansionismo sovietico sul piano mon-

diale ha coinciso con rafforzamento dell'Alleanza Atlantica. Ecco perché bisogna «rimanere forti» anche nell'atmosfera di fiducia che si è delineata sulla scena internazionale.

Con una punta d'ironia il presidente ha soggiunto che «Marx aveva visto giusto nel prevedere un conflitto tra l'ordinamento politico e l'ordinamento economico: egli si sbagliava soltanto nell'adattare la parte del mondo in cui questo conflitto sarebbe avvenuto».

Soltanto una politica della distensione condotta da posizioni di forza servirà a dimostrare che l'Occidente non ha dimenticato gli insegnamenti del passato: la lezione di Monaco, la lezione del «blitz» aereo su Londra che infiammò la fede e l'orgoglio della popolazione britannica. Il ricordo delle vittime della seconda guerra mondiale è stato associato da Reagan alla visione dei dissidenti sovietici che soffrono oggi per il loro desiderio di libertà. Il presidente ha espresso la sua critica verso i fautori del disarmo nucleare unilaterale, osservando che «le nazioni non nutrono una reciproca diffidenza perché sono armate, ma si armano perché nutrono una reciproca diffidenza».

Dopo avere manifestato ammirazione per il coraggio e la fermezza dimostrati dagli inglesi nelle ore difficili, il presidente ha auspicato la rimozione delle barriere dell'era post-bellica, la scomparsa dei regimi totalitari e la fine delle guerre. Citando Tennyson, egli ha concluso affermando che «non è troppo tardi per forgiare un più nuovo mondo...».

Margaret Thatcher ha replicato attribuendo a Reagan il merito di aver risvegliato la fiducia degli americani e di avere ripristinato all'esterno la fede nella visione e nei destini degli Stati Uniti. Il primo ministro considera un privilegio che il presidente abbia formulato a Londra il suo primo resoconto pubblico i risultati del summit di Mosca sono stati definiti dalla Thatcher un successo meritevole di calorose congratulazioni per entrambe le parti. In particolare, la «Lady di ferro» ha espresso il suo plauso a Reagan per avere portato nel cuore dell'Urss la campagna a difesa dei diritti umani. «Grazie per la sua presidenza e per la testimonianza che ha voluto riservarci. Dio benedica l'America».



Attentato a Johannesburg, tre morti

JOHANNESBURG — Una bomba ad alto potenziale è esplosa ieri all'esterno di una banca alla periferia di Johannesburg provocando la morte di quattro persone e il ferimento di altre otto. L'esplosione è avvenuta in un quartiere abitato dalla borghesia bianca. La polizia ha comunicato che le vittime sono tre neri e una bianca. Nessuna rivendicazione, ma attentati simili sono stati attribuiti in passato all'African National Congress.

I PALESTINESI RIFIUTANO IL DIALOGO

Sciopero contro Shultz

Israele e Siria avrebbero concluso un accordo anti-iraniano

GERUSALEMME — Tre giorni di sciopero generale, proclamati dalla dirigenza clandestina della rivolta in coincidenza con l'arrivo nella regione del segretario di stato americano George Shultz, sono cominciati ieri in Cisgiordania e nella striscia di Gaza dove si rileva un aumento della tensione, pur senza manifestazioni violente.

A ciò contribuiscono anche due anniversari: sabato, quello dell'inizio dell'operazione israeliana in Libano, nel 1982, e domenica — giorno in cui Shultz sarà a Gerusalemme — quello dello scoppio della «guerra dei sei giorni» che si concluse con la vittoria israeliana e con l'occupazione della Cisgiordania e di Gaza.

L'esercito israeliano ha perciò rafforzato le misure di sicurezza e accentuato lo spiegamento di forze in previsione di una nuova ondata di disordini. Ieri Shultz è arrivato al Cairo e ha avuto un colloquio con Mubarak, mentre oggi e nei prossimi giorni si sposterà a Amman, Damasco e Gerusalemme.

Il quotidiano «Jerusalem Post» ha intanto riferito che 20 dipendenti palestinesi dell'amministrazione civile nell'area di Ramallah, in Cisgiordania, sono stati persuasi dai loro colleghi israeliani e ritirare le dimissioni.

Le dimissioni di tutti i dipendenti palestinesi dell'amministrazione, oltre che dei sindacati e dei consigli comunali nominati da Israele, sono state ordinate dalla dirigenza clandestina della rivolta.

Nel frattempo un accordo segreto di cooperazione e difesa dei reciproci interessi in Libano sarebbe stato concluso di recente tra Israele e Siria con la mediazione degli Stati Uniti. Lo ha riferito ieri il quotidiano di Tel Aviv «Yedioth Aharonot», che cita fonti dei servizi segreti occidentali a Londra.

Secondo queste fonti in seguito all'intesa i due stati avrebbero cooperato contro il movimento radicale islamico scita degli Hezbollah.

ACCUSE DAGLI USA IN BASE AD INDIZI

Resta Gheddafi dietro al terrore

I killer dell'«Esercito rosso» assoldati dal colonnello?

NEW YORK — E' stato il leader libico Muammar Gheddafi ad istigare l'ondata di terrorismo dell'aprile scorso contro bersagli americani a Napoli e in America Latina? L'interrogativo è al centro di un dibattito in seno al dipartimento di stato, secondo quanto ha riferito ieri il «Washington Post» in un servizio di prima pagina basato soprattutto su alcune dichiarazioni del capo del reparto antiterrorismo Paul Bremer.

L'opinione generale è che i libici stiano riprendendo l'attività...», ha detto Bremer al giornale, citando in particolare l'attentato contro un circolo di ufficiali americani a Napoli e quattro attentati compiuti in tre paesi dell'America Latina tra il 10 e il 15 aprile.

Anche se i libici non sono ufficialmente coinvolti nell'esecuzione materiale dell'attentato di Napoli — perpetrato dall'«e-

sercito rosso» giapponese — alcuni dirigenti del dipartimento di stato ritengono che fu commissionato dal leader libico.

A sostegno di quest'ipotesi i funzionari ricordano che gli attentati sono avvenuti in coincidenza con il secondo anniversario dell'incursione aerea americana su Tripoli e Bengasi dell'aprile del 1986.

Ma ci sono anche altri segnali che fanno pensare ad una nuova ondata di attivismo terroristico di matrice gheddafiana. Tra questi la presenza a Tripoli del terrorista palestinese Abu Nidal, costretto la scorsa estate a lasciare la Siria, la scoperta nel novembre scorso da parte delle autorità francesi di un consistente traffico d'armi tra Libia e terroristi dell'Ira, l'arresto in febbraio di agenti libici trovati in possesso di esplosivi da parte delle autorità aeroportuali di Dakar in Senegal.

L'IRAN PUNTA SULLA SUA RESIDENZA

Vano attacco a Saddam Hussein

A Teheran ondata di arresti tra gli oppositori al regime

BAGDAD — Un «F-4» iraniano ha vanamente tentato ieri di bombardare la residenza della famiglia del Presidente iracheno, Saddam Hussein, a un centinaio di chilometri da Bagdad. Ha informato ieri pomeriggio la radio dell'Iraq. L'emittente, ascoltata a Cipro, ha precisato che l'aereo ha dapprima «mancato l'obiettivo» e poi è stato messo in fuga dalla contraerea.

Il fatto è avvenuto all'alba locale, nella zona di Oja. Intanto, le durissime critiche mosse dall'ex primo ministro Mehdi Bazargan all'imam Khomeini hanno determinato un giro di vite contro gli appartenenti al «Movimento della libertà».

L'unico organizzazione di dissenso tollerata dal regime iraniano. Numerosi oppositori sono stati arrestati nei giorni scorsi a Teheran, Tabriz, Isfahan e nel resto dell'Iran.

Le retate sono scattate in

seguito alla divulgazione di una lunghissima «lettera aperta» in cui Bazargan, capo del gruppo, contesta a Khomeini tutta una serie di errori, specie in relazione alla guerra con l'Iraq. Stando ai passaggi del testo riportati ieri da «Le Monde», Bazargan (fu primo ministro del governo insediato nel '79, dopo la cacciata dello scià, e lasciò l'incarico, nel novembre dello stesso anno, per contrasti con gli ayatollah, in relazione all'occupazione dell'ambasciata statunitense) elenca impietosamente tutti i «fiaschi» dell'amministrazione islamica, dalla guerra alla linea di contrapposizione frontale con gli Usa.

Saddam Hussein doveva essere rovesciato, questo uno degli «abbagli» rimproverati alle gerarchie iraniane, e invece il Presidente iracheno è sempre al suo posto. «Inoltre — afferma rivolgendosi a Khomei-

ni — lei ha dichiarato una guerra a oltranza contro Israele, fino alla distruzione, ma poi ha aderito a una politica di compromesso e collaborazione con lo stato ebraico» (chiara allusione alla vendita segreta di armi americane a Teheran, tramite la mediazione israeliana: il famoso «irangate»).

«Lei — incalza Bazargan — ha denunciato la politica degli Stati Uniti e al momento questi sono saldamente installati sulla nostra soglia di casa, nel Golfo Persico». «Ha parlato dell'Iraq e del crollo del suo regime — si legge nell'impietosa requisitoria dell'ex premier — ma con la sua politica sbagliata, l'Iraq si è rinforzato... e ora siamo noi a essere sull'orlo della bancarotta». «Quando la finirà — è il brutale interrogativo che Bazargan pone alla guida spirituale dell'Iran — di commerciare con il sangue dei nostri martiri?».

IL FERMO DI JANSI SI TRAMUTA IN ARRESTO

Lubiana, lo spettro del golpe

L'azione poliziesca assume i contorni di una risposta intimidatoria dell'esercito

Servizio di

Paolo Rumiz

LUBIANA — Lo spettro del golpe ricompare su Lubiana. Non è infatti un semplice fermo giudiziario, ma un arresto in piena regola, quello di Janez Jansa, uomo di punta della contestazione slovena contro l'Armata jugoslava, trovato in possesso di documenti coperti da segreto militare. Ieri i tre giorni del fermo cautelativo sono scaduti, segno che i sospetti si sono trasformati in accuse precise. La magistratura militare ha preso in mano le indagini e a questo punto, dicono a Lubiana, Janez potrebbe restare dentro anche sei mesi. Candidato alla presidenza della Gioventù slovena, Jansa è l'animatore di quattro riviste giovanili, tra cui «Mladina», il quindicinale alternativo, noto per i suoi attacchi all'esercito, che qualche settimana fa aveva fornito dati precisi su un piano repressivo dell'esercito nei confronti di Lubiana. L'arresto di Jansa assume a questo punto con fondatezza i contorni di una risposta intimidatoria dell'Armata e dell'ala dura del partito.

Nessun nesso tra i due fatti è ravvisabile, ma sta di fatto che Jansa è membro della commissione difesa dell'Alleanza socialista della Slovenia. E soprattutto sta di fatto che l'arresto toglie di mezzo a pochi giorni dalle elezioni il più scomodo dei candidati alla guida dell'organizzazione ufficiale dei giovani sloveni. E' l'ultimo atto di una polemica senza esclusione di colpi fra Lubiana e l'Armata, polemica che col passare dei giorni assume sempre più i contorni di un «giallo».

I fatti. La tensione, accumulata in mesi di attacchi giornalistici e di dure risposte degli integralisti contro i giovani «sovversivi», esplode in marzo, durante la visita di Gorbacev a Lubiana. «Mladina» picchia più duro del solito. Se rivoluzione significa corruzione dello Stato e vendere armi al Medio Oriente — scrive il periodico — allora noi ci dichiariamo contro-rivoluzionari. E' una provocazione inaudita. Il giornale viene sequestrato. La stampa slovena è nei libri paga della Cia, tuonano da Belgrado l'Alleanza socialista e l'associazione degli ex combattenti. Il ministro dell'interno arriva in parlamento con un dossier che inserisce «Mladina» in un disegno per il sovvertimento dell'ordine politico e sociale. Lubiana contrattacca. Il sindacato giornalisti difende

l'onesto impegno intellettuale» dei colleghi. Contemporaneamente la corte suprema di Lubiana dissequestra il numero incriminato, affermando che bisogna prendere atto della «crescita della democrazia nel Paese». Dietro al giornale si schiera l'intero establishment sloveno, a partire dal segretario del partito, Milan Kucan.

Le cose peggiorano quando «Mladina», a fine maggio, viene nuovamente sequestrato. Causa dell'ordine le rivelazioni su un piano dell'esercito per l'instaurazione dello stato di polizia nella repubblica ribelle. Secondo la ricostruzione dei fatti, il comandante del distretto militare di Lubiana avrebbe proposto al ministro dell'interno sloveno, Erti, di collaborare con lui per mantenere l'ordine pubblico «dopo un eventuale arresto di mezzo migliaio di intellettuali sloveni di opposizione».

E' lo stesso Erti a rivolgersi al suo partito, per chiedere spiegazioni. Questo a sua volta chiede lumi al Presidente della Jugoslavia, Lazar Mojsov. Tutti sembrano cadere dalle nuvole. Arriva a questo punto l'arresto a ciel sereno, deciso non si sa da chi, se dalla magistratura militare o dai servizi segreti. Lubiana scende in piazza; novanta intellettuali firmano un documento in cui si parla di «intimidazione». Cosa accade? E' il primo dei tanti arresti programmati dall'esercito? Oppure è una severa indagine sull'esistenza del piano denunciato da «Mladina»? Comunque sia, l'ipotesi del golpe riprende consistenza. E fra Lubiana e Belgrado la rottura si avvicina.

CONFERENZA A MARIBOR Gilas dopo trent'anni «Democrazia o disintegrazione»



Milovan Gilas in una foto del 1987 agita contento il suo passaporto che gli è appena stato restituito dopo 16 anni per andare in Inghilterra.

MARIBOR — Lo scrittore dissidente jugoslavo Milovan Gilas ha affermato che il suo paese deve scegliere tra la democrazia e la disintegrazione, nel primo discorso pronunciato in Jugoslavia dopo 34 anni di messa al bando. Gilas, che ha 76 anni, è stato ascoltato e applaudito da centinaia di studenti dell'Università di Maribor.

«Questo è il mio primo discorso pubblico (in Jugoslavia) da 34 anni», ha detto, emozionato, Gilas cominciando a parlare. «Mi sento come se fossi giunto da un mondo intorpidito e remoto in uno che è vivo e si sta svegliando», ha aggiunto, suscitando un forte applauso.

«A mio parere, questo è il

futuro della Jugoslavia: ogni Repubblica, intrinsecamente differente, dovrebbe trovare compromessi mediante una coalizione democratica. O la Jugoslavia sarà una confederazione democratica, o si disintegrerà», ha dichiarato Gilas.

Viceprimo ministro dal 1945 al 1954, stretto collaboratore del leader jugoslavo Josip Broz Tito, Gilas fu espulso dalla Lega dei comunisti nel 1954 per aver criticato la politica del regime, in particolare nelle sue tendenze alla burocratizzazione. Dopo anni di carcere, il passaporto gli è stato restituito solo nel febbraio 1987, e da allora ha tenuto molte conferenze in Occidente.

EVACUAZIONE DEGLI STRANIERI BLOCCATI DALLA GUERRA

Somalia, ponte aereo per fuggire

LONDRA — L'evacuazione dei circa 160 stranieri sorpresi a Hargeysa, nella Somalia del Nord, dai combattimenti tra le forze governative e quelle ribelli è iniziata oggi nell'ambito di una operazione affidata alle Nazioni Unite. Lo si è appreso ieri a Londra da fonti del «Foreign Office».

Tra i tecnici e gli assistenti sociali che lavoravano nella zona degli scontri figurano un numero imprecisato di italiani, 25 cittadini britannici, francesi e americani. Già una metà del gruppo è stata portata in salvo. Tutti gli altri dovrebbero essere prelevati oggi dai tre aerei mobilitati a questo scopo.

In seguito alle allarmanti notizie che giungevano da Hargeysa, giovedì il governo britannico aveva avviato urgenti

consultazioni con Francia e Stati Uniti per organizzare l'evacuazione degli stranieri bloccati nella zona. L'operazione è poi scattata ieri sotto l'egida delle Nazioni Unite.

Secondo le fonti del «Foreign Office», i durissimi combattimenti dei giorni scorsi tra truppe regolari di Mogadiscio e guerriglieri non hanno provocato vittime tra gli stranieri. «Secondo quanto ci risulta sono tutti incolumi, stanno tutti bene», ha dichiarato un funzionario.

Secondo fonti statunitensi e finlandesi, Hargeysa sarebbe in parte nelle mani dei guerriglieri del Mns, mentre l'aeroporto sarebbe saldamente sotto il controllo delle truppe somale. Proprio per questo è stato possibile ai militari somali e ai funzionari dell'Onu stabilire

un mini-ponte aereo verso località non troppo lontane dalla città semiassedata.

Un funzionario dell'ambasciata finlandese a Nairobi, in contatto radio, sia pure assai precario, con Hargeysa, precisando che non gli risulta che tra gli stranieri vi siano persone ferite.

Voci non controllate di passeggeri giunti dalla capitale somala a Nairobi, affermano che nei violenti scontri dei giorni scorsi tra le forze ribelli e l'esercito somalo, vi siano stati oltre mille morti. Secondo testimoni, i guerriglieri avrebbero abbattuto un aereo con «Mig-17» dell'aeronautica somala sulla città di Burao, altro centro che secondo le forze ribelli sarebbe stato occupato nei giorni scorsi.

OGGI AL VERDI

Da Cage a Bellini

Un concerto sinfonico diretto da Marcello Panni

TRIESTE — Oggi alle 18 al Teatro Verdi si terrà il concerto sinfonico diretto dal maestro Marcello Panni. La prima parte comprende la serenata «Galimathias musical» e il divertimento in Fa maggiore («I musicanti del villaggio») di Mozart e, nella seconda, le «Dances concertantes» per orchestra da camera e la suite dal balletto «Pulcinella» di Stravinskij.

Da Berio, Xenakis e Cage a Rossini, Bellini e Donizetti: è questo il singolare itinerario della carriera di Marcello Panni, il notissimo e giovane maestro romano che il Teatro Verdi ha invitato a dirigere il sesto e l'ultimo concerto del presente ciclo. Iniziato in precocissima età lo studio del pianoforte e della composizione, Panni si è diplomato in direzione d'orchestra presso il Conservatorio di S. Cecilia nella classe di Franco Ferrara.

Dopo aver frequentato la facoltà di lettere, si è perfezionato in composizione con Petrassi e quindi a Parigi con Rosenthal. A vent'anni ha raggiunto le sue prime affermazioni: un «primo premio» al Conservatorio di Parigi e il «Premio Gabriel Fauré» al Concorso di Besançon. Al 1969 risalgono le sue prime,

In programma

una suite

del balletto

«Pulcinella»

applaudite esibizioni direttoriali, precisamente al Festival di musica contemporanea di Venezia. La sua disponibilità alla frequentazione di partiture inedite e spesso ingarbugliate del nostro tempo ha finito per etichettarlo come uno «specialista» della contemporaneità.

Ma Panni, senza rifiuti improvvisi e gesti di ribellione, da autentico musicista porta a spazzare su aree culturali differenziate e distanti, ha cominciato a stupire per la sua familiarità anche col repertorio barocco ed ottocentesco. Fecero rumore in campo musicale le sue revisioni dell'opera comica «Flaminio» di Pergolesi, portata immediatamente all'incisione discografica, e cui seguono la «Nina pazza per amore» di Paisiello e «Adriano in

Siria» di Pergolesi.

Se nella sua carriera ventennale sono marcate a caratteri cubitali le tappe dedicate alla contemporaneità («Opera» di Berio al Festival d'Automne di Parigi, «Cristallo di rocca» di Bussotti alla Scala, «Civil Wars» di Philip Glass e «Diavoli du Loudun» di Penderecki previsti per la prossima stagione al Regio di Torino), sempre più fitte si fanno le affermazioni presso istituzioni liriche tradizionali con opere del grande repertorio: «Trittico» di Puccini all'Opera di Parigi, «Barbiere di Siviglia» e «Lucia di Lammermoor» allo Staatsoper di Vienna, «Macbeth» al Teatro di Zurigo, «Elisir d'amore» a Berlino.

Fra pochi giorni Panni debutterà al Metropolitano con una produzione teatrale estiva al Central Park: un «Elisir d'amore» con Luciano Pavarotti nelle vesti di Nemorino.

[c.g.]

■ SOPRANO. Il soprano polacco Aga Wenska ha vinto il concorso Regina Elisabetta di canto lirico, che si è svolto a Bruxelles. Al secondo posto si è classificato il soprano americano Jeannette Thompson, e al terzo il baltone olandese Huub Claessens.



Marcello Panni

LIRICA DELL'ARENA

Già trecentomila...

Fioccano le prenotazioni a un mese dall'inizio

L'apertura a Verona il 2 luglio

con «La gioconda»; poi «Aida»,

«Turandot» e in prima assoluta

il balletto su «Zorba il greco»

VERONA. — A un mese esatto dall'inizio della sessantesima stagione lirica, l'Ente Arena di Verona ha già venduto oltre 300 mila biglietti, con un aumento di circa l'8 per cento rispetto alla stessa data del 1987. Ogni rappresentazione della popolare «Aida» in calendario vede tutti i posti di platea prenotati, mentre alcune recite del capolavoro verdiano hanno fatto già registrare il tutto esaurito.

«Sono dati che dimostrano la grande attenzione per l'Arena da parte degli appassionati del mondo della lirica italiana e soprattutto stranieri. La macchina organizzativa ha dichiarato il sovrintendente dell'Arena, Francesco Ernani — sta lavorando a pieno ritmo: il personale tecnico e le maestranze stanno vivendo un comprensibile stato di tensione, perché il prossimo 2 luglio tutto dovrà essere a punto. Ogni cosa al suo posto. Quest'anno avremo un rilevante avvenimento di carattere internazionale: la presentazione, in prima assoluta, del balletto «Zorba il greco», con la musica di Mikis Theodorakis, una creazione in esclusiva per l'Arena, sulla popolare composizione del musicista greco,

resa famosa dall'omonimo film. Il sovrintendente Ernani ha fatto, inoltre, una breve ma golosa anticipazione per il 1989: la prossima stagione sarà inaugurata dall'opera verdiana «Nabucco», con l'allestimento di Vittorio Rossi. Per approvare definitivamente il calendario del festival del prossimo anno, il consiglio di amministrazione dell'ente lirico si riunirà nei prossimi giorni.

Intanto, il sovrintendente Ernani ha colto l'occasione per esprimere l'augurio che sia approvata la legge per il riordinamento degli enti lirici all'esame del Parlamento. «Essa ci consentirà di programmare d'ora in poi, con certezza, l'intera attività», ha detto Ernani.

Altre novità per l'Arena sono

i debutti in Italia dei due registi che firmano le opere «La Gioconda» di Ponchielli e «Turandot» di Puccini, il francese Jean Claude Auvray e il belga Raymond Rossius; sempre per «Gioconda» dirigerà in Arena il romeno Cristian Bădescu. «Aida» sarà proposta nell'edizione 1987 per la regia di Pietro Zuffi, definita dalla critica «Aida-Domani» perché considerato un inno alla geometria. «Aida» registrerà 250 rappresentazioni all'Arena e, dal 1913, si calcola che abbia avvicinato oltre quattro milioni di spettatori. La stagione imminente, dal 27 al 318, festeggerà, tra l'altro, i 75 anni di vita musicale dell'Arena.

Questo il calendario del festival lirico: aprirà la stagione la sera del 2 luglio «La Gioconda» (altre rappresen-

tazioni 10, 13, 17, 21, 24, 297 e 5, 11, 208). Il cast sarà formato da Giovanna Casolla, Bruna Baglioni, Bonaldo Giaiotti, Viorica Cortez e Silvano Carroli. Il 3 luglio sarà rappresentata «Aida» (altre recite 9, 12, 15, 20, 23, 317 e 9, 13, 16, 23, 26, 308) e avrà quali interpreti principali: Maria Chiara, Franco Bonisoli, Piero Capuccilli, Fiorenza Cossotto. Direttore Donato Renzetti.

Il 16 luglio sarà la volta di «Turandot» diretta dal Maestro Daniel Oren; (altre recite i giorni 19, 22, 307 e 7, 10, 14, 17, 21, 24, 27, 318). Il ruolo di principessa (di gelo) sarà interpretato da Ghena Dimitrova, la parte di Calaf sarà svolta da Nicola Martinucci, mentre Aida sarà presentata nel mese di agosto, nei giorni 6, 12, 18, 25, 28. Scene e costumi di Ferruccio Villagrossi, coreografie di Lorca Massine.

La partitura, nata per piccola orchestra, è stata riscritta da Theodorakis. Una parte importante nel balletto l'avrà anche il coro, per la prima volta in scena in uno spettacolo di danza. Gli interpreti principali di questo balletto saranno due grandi stelle: Ekaterina Maximova e Vladimir Vassiliev.

CINEMA

«Salomè» a Parigi

UDINE — Oggi al Musée d'Orsay di Parigi, in occasione del cinquant'anniversario della Federazione internazionale degli archivi del film, verrà presentato in anteprima mondiale il mitico film «Salomè», realizzato nel 1910 dalla Film d'Arte Italiana, restaurato dalla Cineteca del Friuli e riportato al suo antico splendore dalla Haghefilm BV, un laboratorio olandese specializzato nel trasferire le immagini di quelle antiche pellicole infiammabili e impioiettabili su pellicole di sicurezza, conservandone tutte le qualità visive e cromatiche. «Salomè» (di cui pareva non esistesse neppure una copia, finché un collezionista londinese non si accorse di possedere un così raro documento cinematografico) è... tornata alla luce per la prima volta alla scorsa edizione delle Giornate del cinema muto di Pordenone, nel corso delle quali fu proiettata una copia su videocassetta. Nel 1910, tutte le copie di «Salomè» destinate alla distribuzione furono dipinte a mano fotogramma per fotogramma. Ma nessuna di esse sembrava essere sopravvissuta.

«IL MERCATO DEL SABATO»

Costa poco, fa risparmiare

Si conclude oggi la quarta edizione della rubrica di Luisa Rivelli



Luisa Rivelli

ROMA — Dopo oltre sette mesi di programmazione, oggi si congeda dal pubblico di Raiuno «Il mercato del sabato», la rubrica ideata curata e condotta da Luisa Rivelli, che con un costo di 30 milioni a puntata ha conquistato uno «share» superiore a quello dello show miliardario del sabato sera di Raffaella Carrà.

Il consuntivo delle trentatré puntate si riassume in un centinaio di esperti, duecento ospiti, migliaia di lettere pervenute in redazione (a ciascuna delle quali è stata fornita una risposta personale), e una pioggia di telefonate in studio. Ci sarà una quinta edizione della trasmissione? E con quali novità? Risponde Luisa Rivelli: «Ritorniamo sul video in ottobre, sperando che la Rai tenga conto dell'importanza e del credito che abbiamo acquistato presso i telespettatori. Quanto alle novità, la mia rubrica è stret-

Ritornerà sul video in ottobre la popolare trasmissione di Raiuno al servizio dei consumatori, in particolare di quelli più deboli

tamente legata all'attualità economico-sociale, l'anno scorso intuì che la Borsa non sarebbe più risalita ai livelli dell'annata precedente, e sostituì la relativa rubrica con «La corsa del risparmio», una classifica settimanale del rendimento delle forme di risparmio più in uso presso le famiglie italiane. Ancora una volta abbiamo incontrato il gusto e le esigenze del pubblico, che ci ha mandato lettere e fatto telefonate entusiaste. D'altronde,

in economia occorre essere un po' maghi...». Da quanto tempo si occupa dei problemi dei consumatori? «Sono stata la prima con lo compro, tu compri», nel lontano 1970 — ricorda la Rivelli. — Da allora ho messo la mia professionalità al servizio dei consumatori, in particolare di quelli più deboli. Quando si parla di fisco, lavoro, risparmio, previdenza, salute, investimenti, borsa della spesa, in maniera chiara e accessibile a tutti, non solo si fornisce un vero servizio pubblico, ma ci si assicura la partecipazione della gente. Che poi è il segreto del successo».

E i sogni nel cassetto? «Uno soprattutto: ritirarmi nella mia casa di campagna e dedicarmi a tempo pieno al mio orto biologico, agli animali che allevo e lascio morire di vecchiaia... ricevere gli amici e poter dire: questa insalata l'ho raccolta con le mie mani. Ma temo che anche là sarei incalzata da lettere e telefonate, e finirei per metter su una redazione campagnola...». Le rimarrà pure un po' di spazio per la vita sentimentale. «Una delle cose che mi riprometto di fare quest'estate — conclude Luisa Rivelli — è di esaminare, nel mercato della domanda e dell'offerta, qualche proposta matrimoniale... In fondo sono signorina a tutti gli effetti».

TELECONFRONTO

L'indifferenza sul video

Presentati il film in due episodi di Bolognini e quello di Dino Risi

CHIANCIANO — Accolti da consensi quasi unanimi i due film d'autore presentati da Reteitalia (Fininvest) nella sezione informativa del «Teleconfronto»: «88» (Gli indifferenti) (dal romanzo di Moravia) di Mauro Bolognini, in due episodi, proiettati finora soltanto al «mercato» di Cannes l'autunno scorso; «Vizio di vivere», un episodio della serie «Amori», di Dino Risi, l'uno e l'altro saranno trasmessi alla fine dell'88 su Canale 5.

Interpreti di prim'ordine (da Liv Ullmann a Peter Fonda, da Sophie Ward a Laura Antonelli), fotografia raffinata di Ennio Guarnieri, musica suggestiva di Ennio Morricone. Questi i pregi principali degli «indifferenti» firmato Bolognini ma, prima ancora, il rispetto del regista, che riafferma una raffinata indifferenza di antiquario, per il testo di Alberto Moravia. E per le intenzioni: «Quando nel 1925, a 16 anni, scrissi questo libro — spiega Moravia — intendeva proporre una tragedia moderna, popolata da uomini che si muovevano solo per il loro appetito...».

Della tragedia, il film tv di Bolognini (non sarà proiettato nelle sale cinema-

grafiche) rivela il «pathos», in maniera coinvolgente, alla fine, quando Maria Grazia (Liv Ullmann), vestita da spagnola, il passo altero, regale, denuncia una tanto drammatica quanto grottesca estraneità alla propria sconfitta; rovina finanziaria, è costretta ad avallare, non lo sa ancora, il matrimonio della figlia con l'uomo che è stato il suo amante.

Il ruolo della Ullmann negli «indifferenti», portato sullo schermo nel '64 da Masetti, era interpretato da Paulette Goddard; quello di Sophie Ward da Claudia Cardinale. Lisa, poi, e Leo, oggi Laura Antonelli e Peter Fonda, erano Shelley Winters e Rod Steiger.

L'«indifferenza», grande protagonista, non viene mai scossa. Bolognini guida gli attori a subirla e a manifestarla con la fedeltà ad un «copione» che rifiuta un rapporto tra condizioni di degrado morale e volgarità.

Pochi, nonostante i ritmi intensi delle proiezioni e convegni, hanno disertato l'anteprima del «Vizio di vivere» di Dino Risi. Prodotto dal gruppo Fininvest e da Enrico Vanzina, narra la storia vera di Rossana Benzi, la donna ligure, 39 an-

ni, che vive da 12 in un polmone d'acciaio. Girato nell'ospedale di Genova, dove Rossana continua a riaffermare il proprio attaccamento alla vita senza lasciarsi condizionare dalle sue disperate condizioni, invita alla consapevolezza di quanto il «Vizio di vivere» possa essere grande.

Dino Risi che, con ammirevole senso della misura, lo ha messo in luce, si è servito di un'«eroina» dominata da una forma caratteriale di protagonismo, e l'ha scelta bella perché «gli eroi», come hanno sempre affermato a Hollywood, devono essere attraenti. Luminoso il volto della donna condannata a trascorrere la sua esistenza nel polmone d'acciaio, protesa, parrebbe, a battere un «record» sul piano della resistenza.

In comune, Rossana e Carol hanno, lo sostiene Risi, la volontà «il vizio di vivere» non vuole essere un «messaggio» affidato alla tenacia di Rossana, che supera il dolore comunicando con gli altri in tutti i modi possibili; si limita, nelle intenzioni e per i risultati, a stabilire che quello di vivere, appunto, può essere un «vizio» inguaribile.

PREMI DAVID

Otto statuette a Bertolucci per «L'ultimo imperatore»

ROMA — Favorito, con tredici candidature, era il film di Mikhailov «Oci ciorne». Invece è stato Bernardo Bertolucci a fare l'en-plein al premio David di Donatello assegnato ieri a Roma. Otto statuette e mezzo sono andate a «L'ultimo imperatore»: per il film, la regia, la produzione (Jeremy Thomas e Franco Giavale), l'attore non protagonista (Peter O'Toole), la fotografia (Vittorio Storaro), la scenografia (Ferdinando Scarfioni), Bruno Cesari, Osvaldo Desideri), i costumi (James Acheson), il montaggio (Gabriella Cristiani) e la sceneggiatura (dello stesso Bertolucci con Mark Peploe), condivisa però ex-aequo con il trio Benvenuti-De Bernardi-Verdone, autori di «Io e mia sorella».

Secondo la giuria del premio David, il miglior regista esordiente è stato Daniele Luchetti, della scuderia di Nan-

Mastroianni

miglior

attore

protagonista

ni Moretti, che ha prodotto il film «Domani accadrà». Due riconoscimenti, sia pur «minori», sono toccati al film di Pupi Avati «Ultimo minuto»: è stato premiato per il sonoro in presa diretta (di Raffaella De Luca) e per la canzone originale (di Ritz Ortolan).

Una straniera, Elena Sofonova, ha battuto Ornella Muti (concorrevano con «Io e mia sorella»), guadagnandosi il David come miglior attrice protagonista per «Oci cior-

nie». Marcello Mastroianni, battuto a Los Angeles, è stato invece giudicato miglior attore protagonista dell'88. Elena Sofia Ricci è la miglior attrice non protagonista (per «Io e mia sorella»), mentre è di Ennio Morricone la miglior musica («Gli occhiali d'oro»).

Fra gli stranieri, tre riconoscimenti sono andati a Louis Malle (regia, sceneggiatura e film, «Arriverci ragazzi»), uno, per la produzione, a Stanley Kubrick (che si è aggiudicato anche il Luchino Visconti per la carriera, ritirato dal protagonista di «Full Metal Jacket» Matthew Modine). I migliori attori stranieri sono stati Michael Douglas (per «Wall Street») e Cher («Stregata dalla luna»).

■ SVENIMENTI. Centrotrenta svenimenti fra il pubblico che ha assistito al concerto di Michael Jackson al Prater di Vienna.



Umberto Smaila, lo smalzato conduttore del varietà-quiz di Italia 7, circondato dalle sue «girl»: Nadia Picciurro, Daniela Lodigiani e Daniela Fornari.

ITALIA 7

Per «Colpo grosso» è l'ultimo round

MILANO — «Colpo grosso-Sexy game al Casinò» saluta e chiude baracca. Dopo 165 puntate filate la trasmissione della notte di Italia 7 si concede un periodo di sosta. Questa sera, alle 22.15, verrà trasmessa l'ultima puntata. Poi per tutto il mese di giugno saranno riproposte le migliori puntate, ogni sera domenica compresa.

Lo spettacolo di Italia 7 iniziato un po' in sordina, e accompagnato dall'immane codazzo di polemiche, ha raccolto strada facendo sempre più spettatori. Tanto che, alla resa dei conti, i dati Auditel hanno rivelato un'audience media di un milione di affezionati per puntata. Un piccolo record nel campo delle emittenti private minori.

Per l'ultima puntata Umberto Smaila, presentatore di «Colpo grosso», ha promesso ospiti importanti: Bonnie Bianco, i Trettre, Galy Gorg e Steve Lachance, le Blue Bell.

«Ho discusso insieme a mia moglie — rivela Umberto Smaila — la partecipazione a «Colpo grosso». Non perché Patrizia sia gelosa o abbia dei moralismi, ma perché avrebbe significato una mia presenza ulteriore ridotta in famiglia. Tanti mi invidiano perché lavoro in mezzo a belle fanciulle. Io sto al gioco, e faccio la parte del fortunato: in realtà è come il pasticcere che a forza di vivere in mezzo alle torte non le assaggia più. Si sazia solo con gli occhi».

Questa sera Smaila proporrà ai suoi telespettatori il nuovo «Inno al Milano», composto insieme agli ultras e dedicato a tutti quelli che amano il calcio. Accanto a lui tre fedelissime collaboratrici: la mascotte Nadia Picciurro, Daniela Lodigiani «La blonde» e la copresentatrice Daniela Fornari. La regia sarà curata, come sempre, da Pino Callà.

MUSICA

Il rock sovietico

BARI — Prima tournée per i gruppi del rock sovietico. «New Collection» di Mosca, «Justement» di Tullen, «Sektret» e «Aquarium» di Leningrado, saranno il 23 e 24 luglio al Festival internazionale «Le Idi di marzo» in programma a Melpignano, in provincia di Lecce.

I gruppi del rock sovietico saranno affiancati da altre band europee, tra cui gli iugoslavi «Demolition Group» e gli italiani «Cccp-Fedeli alla linea». La band di Reggio Emilia, che ha ottenuto un grande successo con l'ultimo album «Socialismo e barbarie», quest'estate sarà in tournée in giro per l'Italia.

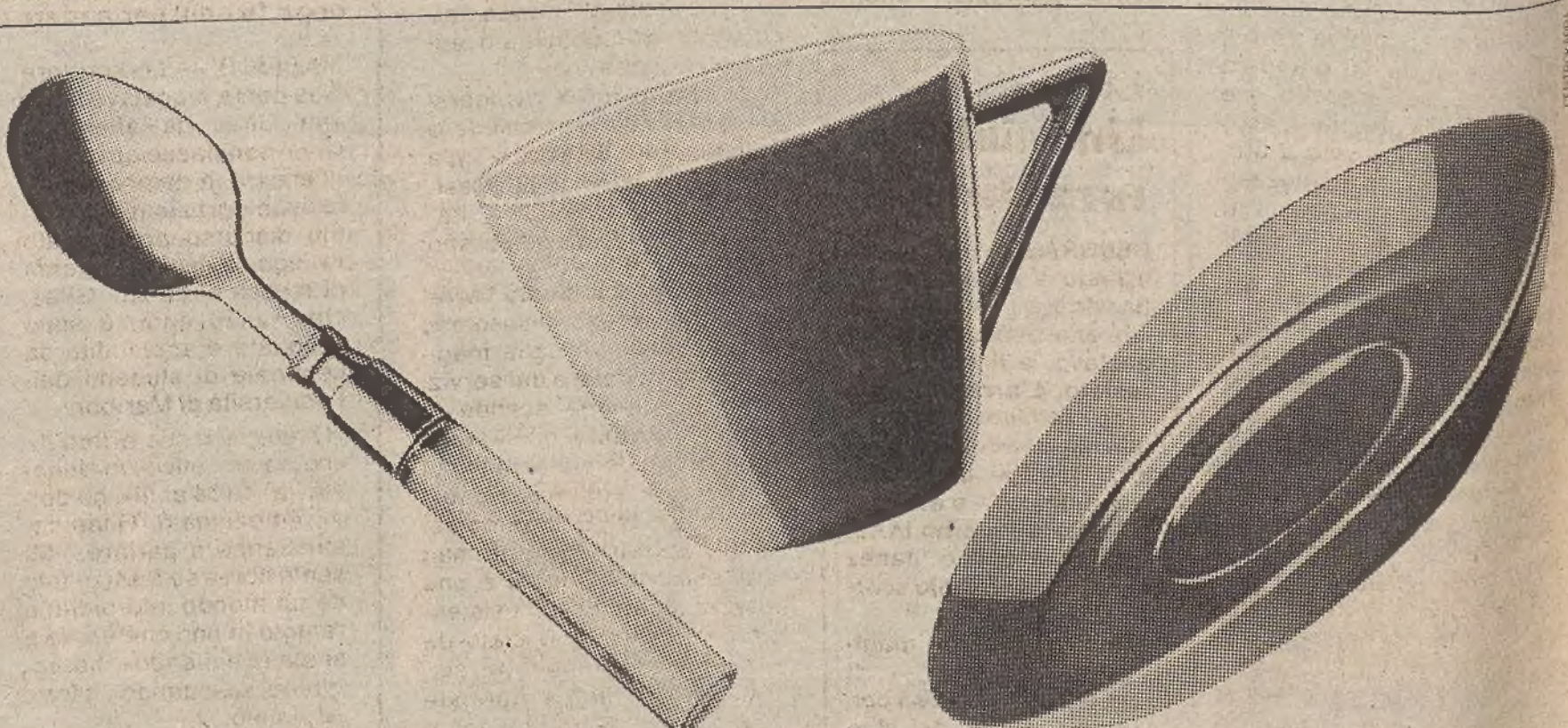
«Le Idi di marzo» sarà conclusa da una rassegna del rock meridionale dal titolo «Econcertologia», i cui vincitori avranno la possibilità di compiere una tournée nell'Unione Sovietica.

CROFF

SESSANTA NEGOZI
MILLE IDEE

Trieste Piazza della Borsa, 7
Trieste Via Carducci, 22
Udine Vicolo Pulesi, 5
Pordenone Via De Paoli, 2

È USCITO
IL GIORNALE CROFF
VIENI A PRENDERE
LA TUA COPIA



SAGGISTICA

Misteri d'Egitto?
Li spiega l'eros

Un «gigante» di Abu Simbel, fotografato nel 1850 da Maxime du Camp. Una meditazione sui misteri dell'antico Egitto è il movente dello studio di Rozanov «Da motivi orientali» edito dall'Adelphi.

Secondo Erik Gollerbach, che lo conobbe nel 1915, Vasilij Rozanov aveva «un aspetto modesto, sbiadito, da vecchio impiegato o maestro. Poteva sembrare un chierico, un sagrestano. Solo gli occhi aveva scintillanti, aguzzi». Per la sua natura flaccida e catarrale, Belyi lo definì «un Plo-Plo, una figura fonema». Ancora più caustico fu Berdjajev: «Parlava sussurrando e sputacchiando. I pensieri più sorprendenti ve li diceva talvolta all'orecchio, sempre sputacchiando».

A dispetto dell'indubbio rilievo della sua opera nel composito panorama della cultura russa in bilico tra Ottocento e Novecento, Rozanov non godeva di grandi simpatie sul piano personale. Lui, del resto, non faceva nulla per risultare attraente, anzi si compiaceva dello sconcerto che riusciva a provocare. Pensatore arrogante e sboccato, così lo ritrae Angelo Maria Ripellino: studioso di teologia e di culti antichi, polemista protervo, sessuologo, gazzettiere loquace, magnifico voltagabbana, apparteneva secondo il critico «alla progenie di quei disperati per cui, come per l'Uomo del Sottosuolo, due più due non

fa quattro ma cinque». In Italia Rozanov è poco letto e ancora meno conosciuto. La casa editrice Adelphi propose nel 1976 con scarso successo «Foglie cadute» — un' sterminata raccolta di riflessioni, racconti, note critiche, aforismi — cui fece poi seguito «L'apocalisse del nostro tempo», e ora manda in libreria a cura di Alberto Pescione «Da motivi orientali» (pagg. 217, lire 20 mila), apparso in Unione Sovietica nel 1916, mai più ristampato da allora e, soprattutto, ignoto in Occidente.

Rozanov lo scrisse per festeggiare il suo sessantesimo compleanno — era nato nel 1856 e sarebbe morto nel 1919 — con l'obiettivo di spiegare ai «suoi cari» (e cioè ai lettori) i misteri dell'antico Egitto rivisitati alla luce di certe singolari teorie da lui elaborate sul legame tra l'uomo, il mondo e la divinità.

Per certi aspetti le ipotesi di Rozanov rappresentano una versione slava delle idee di David H. Lawrence. Come lo scrittore inglese, infatti, il pensatore russo mette al centro della sua opera il sesso e il suo intento principale è di riabilitare quell'eros che

la religione e i moralisti guardano con diffidenza e sdegno.

In «Da motivi orientali» Rozanov tenta di stabilire un rapporto tra le certezze degli anni precedenti e l'antico Egitto, quel «regno delle mummie, dei geroglifici e delle strane sfingi» che lo affascinava fin dalla giovinezza. Al fondo della sua riflessione c'è il legame che a suo giudizio può essere rintracciato negli antichi culti tra Dio, l'universo da lui creato e il sesso, ovvero la fonte primigenia della vita.

Le religioni egizie, greche o romane traboccanti di esplicite allusioni all'eros gli appaiono adatte per provare agli increduli la profonda saggezza del messaggio che da tempo invia a un auditorio sconcertato e scettico. Il risultato dell'incursione di Rozanov nell'area del Mediterraneo è un libro singolare, pieno di contraddizioni e, tuttavia, per molti aspetti affascinante proprio in virtù della sua stranezza, da collocare a fianco di celebrato opere visionarie di cui è ricca la cultura europea del Novecento.

[Eduardo Poggi]

ROSSO / ROMANZO

Cercando segreti...

Mettiamo un vecchio, vigoroso e sanguigno, che si va spegnendo in un letto d'ospedale, nella lontana Venezuela dov'era emigrato tanti anni prima; e un giovane, figlio di una sua sorella da poco defunta, che giunge da Trieste per conoscerlo. Inventata una tale situazione, il libro è fatto. Esso, come sostiene l'autore, si è scritto da sé?

Ed ecco «Le donne divine» di Renzo Rosso (Garzanti, pag. 144, lire 20 mila), un romanzo, che appena uscito, è già entrato nelle «rose» di due premi letterari, i quindici del Campiello e i sette finalisti del Sirmione-Catullo.

Autore de «L'adescamento», «La dura spina», «Sopra il museo della scienza», «Gli uomini chiari» e di numerosi lavori teatrali — quale «Il pianeta indecendente», rappresentato nell'84 dal Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia — lo scrittore triestino, residente a Roma da ormai 37 anni, ha dato così vita, una volta stabilita la situazione di partenza, a una storia inquietante, di quelle destinate a lasciare il lettore, una volta chiuso il libro, pensieroso e scosso, sprofondato dentro se stesso.

Perché sono sette visite in tutto, in quella stanza n. 12 («Habitation, numero doce» annuncia una suora a quel giovane straniero, quando arriva «con tutti i segni della sua famiglia addosso»). Sette lunghi dialoghi, all'interno dei quali si aprono i racconti, storie dentro le storie come nel Don Chisciotte.

Su e giù lungo il filo della memoria, le storie di una vita. Sono le riflessioni del protagonista febbricitante, le sue fantasie, i suoi sogni a spalancare vecchi e recenti ricordi. Per cui, ogni volta, svegliarsi è riemergere da profondi abissi. Febbre, caldo afoso, umidità. Dalla finestra di fronte al letto spunta un giardino, il verde delle foglie e figure. Uno spiraglio da cui, tra un dialogo e l'altro col nipote, filtrano visioni oniriche, spalancando voragini di memoria e d'avventura.

Si avverte il respiro, laggia, della foresta amazzonica: «Un cumulo di semi avidi, e palpitazioni e contrazioni e putrefazioni, acque materne e marce, nutrienti e mar-

ce, pulsanti». Natura che respira all'unisono con quel corpo in disfacimento, estranei ormai «letti, strade, porte, il dialetto dentro cui egli era nato».

A casa l'aspettano il fedele indio Miguel e Jesus, il bambino raccolto a tre mesi «col suo destino di vittima vagante, allarmato sempre», personificazioni di «segreti inquietanti», di un'atmosfera di rapina. E il nipote, apprendendo così all'improvviso, risveglia nel vecchio i ricordi delle due sorelle.

La madre del ragazzo, la «bella Eugenia dalle caviglie sottili»; e Lidia, che «lo chiamava come fosse un gatto»: «Di notte ridevano fino a tardi, di giorno per lo più davanti allo specchio». E nel cannocchiale a rovescio della lunga lontananza si inquadrano, di tanto in tanto, lampeggianti immagini della città laggia, di una Trieste vista col distacco, non si sa più, del vecchio protagonista o dello scrittore stesso.

«Una città che d'autunno è anche limpida, è l'Adriatico estremo che la penetra, strati di rocce e di mare...». Oppure: «Bianca e rigida di vento, il catrame e il vino dei suoi moli...», serena compagine di case e strade e rotaie verso il mare...

Ma anche: Ma no, nient'altro che nostalgia! Rimpiangere i luoghi e le cose che sono state. Guardare indietro piagnucolando, no!». E ancora: «Il suo carattere politicamente intricato e poco limpido...». E gente che «non fa che parlare della città di una volta, essi hanno la testa voltata, il cuore voltato dall'altra parte».

Lo stesso ragazzo, che se n'è appena distaccato: «Trieste è una città piacevole, non dico di no, ma quando mi veniva in testa che ci sarei vissuto per sempre, beh...».

Ma dagli abissi di sogno è sempre più difficile riemergere, essi restano attaccati come brandelli, ancora a occhi aperti. Finché dalla bocca del vecchio le parole escono ormai indecifrabili. E il nipote non è riuscito a farlo partecipare del proprio dolcissimo segreto, quello che l'ha mosso a varcare l'oceano. Rivede piazza dell'Unità, ma la vede deserta. No, egli non tornerà a Trieste.

[G. P.]

ROSSO / INTERVISTA

Nato in famiglia

Ricordi di un'emigrazione. E, fra un anno, il '45

Intervista di
Giorgio Pison

Com'è che a uno scrittore, vissuto fra Trieste, Treviso e Roma, succede di ambientare una propria storia, come nel caso de «Le donne divine», nel lontano Venezuela? Forse per guardare alla propria realtà, attraverso i personaggi di fantasia, con occhio più distaccato?

«No, non è così. E' che da quando sono nato — a casa mia ho sentito parlare del Venezuela. Storie di parenti emigrati, due zii e un cugino di mamma, trevigiani; e anche un nonno e uno zio di parte paterna, che si trasferirono a New York come il padre del protagonista del libro. Se ne avevano notizie continue. Esistenze aspre, di grande fortuna e di grande sfortuna. Soprattutto mi attraeva l'aspetto avventuroso e drammatico di molte di quelle storie. Così, per un cumulo di vicende, mi frullava in testa il Venezuela; e ho avvertito un'esigenza di sistemazione. Un darne ragione, e rendere onore a questa gente».

Allora uno spunto, in un certo senso, autobiografico?

«Sì, non è stata una scelta arbitraria. E' dall'infanzia che mi trascino dentro questo materiale. Mia madre, per esempio, con uno dei suoi fratelli ha avuto un rapporto di grande affetto e ammirazione, inversamente proporzionale al carattere di quest'uomo, eccentrico e bizzarro, di straordinario ingegno, che non è mai più tornato e non ha mai scritto una sola lettera. La trasformazione di notizie familiari in evento letterario è dovuta all'attrazione che ho subito da una simile quantità di stimoli».

I dialoghi fra zio e nipote sono intervallati dai sogni del protagonista, sogni che dominano il racconto. Un artificio per dare bidimensionalità alla storia?

«Ho solo tentato di riprodurre il sogno nel suo verificarsi, mettendo assieme la tumultuosa ed esile natura del sogno con la trascrizione quasi registrata dei dialoghi, a loro volta interrotti dai pensieri superficiali e profondi del protagonista. E' stato un ulteriore tentativo, per me, di avvicinarli alla realtà nella sua infinita complessità».

Dialoghi di sapore talvolta hemingwayano, come del resto certi soliloqui interiori. Dialoghi, comunque, forse troppo intellettuali, avendo presente l'estrazione culturale dei personaggi...

«Ma il ragazzo ha fatto il terzo anno di filosofia, e il vecchio è descritto circondato da libri, riviste, giornali italiani; un uomo di cultura, anche se lui non sapeva come, per una forma di eleganza interiore...».

Come definirebbe, in sintesi, questo suo romanzo?

«Come la fine di un romanzo personale. La storia di chi è ormai in una condizione tale (la malattia, la consunzione con una natura gonfia, carica di simboli, la foresta, la corruzione biologica) da ritrovarsi agli estremi margini sociali e culturali, e perciò nella situazione più straordinaria per parlare della propria vita».

C'è anche un processo, inevitabile perfino in opere d'assoluta fantasia, di automedesimazione?

«Se mi nascondo sotto i personaggi? Ciò è vero fino a un certo punto. Uno dei meccanismi nei quali io sono come travolto, al di là del progetto e delle intenzioni,

una volta delineato il personaggio, è quello di fare disposizioni per conto di quest'ultimo, di invasiarlo. Riesco a spostarmi su di lui, facendone altra cosa da me. Quando è la scrittura a promuovere una figura, è quest'ultima ad avanzare, a produrre se stessa».

Una scrittura, per dir così, automatica?

«Sì, credo molto al dominio della scrittura sullo scrittore, del narrato sul narratore. Quando ciò non avviene, secondo me è letteratura commerciale. Come un tema musicale, ogni personaggio ha già dentro di sé tutto il suo sviluppo. Arriverà al paradosso di dire che il narratore si limita ad assistere, quale elemento ausiliario della scrittura che stende la sua narrazione. Così il vero primo lettore sono io».

Può precisare meglio quale sia, secondo lei, la differenza fra un narratore vero e proprio e uno scrittore commerciale?

«Il secondo ha un progetto, come un ingegnere, e alla sua realizzazione condiziona l'uso dei materiali. Il vero narratore non dispone invece di progetti, bensì di figure, immagini, visioni, e ciò che le fa passare da uno stato di fantasia onirica alla realtà è la scrittura stessa. «Per esempio, non ho pensato al protagonista quale malato immobilizzato a letto per poter dire delle cose. Le vicende che ne escono erano già un insieme compiuto di grandissima attrazione. E' la figura, così complessa, a imporsi, a scegliere me. Non il contrario».

E la figura del nipote?

«E' lo stesso. E' un personaggio-essa, è con la sua apparizione che tutto comincia a lievitare da sé. E' un luogo classico, in questo senso».

Quelle stanze, vere o immaginate, che si rincorrono, come scatole l'una dentro l'altra, nel percorso dei ricordi. Perché questo leit-motiv?

«Le stanze sono l'emblema di quella che al protagonista è riservata alla fine, esse sono le varie tappe della vita che ha attraversato. E chi sono le «donne divine» del titolo?

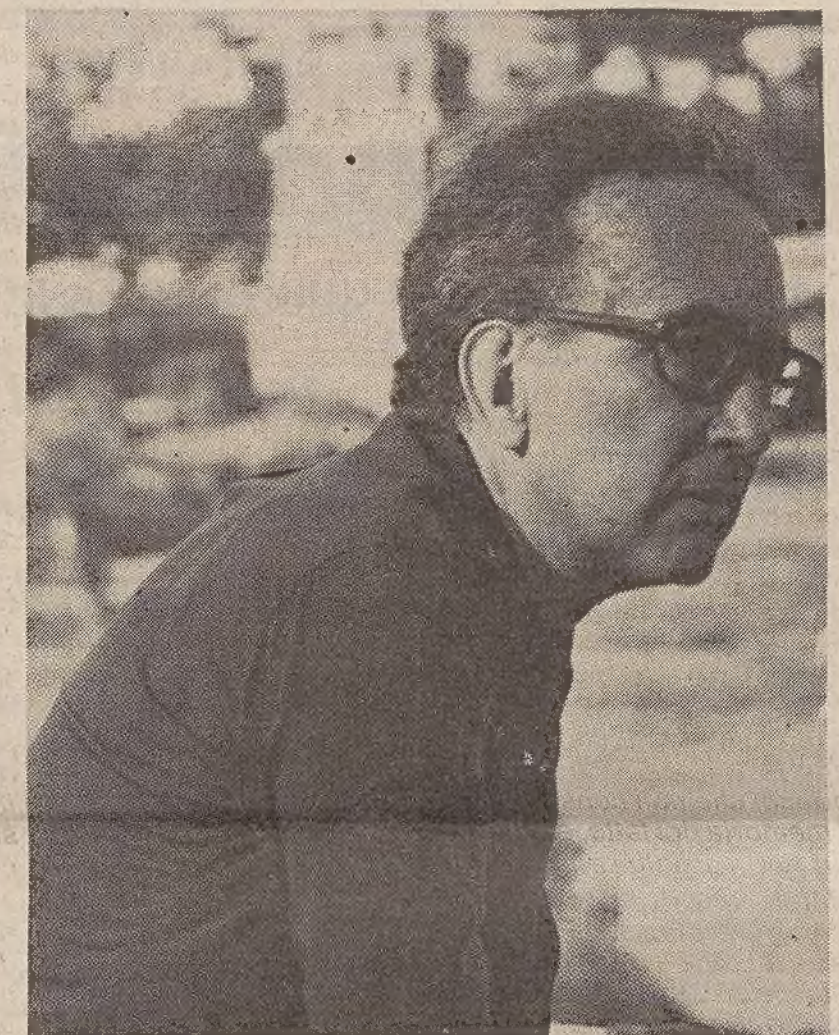
«Sono quelle della sua famiglia, soprattutto, le sorelle, che hanno avuto tanto peso nella vita del vecchio emigrato anche se sono state tutt'altro che «divine». Ma sono anche quelle mitiche femmine che, secondo gli indios, accompagnano le anime dei morti oltre il fiume che sta al di là dell'orizzonte».

C'è anche il richiamo a un altro mito, quello del cavallo...

«Sì, il vecchio è spesso riandato con la memoria alla morte di un suo amico, a cavallo. Ed ecco, alla fine, dalla finestra egli vede il cavallo che l'aspetta, che chiama con un nitrito. E' un archetipo, fra i tanti, indoeuropei. L'animale accostato alla morte».

L'autore non si nasconde dietro i personaggi, ma è proprio così per quella Trieste alla quale il ragazzo non tornerà più, per quella piazza Unità deserta?

«Non sono io, ripeto. Quell'immagine fa parte del personaggio. Perché tornare a una città che non gli ha dato neanche il nome del padre? Il suo è un non-amore per una città-vita matrigna. Quello che ci metterà di mio sarà nel prossimo libro, che uscirà fra un anno. La Trieste 1944-45, la prima giovinezza e la guerra. Quello che è sopravvissuto dentro di me a distanza di tempo».



Il prossimo libro di Renzo Rosso (nella foto) sarà centrato sui ricordi della giovinezza dell'autore a Trieste: la guerra, il '44 - '45.

MUSICA
Le ceneri di Bartok

BUDAPEST — Le ceneri del compositore magiaro Bela Bartok, costretto a emigrare nel 1940 negli Stati Uniti, dove morì cinque anni più tardi, saranno riconsacrate all'Ungheria e collocate nel cimitero Farkasret di Budapest. La notizia è stata data dal viceministro della cultura Ferenc Rátkai in un incontro con i giornalisti.

L'urna contenente le ceneri del compositore, grazie all'interessamento dei due figli di Bartok, Bela Jr. e Peter, che vivono negli Stati Uniti, giungerà il 7 luglio a Budapest, ma le cerimonie ufficiali per il trasferimento cominceranno il 9 giugno con una messa di ringraziamento a New York. L'urna sarà prelevata dal cimitero di Ferncliff il 22 giugno e il 25 sarà imbarcata su una nave diretta a Southampton, in Gran Bretagna, dove arriverà alla fine del mese. Da qui, intraprenderà il viaggio verso l'Ungheria, attraverso la Francia, la Germania occidentale e l'Austria, sostando in diverse città, dove saranno organizzati concerti in memoria del compositore.

Il 5 luglio i resti mortali di Bartok attraverseranno la frontiera di Hegyesahalom, tra l'Austria e l'Ungheria, per raggiungere Budapest. Nella capitale, l'urna sarà sistemata nella grande sala dell'Accademia delle Scienze, dove il 7 luglio saranno tributati gli onori ufficiali, prima di essere trasferite al cimitero di Farkasret, dove sarà tumulata alla presenza delle più alte autorità della Chiesa e dello Stato.

TEATRI / MOSTRA

Nostre storie di palcoscenici in rovina

TEATRI
Consuntivo regionale

UDINE — Sessanta teatri, più di duecento fotografie, e poi decine e decine di riproduzioni di disegni, manifesti originali, locandine, contratti, antichi biglietti, cartoline, lettere e scoloriti ritagli di giornale: storia e cronaca di teatri perduti. La vita materiale degli edifici teatrali del Friuli-Venezia Giulia è da qualche giorno documentata in una mostra che Claudio Burino, Cristiana Garbari, Paolo Patui e Ksenija Jelen, assieme al fotografo Francesco Campo, hanno allestito per conto del Centro Servizi e Spettacoli di Udine. La manifestazione, che presenta i primi risultati documentari di una ricerca promossa dall'assessorato alla cultura della Regione, è ospitata a Udine nelle sale «ex-Morassutti» di Riva Bartolini e rimarrà aperta (dalle 11 alle 12.30 e dalle 16.30 alle 19.30) fino a mercoledì 8 giugno, per toccare in seguito altri centri regionali.

E' la prima occasione per un censimento complessivo sulle caratteristiche e la situazione del patrimonio architettonico teatrale del Friuli-Venezia Giulia: venticinque i Comuni considerati, circa una sessantina le sale fotografate, ritratte, testimoniate o semplicemente ricordate dalla memoria orale.

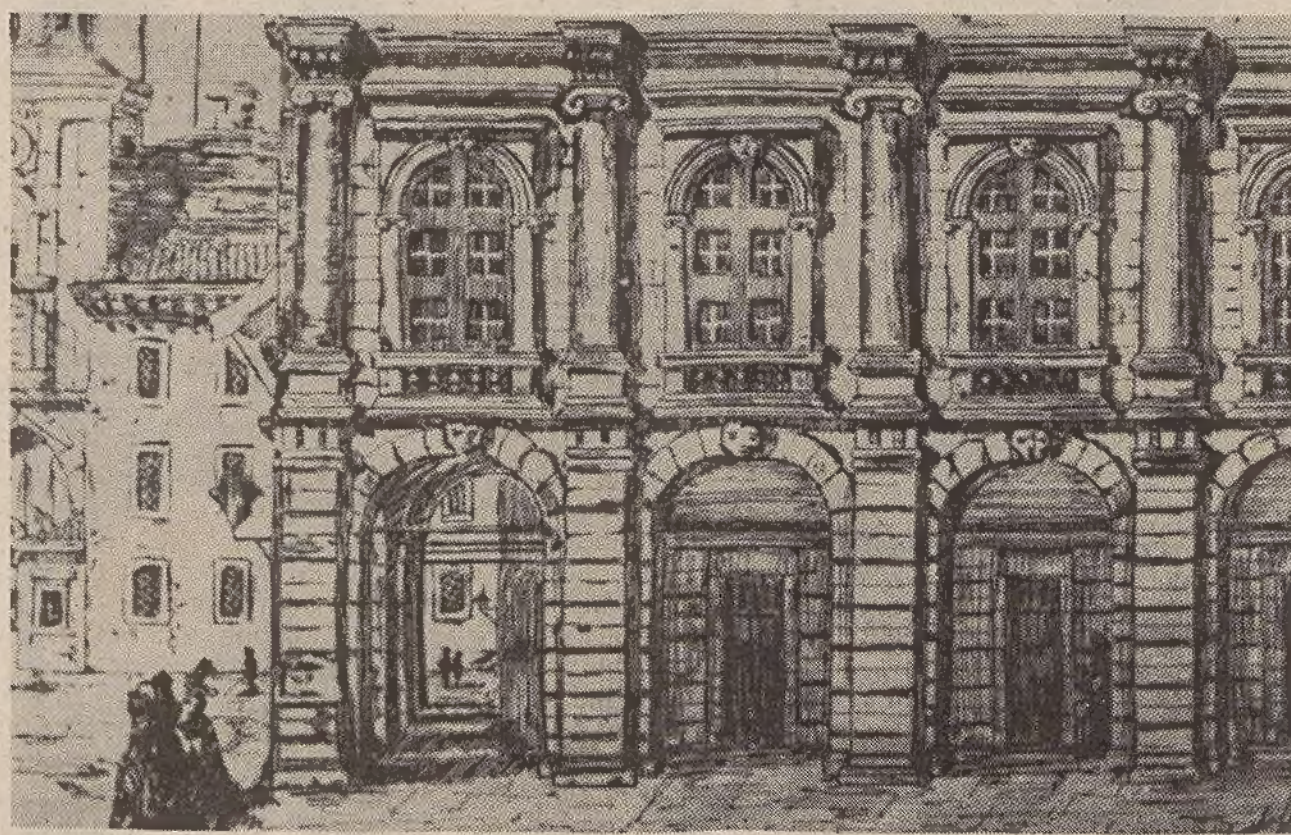
Servizio di
Roberto Canziani

UDINE — «Alla ricerca dei teatri perduti» — questo il titolo della mostra che fino a mercoledì prossimo è ospite del capoluogo friulano — disegna sul territorio della nostra regione un itinerario non facilmente prevedibile. Il percorso tocca certo i grossi centri, Trieste, Udine, Gorizia, e narra vicende anche note: la versatilità del «Rossetti» triestino, «contenitore magico», la vitalità ottocentesca dell'udinese «via dei Teatri» (oggi via Stringher), le metamorfosi infinite del «Bandeau» a Gorizia.

Ma non è la vita teatrale della città a far da centro a questi materiali documentari. I venticinque comuni regionali toccati dal percorso svelano soprattutto storie microscopiche, raccontano la vita teatrale di edifici oggi coperti dal velo di un'anonimità orgogliosa, mostrano rinascite inaspettate.

Ci sono fotografie che piangono la malinconica lungodegenza del Teatro «Verdi» di Maniago, un tempo ritrovo «dei siori», poi «convalescenziario» bellico, e oggi abitato solo da detriti e calcinacci. Altre immagini, quasi furtive, spiano il degrado da ripostiglio del teatrino «privato» di Valvasone. Altre ancora presagiscono, lassù a Gemona, un qualche rinascimento della vita scenica, che non è solo il recentissimo risorgere del Teatro Sociale, ma è anche la crescita di un intero modo di pensare gli spazi culturali, l'uso delle serate, il posto del teatro fra le abitudini sociali.

Infine, accanto a progetti mai diventati muratura, ci sono le fotografie che parlano di teatri andati proprio perduti, tra-



«Alla ricerca dei teatri perduti»: nella mostra udinese è documentata anche la storia del Teatro San Pietro, che sorgeva nell'attuale piazza Unità, a Trieste.

si al suolo per far posto a uffici finanziari o a supermarket, e ci sono i «si dice» a proposito di teatri che solo i catasti o le memorie dei più vecchi situano in qualche via o aprono su qualche piazza. In molti casi, tuttavia, la storia di questi teatri è storia di abbandoni, di lente fatiscenze, di ristrutturazioni radicali come amputazioni.

Ruda mostra la piccola facciata bianca della sua antica «Sala Euterpe», in seguito «Teatro Santa Cecilia» e poi ancora «Cinema Impero», oggi intraprendente mobilificio. Commons dialoga con sipari polverosi e mai gratificati sospesi. San Daniele ricorda come il «Corradini», fatto costruire nella cappella di un convento, dopo aver ospitato Niccodemi e Giacometti e dopo aver dato spazio alle

gare di scherma fra i prigionieri tedeschi che vi erano rinchiusi, si votasse a magazzino di prosciutti. Aviano vanterebbe persino un centro policulturale «ante litteram». «C'era un mondo ordinato — dicono i documenti — coi divertimenti pubblici sapientemente distribuiti a date fisse nell'anno: l'inverno il teatro, il gioco degli scacchi, primavera le scampagnate e l'inizio dei lavori, l'estate l'arrivo dei villeggianti, l'autunno qualche rentrée culturale e ballo».

Venne il primo conflitto mondiale ed a Aviano fu istituita una scuola di aeromobili. I maggiori assi dell'aviazione furono ospiti del teatro: Barracca, Randaccio. Vi arrivò persino Hemingway, giovane soldato, e qui conobbe

D'Annunzio, trasvolatore ardimentoso. Ridotto a sala da biliardo, l'edificio della «Società del Casinò di Aviano» si concesse poi ad un istituto di credito. Oggi sono solo grandi stanzoni anonimi. Molti sapevano che Sacile, dopo il 1866, aveva ospitato per lunghi mesi l'intera famiglia Duse. Ora lo si vede chiaramente nel cartoncino che elenca al completo il «personale artistico della famiglia Duse nella stagione 1868-69». E chissà che altro potrebbe dirci l'archivio dei conti di Valvasone, con i suoi documenti, testimoni di un teatrino «privato» del primo Settecento ancora esistente al pianterreno del castello, un esempio probabilmente unico.

Le fotografie di Francesco Campo ce lo rimandano in un malato stato di abbandono, nove palchetti in legno con decorazioni settecentesche che si rincorrono anche sulle pareti laterali. Sotto il teatrino, un canale ora asciutto permetteva a piccole imbarcazioni di raggiungere la sala provenendo dal vicino Tagliamento. Il palcoscenico, nonostante il vincolo della Soprintendenza, pare abbia trovato le vie del mercato antiquariale già trent'anni fa.

TEATRI / STORIA
Non è più quel tempo
Tramonta l'impianto «all'italiana»

L'abbandono, il lento degrado, la trasformazione irreversibile sono fenomeni quasi «fisiologici» per gli edifici teatrali. Non è tanto questione di quella immediata consumabilità teatrale che va sotto il nome di «effimero». Non è nemmeno questione di materiali e tecniche di illuminazione (legno, velluti, candele, petrolio, gas), che rendevano le sale e le strutture teatrali particolarmente fragili se confrontate con le contemporanee architetture castellane o religiose o civili.

E' stessa la comunità teatrale che abbandona o ristruttura i teatri poiché, ad un certo punto, non li sente più adatti ai propri «punti di vista». Non è, si badi, un modo di dire: «vedere» è il verbo che sostiene tutto il teatro. Civiltà e gruppi sociali diversi vedono il teatro da «punti di vista» diversi. Per restare in un'epoca non lontana: una cosa è vedere «Aida» dal palco reale, un'altra dal loggione.

I teatri storici di cui la mostra udinese offre una ampia testimonianza, sono per la maggior parte teatri ottocenteschi costruiti secondo il tradizionale impianto «all'italiana», ereditato dallo spettacolo barocco. Hanno generalmente una pianta «a ferro di cavallo» o semicircolare; il boccascena, come un diaframma, separa con evidenza il palcoscenico

dalla sala; sulle pareti «a pozzo» di questa stessa sala si aprono diversi ordini di «palchetti».

Balcone sociale sul mondo del decoro e dell'opereosità borghese, il «palchetto» è un punto di vista che prima l'oscurità complice della poltrona al cinema, poi i clamori e le passioni comunitarie della gradinata sportiva, infine i piaceri pigri del video domestico hanno reso inservibile. I «punti di vista» del nascente Novecento lo hanno piano piano rifiutato, finché questi teatri, macchine visive della borghesia ottocentesca, si sono definitivamente inceppati.

Cieco come un'occhiata vuota, il palchetto è stato sostituito da geometrie «balconate» e «platee», dalle quali si potesse vedere, con più agio e con più «democrazia visiva», il piatto schermo del cinematograf.

E il foyer, tempio in cui celebrare il rito pubblico della socialità, è diventato un atrio asettico, un frettoloso luogo di passaggio, fatto per il fumo di una sigaretta, fra un tempo e l'altro del passato cinema. Gli stucchi sono stati tolti, resta il piccolo bancone della biglietteria e il sorriso e la pettinatura ostinatamente anni Cinquanta delle cassiere. A ogni secolo i suoi miti.

[r. canz.]

ROSSO / RECENSIONE

Verrà la morte

La fine come simbolo nelle «Donne divine»

Recensione di
Carlo Sgorlon

Renzo Rosso, mi pare, appartiene al genere dei narratori atipici, ossia di coloro che di romanzo in romanzo (non conosco la sua opera teatrale) si rinnovano profondamente. Ad ogni nuovo libro Rosso esce dalla sua vecchia pelle, che abbandona sul vortice della sua carriera di scrittore incisivo e singolare e rinnova da cima a fondo i magazzini della sua narrativa. Non riesco a trovare connessioni evidenti tra le varie tappe dei suoi romanzi. Può darsi che ci siano, e che non riesca a scorgere per mancanza delle lenti adatte.

Rosso è un narratore solitario, appartato, esigente con se stesso e con il lettore, non alieno dalla ricerca letteraria. Vi sono libri suoi, come «Sopra il muso della scienza» che vengono ricordati tra gli esempi notevoli dell'avanguardia narrativa; non è profondamente legato a nessun ambiente, anche se nelle sue pagine Trieste è più in vista di altri luoghi.

«Le donne divine», l'ultima sua fatica, (Garzanti, pagg. 144, lire 20.000) non fa eccezione rispetto ai libri precedenti. Nessun richiamo lo lega a «Sotto il segno del Toro», che è forse il libro di Rosso, che lo ha letto con maggiore adesione. Anzi, in certo modo ne rappresenta il rovesciamento. Infatti se «Sotto il segno del Toro» era un romanzo molto movimentato e avventuroso (sia pure in chiave fortemente simbolica) «Le donne divine» è il romanzo dell'immobilità.

La situazione fondamentale è quella dell'attesa della morte da parte di Tommaso, un personaggio dalla vita avventurosa, inchiodato in un ospedale sudamericano per una vecchia ferita da taglio ricevuta nel ventre. La ferita si è risvegliata, produce i suoi veleni giallastri, contro i quali non v'è rimedio. Un giovane nipote, figlio di una sorella, rimasto orfano a Trieste, è venuto a trovarlo e a parlarci con lui. Dal Carlo alle Ande, dunque. Ma il clima è lontano anni luce da quello di De Amicis.

Questa è, diciamo così, la



Nel romanzo di Rosso la foresta venezuelana è vista, al tempo stesso, come un luogo brulicante di vita, di morte e di ferocia bestiale.

scena fissa del romanzo, senza sviluppi, se si esclude la morte finale del protagonista. E' un po' come uno scenario teatrale. Dal nucleo centrale si dipartono numerosi filamenti narrativi. Sono deliri, rievocazioni, ricordi, vagabondaggi della memoria del protagonista, individuo dalla vita dispersa e senza centro. L'uomo è originario di Treviso, la città dove «Sile a Cagnan s'accoppia», e proprio da questo fondersi di fiumi Treviso riceve la sua caratterizzazione. Ma ha fatto delle puntate a Trieste, dove viveva la sorella Eugenia, la quale, in un momento di stravolta generosità femminile, si fa penetrare dal fratello ubriaco, che non conservava memoria del fatto, e dunque non sospetterà mai di essere padre incestuoso del nipote. Renzo Rosso non è alieno dal raccontare queste situazioni limite, che in lui acquistano intensità particolare, ma anche una sorta di valenza simbolica.

Neppure questo è il centro del romanzo; si tratta sol-

tanto di una rivelazione finale (a protagonista già defunto) che tuttavia, in qualche modo, non giunge inaspettata. Se ne era come avvertito l'odore nell'aria. Il romanzo, come ho detto, è un intrecciarsi e sovrapporsi di tanti motivi diversi, che a volte riescono ad acquistare una certa sostanza e copiosità, a volte sono fuggacemente accennati, e possiedono soltanto la funzione di aggiungere ulteriori elementi alla trama informe, e costituiscono un altro momento dello sviluppo centrifugo del romanzo. Ricordarli tutti richiederebbe troppo spazio. Cercherò di fissarne alcuni, i più impressionanti.

Comincerò con il motivo della foresta venezuelana, ai cui bordi sorge l'ospedale. La selva immensa è un luogo brulicante di vita in pari tempo infernale, distruttivo. In essa sono avvenute stragi spaventose di indios; esse mettono i brividi, e tuttavia in qualche modo paiono naturali, perché la selva è anche il luogo della morte. Ma forse la foresta è un po' la metafora

della Madre Terra, della sua creatività infinita, del suo eterno ciclo di vita e di morte, di creazione e di distruzione. Può sembrare strano che uno scrittore come Renzo Rosso, cittadino e mitteleuropeo nei suoi esordi narrativi, sia andato a finire nella selva sudamericana, come Hudson, l'autore della «Terra rossa» e di «Verdi dimore».

Dev'essere accaduto perché la sua fantasia di scrittore è stata progressivamente occupata dai fenomeni più vasti ed elementari del mondo, dal misterioso ciclo della vita e della morte, enigmaticamente congiunti, volti diversi di un'unica realtà. Nell'economia del romanzo prevale la morte. La morte di Tommaso spira come un fantasma da ogni angolo del fondale. Ci sono le stragi degli indios. C'è soprattutto la morte di Joaquín, uno studente che va a gridare il suo disprezzo per gli americani nel loro campo, definendoli seminazisti. Pare che voglia farsi uccidere. E infatti poi, ferito a morte, cavalca verso il fiume, in cui finirà per essere portato al mare. La morte è anche finire nel mare, simbolo del tutto, della realtà fluida e precaria del mondo.

C'è un senso strano della terribilità dell'uomo. La terra è la gran madre, una dea indifferente, somma di tutte le contraddizioni del nostro vivere e del nostro mondo sgangherato. Ci sono tanti riferimenti storici e geografici nel romanzo. Ma mi pare che, al di sopra della storia degli uomini, (i quali chiamano con questo nome soltanto ciò che succede a loro) vi sia la storia della foresta, della natura, che produce vita e morte con la medesima indifferenza.

Mi sembra, dunque, che la visione di Renzo Rosso si sia elevata oltre la raffinata cultura cittadina dei primi libri per giungere a una visione cosmica, vitalistica, che tutto ingloba, anche le superstizioni, anche gli spiriti delle acque (le «Donne divine» sono appunto spiriti delle acque). E in questa visione i brandelli di storia e il giudizio su di essi sono come i frammenti di un vasto naufragio, nel mare immenso del tempo e dello spazio.

BIOGRAFIA

Vivien, stella privata

I successi, le travolgenti passioni, la follia di «Scarlett» Leigh

Alexander Walker ha voluto raccontare in un libro

l'umana avventura, non solo pubblica, dell'attrice

che da quarant'anni affascina legioni di spettatori

con la sua interpretazione nel film «Via col vento»

ca. Non è ancora Scarlett O'Hara, ma l'insolenza e la determinazione del carattere preannunciano l'eroina di «Via col vento». Il 20 dicembre del 1932 sposa Leigh Holman, un avvocato di temperamento dolce e romantico. Lei ha diciotto anni, lui trenta. Poco dopo, comincia ad annoiarsi e torna al teatro. La pratica discreta di quest'arte da parte della consorte viene interpretata da Leigh Holman come una prova di innocente emancipazione femminile. Neanche per un istante immaginerà che possa condurre Vivien da qualche parte.

La biografia di Alexander Walker mostra Vivien Leigh allo stesso tempo onirica e turbolenta, luminosa e triste. Una donna tra le più belle del cinema di quegli anni, dalle

grandi fortune ma inseguita da una sottile maledizione: la follia. Incontrerà Lawrence Olivier. E quanto lui è puritano, tanto lei è edonista. L'attore nella sua biografia scriverà di «una passione bruciante per una creatura magnifica dalla quale era attirato in modo violento».

La biografia di Alexander Walker mostra Vivien Leigh allo stesso tempo onirica e turbolenta, luminosa e triste. Una donna tra le più belle del cinema di quegli anni, dalle

grandi fortune ma inseguita da una sottile maledizione: la follia. Incontrerà Lawrence Olivier. E quanto lui è puritano, tanto lei è edonista. L'attore nella sua biografia scriverà di «una passione bruciante per una creatura magnifica dalla quale era attirato in modo violento».

La biografia di Alexander Walker mostra Vivien Leigh allo stesso tempo onirica e turbolenta, luminosa e triste. Una donna tra le più belle del cinema di quegli anni, dalle

David Selznick, cerca la protagonista di «Via col vento», mentre l'America puritana rifiuta di accettare una coppia adultera. Una sera di dicembre, avvolta in una cappa di visone, i capelli neri sciolti sulle spalle, Vivien Leigh si presenta sul set del film. Ci sono Selznick e Cukor che rimane folgorato. Accetta di sceglierla come protagonista del film a un patto: che modifichi il suo perfetto accento oxfordiano con quello trascinante di giovane sudista.

Il successo clamoroso di «Via col vento» coincide con l'entrata in guerra degli inglesi. Vivien Leigh torna a Londra in pieno conflitto mondiale. Reciterà al fianco di Lawrence Olivier in un allestimento newyorkese di «Romeo e Giulietta». Nel 1940 sono entrambi candidati all'Oscar. Lei lo batterà. Il 31 agosto dello stesso anno, a mezzanotte, si sposano in California. Vanno a vivere a Nottley Abbey, in una vecchia casa. Lei comincerà ad avere attacchi di tubercolosi, mentre Olivier trionfa all'Old Vic. La biografia diventa a questo punto uno spietato e meticoloso viaggio nella follia.

Vivien Leigh soffre sempre più spesso di psicosi maniac-depressive. Crede che tutti gli uomini la desiderino e di non essere capace di resistere alle loro avances. Flirta davanti al marito, e Olivier non le perdonerà mai queste pubbliche umiliazioni. Nel 1949 le dice di non essere più innamorato di lei. L'attrice accetta la parte di Blanche Dubois in «Un tram chiamato desiderio», regia di Elia Kazan, al fianco di Marlon Brando. Più tardi a Hollywood, avrà una violenta relazione con un vecchio amante, John Buckmaster. Verrà internata in un ospedale psichiatrico del Surrey. La biografia di Alexander Walker indaga ancora su una breve ripresa professionale dell'attrice. Lei ha una relazione con Peter Finch, Olivier conosce Joan Plowright, che diventerà la sua terza moglie. La casa di Nottley Abbey viene venduta. Vivien Leigh ne compra una nel Surrey. Il 7 luglio del 1966, il suo amico Jack Merivale assiste alla sua morte, per un attacco di tubercolosi. Lawrence Olivier scriverà più tardi nelle sue memorie: «Presso di lei, ho pregato per il perdono di tutte le cose nefaste che ci hanno divisi».

[a. kr.]



Vivien Leigh in una celebre scena di «Via col vento» (1939). Una documentata biografia restituisce ora un plausibile «identikit» della grande attrice inglese.

CINEMA I coloniali a Rimini

RIMINI — Sarà dedicata al cinema coloniale classico la quinta edizione di «Rimini cinema». La rassegna internazionale si svolgerà dal 17 al 24 settembre.

Accanto alla sezione principale ne sono previste altre due: una dedicata ai film realizzati in Francia da cineasti arabi e nordafricani, mentre la seconda affronterà il tema del colonialismo visto dagli altri, in particolare dal cinema africano nel suo complesso. In totale saranno proiettati circa 70 film.

Al fotografo e cineasta francese Raymond Depardon sarà dedicata un'ampia retrospettiva. Tra gli ospiti attesi, il regista tedesco Herzog, l'ungherese George Szabó e un giovane regista neozelandese maori, Merata Mita.

CINEMA «Adventure Festival»

BRESCIA — Dal 20 al 23 giugno a Desenzano del Garda (Brescia) si terrà la prima edizione dell'«Adventure Film Festival», rassegna internazionale non competitiva del film d'avventura diretta da Franco Cauti e Renzo Fegatelli. Il Festival intende proporsi come struttura permanente intesa a raccogliere e coordinare materiali sull'avventura, da mostrare e discutere nei giorni della rassegna. Impennato principalmente su film inediti in Italia, il festival comprende anche una retrospettiva di film rari o poco frequentati; un omaggio al disegnatore belga Hergé, l'autore di «Tin Tin», del quale si mostrano due lungometraggi: proiezioni continue di programmi video e diapositive sui cinque continenti.

CINEMA / FESTIVAL

«Mystfest», quando la donna è criminale

La rassegna, giunta alla nona edizione, si terrà a Cattolica dal 24 giugno al 2 luglio. Molti gli ospiti

Servizio di
Vittorio Spiga

ROMA — Il «Mystfest», festival del giallo e del mistero che quest'anno festeggia la nona edizione, è diventato ormai un appuntamento da non mancare; non solo per gli appassionati del genere, ma anche per chi ama trovare sullo schermo l'inusuale, la «spy - story», il «film - enigma», la suspense, l'horror.

La manifestazione, diretta da Irene Bignardi, che la solare città di Cattolica ospita con sempre calorosa accoglienza, è non solo la più importante rassegna internazionale del cinema, ma proporzionalmente la più importante del mondo. La rassegna acquista particolare significato dal grande successo internazionale di scrittrici come P.D. James, Ruth Rendell, Antonia Fraser, Margaret Millar, Angela Carter e sarà accompagnata da una carrellata sulle grandi «dark ladies» dello schermo.

Di grande rilievo anche la sezione «Incontri con...», che sarà dedicata al festeggiamento in onore del vincitore del «Raymond Chandler Award», un premio che viene istituito quest'anno per la prima volta con sede permanente al «Mystfest», e che è

ve, di incontri. Tema portante della nona edizione è il «giallo al femminile», che presenta un'ampia fascia informativa di libri, autori, film, sceneggiati televisivi, tutti collegati da un comune denominatore: sono il frutto dell'impegno «criminale» del «sesso debole». La rassegna acquista particolare significato dal grande successo internazionale di scrittrici come P.D. James, Ruth Rendell, Antonia Fraser, Margaret Millar, Angela Carter e sarà accompagnata da una carrellata sulle grandi «dark ladies» dello schermo.

Di grande rilievo anche la sezione «Incontri con...», che sarà dedicata al festeggiamento in onore del vincitore del «Raymond Chandler Award», un premio che viene istituito quest'anno per la prima volta con sede permanente al «Mystfest», e che è

Istituito il «Raymond Chandler

Award». Poi libri, sceneggiati,

film e una carrellata molto ampia

sulle «dark ladies» dello schermo

designato all'Estate Raymond Chandler dal coordinamento degli editori mondiali di Chandler e dalla direzione del festival di Cattolica. Il premiato potrà essere una figura internazionale del cinema o della cultura, che nel corso di questi anni abbia segnato con la sua opera l'evoluzione dei generi del «Mystery» allo stesso modo in cui il mondo di Chandler fece negli anni '40. Il nome del vincitore verrà ufficializ-

zato la sera del primo luglio, nell'ambito di una ricorrenza molto attesa da tutti i cultori del giallo: il centenario della nascita di Chandler. Nella sezione competitiva verrà presentata una selezione internazionale in concorso di tredici pellicole, inedite per l'Italia, tra le quali una giuria internazionale assegnerà i premi al miglior film, migliori attore e attrice, miglior soggetto originale. I film saranno rappresentati

del panorama mondiale nel campo del «mystery» e potranno, anche per questa edizione, arrivare sugli schermi italiani accompagnati dal «marchio» Mystfest.

Per «Paura a mezzanotte» verranno presentate otto opere: costituiranno la vetrina del fantastico e dell'horror, e saranno anch'esse tutte inedite, fortemente spettacolari e di anticipazione sull'uscita negli schermi nazionali. Si sta ipotizzando un premio del pubblico per questa sezione con una giuria «under 20»; la sezione «Giallo svizzero», che offre oggi un qualificato gruppo di autori, registi e scrittori, è nel segno del grande romanziere Friedrich Dürrenmatt.

La giornata conclusiva del «Mystfest» sarà dedicata quest'anno al centenario di una figura storica quanto profondamente controversa:

con una punta di ironia e molta curiosità giornalistica, il festival metterà sotto inchiesta la vera identità di Jack the Ripper, lo Squartatore di Londra, le cui efferate gesta avvennero proprio un secolo fa. A questo personaggio, la cui luce sinistra è tornata alla ribalta nel 1987 in Inghilterra con la pubblicazione di molti saggi tesi ad accertare la sua effettiva identità (è in preparazione tra l'altro un film tv con Michael Cane), il cinema si è spesso interessato, fino a permettere di comporre una vera e propria filmografia di una dozzina di titoli.

Il «Mystfest» si concentrerà sulle quattro versioni di uno stesso soggetto («The Lodger»), che fu portato sullo schermo nel 1927 e che poi è tornato di moda fra Gran Bretagna e Stati Uniti in altre tre occasioni.

PREMIO «Le muse» a Firenze

FIRENZE — Sarà consegnato oggi a Palazzo Vecchio il premio internazionale «Le muse», XXIII edizione del riconoscimento destinato a personalità del campo delle lettere, delle scienze, delle arti, della televisione e del cinema. Quest'anno ne saranno insigniti Rolando Vallini, Piero Bongianni, Daniel Roche, Hansjörg Wagner, Suzanne Danco, Valeria Moriconi, Bruno Cagli, Carlo Sgorlon, Susanna Egri, Giovanni Bombace, Silvana Pampanini, Loretta Goggi, Gianni Brezza. In passato sono state premiate personalità come Tatiana Pavlova, Edoardo De Filippo, Vittorio De Sica, Henry Moore, Giacomo Manzù, Giovanni Spadolini, Sophia Loren, Lawrence Olivier, Maria Callas, Giulio Andreotti, Alain Delon.

MUSICA

Senza acuti «Rossini '88»

PESARO — «Otello» il 16 agosto, «Il signor Bruschino» il 20 agosto, «La scala di seta» il 2 settembre (trasmissione anche in diretta da Raiuno). Questi i tre grandi appuntamenti del prossimo «Rossini Opera Festival», giunto alla sua nona edizione. «Manca nel programma di quest'anno, come accadde col «Viaggio a Reims», la scoperta clamorosa, il titolo prezioso riproposto all'esame del contemporaneo, perché le tre opere scelte sono abbastanza note» ha sottolineato in un incontro artistico del Festival, mentre il direttore artistico Bruno Cagli ha notato che comunque si ne dalla Fondazione Rossini, e quindi nuove quel che davvero oggi valgono, a cominciare dal forse troppo poco valutato «Otello».

Gianfranco Mariotti, sovrintendente del Fe-

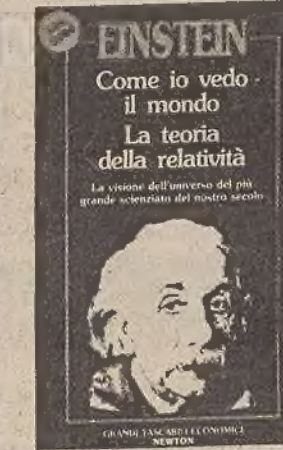
stival, ha precisato dal canto suo che il periodo delle riscoperte rossiniane, che ha caratterizzato i primi anni della manifestazione, è che la linea nuova sarà quella legata all'«Accademia rossiniana», seminario di studi permanente sull'interpretazione del grande musicista, che sarà fondata l'anno prossimo per il decimo anniversario del Festival. Questi i cast delle tre opere di quest'anno: «Otello», direttore John Pritchard, regia e scene di Pier Luigi Pizzi, interpreti principali Chris Merritt e June Anderson. «Il signor Bruschino»: sul podio Donato Renzetti, regia di Roberto De Simone, scene di Enrico Job, interpreti Alberto Rialdi, Eugenio Favano, Mariella Devia. «La scala di seta»: direttore Gabriele Ferro, scene di Emanuele Luzzati, regista di Maurizio Scaparro, interpreti Luciana Serra, Roberto Coviello, William Matteucci.

finalmente il tascabile è diventato grande, ma ancora più economico

GRANDI TASCABILI ECONOMICI NEWTON
I primi 6 titoli in tutte le librerie e le edicole. Ciascun volume a sole

3900 lire

GRANDI nel formato
TASCABILI nel concetto
ECONOMICI nel prezzo
NEWTON nella qualità
I libri che non possono mancare
nella vostra biblioteca



L'INCREDIBILE RIVOLUZIONE DEL TASCABILE

GRANDI TASCABILI ECONOMICI NEWTON

RAI UNO

RAI DUE

RAI TRE

8.30 Porte ouverte, corso di lingua francese.
9.30 Primo amore, storie di un bacio non dato.
10.45 Un campione mille campioni.
11.00 Il mercato del sabato, di Luisa Rivelli, prima parte.
12.00 TG1 - Flash.
12.05 Il mercato del sabato, seconda parte.
12.30 Check-up, programma di medicina.
13.30 Telegiornale.
13.55 TG1 - Tre minuti di...
14.00 Prisma, settimanale di spettacolo del TG1.
14.30 Vedrai, settegiorni tv.
14.45 Sabato sport - Mogliano Veneto: atletica leggera, Coppa Europa maschile su pista - Cesena: ginnastica, campionati italiani.
16.30 Sette giorni Parlamento.
17.00 Dal teatro comunale di Bologna, Premio Mozart, rassegna internazionale di giovani concertisti.
18.00 TG1 - Flash.
18.05 Parola e vita: il Vangelo della domenica commentato da Padre R. Cantalamessa.
18.15 Estrazioni del lotto.
18.20 Buona fortuna, conduce Elisabetta Gardini.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Dal Teatro delle Vittorie in Roma la Rai in collaborazione con il Parlamento europeo, con la Commissione delle comunità europee e con il Consiglio d'Europa presenta Europa Europa. Spettacolo condotto da Elisabetta Gardini e Fabrizio Frizzi.
23.00 Telegiornale.
23.10 Cinema Immagini, storie, protagonisti.
24.00 TG1 - Notte - Che tempo fa.
0.10 Sabato club. «OLTRE LA LEGGE» (1978).

8.00 Week-end, con Giovanna Maldotti.
8.30 Cartoni animati.
9.00 1947: la scelta democratica italiana.
9.30 Giorni d'Europa, di Gianni Colletta.
10.00 Lassei, telefilm.
10.25 Matinée al cinema. Charlie Chan: giallo su giallo «IL TERRORE DEL CIRCO».
11.00 TG2 - Flash.
11.05 «IL TERRORE DEL CIRCO» Film 2.o tempo.
11.45 Week-end. 2.a parte.
12.00 Sereno variabile.
13.00 TG2 - Ore tredici.
13.15 TG2 - Sport - Tutto campionati. Meteo 2.
13.30 Estrazioni del Lotto.
13.35 Sereno variabile. 2.a parte.
14.30 TG2 - Ore quattordici e trenta.
14.35 Sereno variabile. 3.a parte.
15.15 Start, di Paolo Meucci.
15.40 Ciclismo, 71.o Giro d'Italia, 13.a tappa, Bergamo-Chiesa Valmalenco.
16.45 Vedrai, settegiorni tv.
17.00 TG2 - Flash.
17.05 Block-notes, appunti di cultura e didattica seguendo l'Adige.
17.35 Patatrak, cartoni animati.
18.30 TG2 - Sportsera.
18.45 Cuore e batticuore, telefilm.
19.30 TG2 - Oroscopo.
19.35 Meteo2 - Previsioni del tempo.
19.45 TG2 - Telegiornale.
20.10 Brescia. Calcio: Italia-Galles.
20.20 TG2 - Stasera - Meteo2.
22.15 Sereno variabile, speciale da Chianciano. Teleconfronto.
23.20 TG2 - Sportsette - Villabate (Pa), pugilato Morello Armano, titolo europeo pesi superpluma. Sintesi di una partita di pallamano play-off. Cesena, ginnastica, campionati italiani.

11.45 Vedrai, settegiorni tv.
12.00 Magazine 3, il meglio di Raitre.
14.00 Rai Regione - Telegiornali regionali.
15.00 Eurovisione. Francia, Parigi, tennis Roland Garros.
17.30 TG3 - Derby, a cura di Aldo Biscardi.
17.55 Eurovisione. Germania, Brema, calcio, Germania-Jugoslavia.
18.45 TG3.
19.45 Meteo3 - TG regionale.
20.00 Ciclismo: Giro d'Italia. Sintesi 13.a tappa.
20.30 Colossi di casa (VIII) «LE BACCANTI» (1961). Film d'avventura. Regia di Giorgio Ferroni, con Tania Elgi, Pierre Brice, Alberto Lupu.
22.10 TG3 - Sera.
22.20 Gianni Minà presenta: Speciale Europa.
23.20 Hellzapoppin. Un salto dietro le quinte. Settimanale sullo spettacolo.
23.50 TG3 - Notte.
0.05 Appuntamento al cinema.
0.10 «IN UN ANNO CON TREDICI LUNE» (1983) film drammatico. Regia di Rainer Werner Fassbinder. Con Volker Spengler, Ingrid Caven, Gotfried John.



George Hamilton e Suzanne Pleshette (Tmc, 20.30)

RETEQUATTRO

Ma dimmi la verità!

A Sandra Dee, l'indimenticata interprete di «Scandalo al sole» (1959), Retequattro dedica un lungo ciclo, da oggi, ogni sabato alle 20.30. La «personale» ripercorre il momento più brillante della carriera cinematografica di Sandra Dee, ripescando titoli ormai dimenticati e tralasciando l'ormai troppo visto «Scandalo al sole», la commedia di Delmer Deves che rappresentò per lei la definitiva consacrazione. Aperto stasera da «Dimmi la verità» (1961), commedia briosa e delicata, sostenuta da dialoghi brillanti, con la Dee nel ruolo di una gentile dama di compagnia, il ciclo si compone di avvincenti commedie sentimentali, girate dall'attrice, dal '58 («Il frutto del peccato», che conclude la rassegna) al '65 («Quello strano sentimento»).

Tra gli appuntamenti cinematografici di maggiore rilievo: «Come sposare una figlia» (1958), di Vincent Minnelli, una garbata satira del «Bel Mondo», in cui la Dee è accanto a Rex Harrison e Day Kendall. Singolari anche «Il sole in una stanza» (1962), accanto a un giovanissimo Peter Fonda (che avrebbe «sfondato» 5 anni dopo con «Easy Rider»), e soprattutto, il divertente rifacimento dello scespiriano «Giulietta e Romeo», operato da Peter Ustinov (soggetto, sceneggiatore, regista e interprete), nel «Giulietta e Romeo» del 1960. Oggi, a 46 anni, Sandra Dee è una simpatica e grassa signora che ha abbandonato il cinema e ha lasciato alle spalle un matrimonio fallito proprio con il suo partner più famoso: Bobby Darin, sposato dopo «Una sposa per due».

Il collegamento internazionale porterà i telespettatori in Germania, nel cuore della foresta nera, dove Giorgio Calabrese visiterà con Katia Ricciarelli — che canterà una nota romanza — lo splendido castello dei Furstenberg, le cui origini risalgono al XII secolo e nella cui tenuta ha origine uno dei più famosi e «romantici» fiumi europei: il Danubio.

Per la musica leggera saranno al Teatro delle Vittorie Romina e Albano, Mike Francis, la cantante belga Viktor Laszlo e il tastierista inglese Rick Wakeman, uno dei massimi protagonisti del rock degli anni '70.

La musica classica avrà interpreti inconsueti: gli allievi del Suzuki Talent Center d'Italia, una scuola che si dedica all'insegnamento della musica ai giovanissimi secondo il metodo giapponese Suzuki, i quali si esibiranno nella «Kinder Symphonie» di Hayden. Per il gioco si sfideranno Massimo Capuano, campione in carica che si presenta sulla vita di Cristoforo Colombo, e Claudia Schinina, che risponde a domande su Totò.

APPUNTAMENTI

«Qua la zampa...»

Cabaret benefico

Oggi alle 20.30 al Teatro Cristallo è in programma l'annunciata serata benefica in favore dell'Asat, rifugio animali abbandonati di Opicina. Lo spettacolo che ha come titolo «Qua la zampa... amico» è organizzato dal cabaretista e cinofilo Luciano Bronzi in collaborazione con la «Musk Musici» di Toni Martelli. Madrina della serata sarà la giornalista Miranda Rotteri. L'ingresso sarà a offerta libera.

Insieme a Luciano Bronzi si alterneranno alla ribalta Walter Bolton, Andrea Guzzardi, Claudio Cipollone e Walter Store.

Durante la serata la pittrice Adriana Scarcizza dipingerà un quadro estemporaneo che sarà venduto all'asta, sempre a favore della benefica istituzione voluta da Maria Nora Economo.

Ariston
Anteprima alle 24
Oggi a mezzanotte al cinema Ariston verrà presentato in anteprima il film «Vorrei che tu fossi qui», con la «diva» di ciotenne Emily Lloyd, premiata al Festival di Cannes.

Chiesa Luterana
«Il giardino barocco»
Oggi alle 20.30 nella Chiesa Luterana di Largo Panfilii si terrà il concerto strumentale «Il giardino barocco», con musiche di Haendel, Benedetto Marcello, Telemann.

Conservatorio
Saggio finale
Oggi alle 20.30 nella sala del Cca avrà luogo il saggio finale del coro degli allievi del Conservatorio diretto da Giampaolo Coral.

ma dei rifiuti tossici. Ne parlerà Claudio Gelain con Alberto Rocca, amministratore dell'Ecormed, una società specializzata nello stoccaggio e spedizione dei rifiuti tossici e nocivi.
«Se dovessi fare l'esame di maturità, vorrei sicuramente bocciare», Ugo Stille, direttore del «Corriere della Sera», intervistato da Guglielmo Zucconi, presenta per i prossimi esami una iniziativa presa dal giornale in occasione della maturità. «Consigliamo come prepararsi psicologicamente, come nutrirsi — spiega Stille — ma soprattutto proponiamo tutte le domande orali fatte in passato, materia per materia».

Raiuno, 20.30
«Europa Europa»
Giorgio Albertazzi, Katia Ricciarelli, Mike Francis, Romina e Albano, Rick Wakeman, Viktor Laszlo, i Piccoli allievi del Suzuki Talent Center d'Italia, la Compagnia di ballo di Dennis Wayne e i due concorrenti Massimo Capuano e Claudia Schinina costituiscono il cast della puntata di «Europa Europa», la trasmissione di Raiuno condotta da Elisabetta Gardini e Fabrizio Frizzi con Alessandra Martines, in onda alle 20.30.

Il collegamento internazionale porterà i telespettatori in Germania, nel cuore della foresta nera, dove Giorgio Calabrese visiterà con Katia Ricciarelli — che canterà una nota romanza — lo splendido castello dei Furstenberg, le cui origini risalgono al XII secolo e nella cui tenuta ha origine uno dei più famosi e «romantici» fiumi europei: il Danubio.

Per la musica leggera saranno al Teatro delle Vittorie Romina e Albano, Mike Francis, la cantante belga Viktor Laszlo e il tastierista inglese Rick Wakeman, uno dei massimi protagonisti del rock degli anni '70.

La musica classica avrà interpreti inconsueti: gli allievi del Suzuki Talent Center d'Italia, una scuola che si dedica all'insegnamento della musica ai giovanissimi secondo il metodo giapponese Suzuki, i quali si esibiranno nella «Kinder Symphonie» di Hayden. Per il gioco si sfideranno Massimo Capuano, campione in carica che si presenta sulla vita di Cristoforo Colombo, e Claudia Schinina, che risponde a domande su Totò.

APPUNTAMENTI

«Qua la zampa...»

Cabaret benefico

Oggi alle 20.30 al Teatro Cristallo è in programma l'annunciata serata benefica in favore dell'Asat, rifugio animali abbandonati di Opicina. Lo spettacolo che ha come titolo «Qua la zampa... amico» è organizzato dal cabaretista e cinofilo Luciano Bronzi in collaborazione con la «Musk Musici» di Toni Martelli. Madrina della serata sarà la giornalista Miranda Rotteri. L'ingresso sarà a offerta libera.

Insieme a Luciano Bronzi si alterneranno alla ribalta Walter Bolton, Andrea Guzzardi, Claudio Cipollone e Walter Store.

Durante la serata la pittrice Adriana Scarcizza dipingerà un quadro estemporaneo che sarà venduto all'asta, sempre a favore della benefica istituzione voluta da Maria Nora Economo.

Ariston
Anteprima alle 24
Oggi a mezzanotte al cinema Ariston verrà presentato in anteprima il film «Vorrei che tu fossi qui», con la «diva» di ciotenne Emily Lloyd, premiata al Festival di Cannes.

Chiesa Luterana
«Il giardino barocco»
Oggi alle 20.30 nella Chiesa Luterana di Largo Panfilii si terrà il concerto strumentale «Il giardino barocco», con musiche di Haendel, Benedetto Marcello, Telemann.

Conservatorio
Saggio finale
Oggi alle 20.30 nella sala del Cca avrà luogo il saggio finale del coro degli allievi del Conservatorio diretto da Giampaolo Coral.

TEATRI E CINEMA



Isabella Rossellini («Siesta»)

TRIESTE
TEATRO G. VERDI. Stagione sinfonica cameristica. Oggi alle 18 concerto diretto dal maestro Marcello Panni. Musiche di Mozart, Stravinski, Bilgier della testa.
LA CAPPELLA UNDERGROUND - PROVINCIA DI TRIESTE: Sala Azzurra, per «La Baviera e la Austria» (1980), di H. J. Syberberg (vers. orig., 2.a parte); ore 18: «Mahelzen» di E. Reitz (vers. orig.); ore 20: «Der Westen Leuchtet!» di N. Schilling (sott. italiani); ore 22: «Sugababy» di P. Adlon (vers. italiana). Ingresso libero.

ARISTON. Oggi, domani e lunedì, ore 16.30, 18.20, 20.10, 22: «Il pranzo di Babette» di Gabriel Axel, da un racconto di Karen Blixen, con Stéphane Audran grande protagonista. Premio Oscar '88 per il miglior film straniero. 2.a settimana di grande successo. Solo oggi, ore 24: Anteprima dell'attesissimo «Vorrei che tu fossi qui» di David Leland (G.B. 1987), con la grande interpretazione della «diva» ciotenne Emily Lloyd; affascinante, irrispettosa e provocante in una storia di ribellione giovanile al mondo convenzionale degli adulti. Premio Fipresci al Festival di Cannes. Prezzi normali.

EDEN. 16, 20, 22: «La bottiglietta del piacere». Tedeschi e inglesi per la prima volta uniti per realizzare un hard-core sensazionale V.m. 18.
AZZURRA. Sala riservata alla rassegna «La Baviera e il cinema tedesco degli anni '80».

EXCELSIOR. Ore 18, 20, 22.15: «Un'ombra la segue, una voce la ossessiona...» All'improvviso uno sconosciuto... con Diane Lane. Eccezionale prima di un film ricco di suspense. Viet. min. 14 anni.

FENICE. 18, 20, 22.15: seconda settimana di un avvincente giallo: «Indagine ad alto rischio», con James Woods. V.m. 18.

GRATTACIELO. 16.30, 20, 22.15: eccezionale prima visione del capolavoro: Walt Disney's classic, «Cenerentola». Completa lo spettacolo «Paperino e il leone».

MIGNON. 16, 20, 22.15: «Un biglietto in due». Vi anticipiamo il più spassoso spettacolo della stagione cinematografica '88-'89 con Steve Martin e John Candy.

NAZIONALE. 1, 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Tutto quella notte» di C. Columbus, il creatore di Gremis e i Goonies ha realizzato un film divertentissimo. 2 ore di continue risate. In Dolby stereo.

MONFALCONE
TEATRO COMUNALE. «Com'era dolce il profumo del tuo corpo» di P. S. 20.30 concerto del Quartetto Accademico con la partecipazione di Vincenzo Mariozzi, clarinetto, Michele di Hugo Wolf, Alban Berg, Johannes Brahms, Bilgieri alla cassa del Teatro ore 10-12-17, Utat Trieste.

PORDENONE
VERDI. (piazza XX Settembre, tel. 28212). 18, 20, 22: «Oriental Blue». V.m. 18 anni.

CAPITOL. (via Mazzini, tel. 26568). 18, 20, 22: «La casa del piacere bestiale». V.m. 18 anni.

RITZ. (Cordenons), 18, 20, 22: «Indagine ad alto rischio». V.m. 14 anni.

Provincia di Trieste
La Cappella Underground
La Baviera e il cinema tedesco degli anni '80
Sala Azzurra - Ingresso libero
ore 16: Parsifal di H. J. Syberberg
1982, vers. orig. 1 parte.
ore 18: Mahelzen (Pasti) di E. Reitz, 1967, vers. orig.
ore 20: Der Westen Leuchtet! (L'occidente brilla!) di N. Schilling
1982, sott. italiani.
ore 22: Sugababy di P. Adlon, 1955, vers. it. Regio. Autonomia Friuli-Venezia Giulia

Un film di WERNER HERZOG

I FILMOSSIMI

NAZIONALE 1

Due ore di risate

TUTTO QUELLA NOTTE

NAZIONALE 2

Se «PLATOON» è stato il film dell'innocenza

STRIKE COMMANDO

è il film della cruda violenza

NAZIONALE 3

Ultimi 2 giorni

UN MERCOLEDÌ DA LEONI

NAZIONALE 4

Un cast eccezionale

SIESTA

PREMIO OSCAR '88

Solo oggi, ore 24, ANTEPRIMA all'ARISTON

PREMIO FIPRESCI FESTIVAL DI CANNES 1987

Vorrei che tu fossi qui!

Emily Lloyd, Tom Bell, Norbert (che tu fossi qui?) David Leland

NAZIONALE 2. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Strike commando» con Reb Brown. Se Platoon è stato il film dell'innocenza, Strike commando è il film della cruda violenza.

NAZIONALE 3. 16.30, 18.15, 20.15, 22.15: «Un mercoledì da leoni», il capolavoro di John Milius. Ultimi 2 giorni.

NAZIONALE 4. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Siesta» con Ellen Barkin, Gabriel Byrne, Martin Sheen, I. Rossellini, G. Jones, J. Foster. L'ora del giorno in cui mistero ed erotismo si fondono... Dolby stereo.

CAPITOL. 16.15, 19, 21.45: continuano con crescente successo le repliche del film del «9 Oscar»: «L'ultimo imperatore» di B. Bertolucci. Un trionfo senza precedenti della cinematografia italiana. Il settimanale.

VITTORIO VENETO. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Russum» - I giorni del diavolo» di P. Squitieri con F. Murray, Abraham Terrill Williams. Una spy-story avvincente tra religiosi, agenti segreti, omicidi all'ombra dell'Istituto pontificio di arte orientale. Si consiglia la visione di 7 minuti.

LUMIERE FICE. (tel. 820530). Ore 16, 18, 20, 22: «Cobra verde» di Werner Herzog con Klaus Kinski.

ALCIONE. Via Madonizza 6, tel. 304832. 16.30, 18.20, 20.10, 22.10: Mike Nichols regista, Meryl Streep e Jack Nicholson attori superlativi in «Heatburn Affari di cuore». Film brillante, un capolavoro di finezza e intelligenza.

RADIO. 16.30, 21.30: «L'angelo del sesso». V.m. a 18.

TEATRO COMUNALE. «Com'era dolce il profumo del tuo corpo» di P. S. 20.30 concerto del Quartetto Accademico con la partecipazione di Vincenzo Mariozzi, clarinetto, Michele di Hugo Wolf, Alban Berg, Johannes Brahms, Bilgieri alla cassa del Teatro ore 10-12-17, Utat Trieste.

PORDENONE
VERDI. (piazza XX Settembre, tel. 28212). 18, 20, 22: «Oriental Blue». V.m. 18 anni.

CAPITOL. (via Mazzini, tel. 26568). 18, 20, 22: «La casa del piacere bestiale». V.m. 18 anni.

RITZ. (Cordenons), 18, 20, 22: «Indagine ad alto rischio». V.m. 14 anni.

Provincia di Trieste
La Cappella Underground
La Baviera e il cinema tedesco degli anni '80
Sala Azzurra - Ingresso libero
ore 16: Parsifal di H. J. Syberberg
1982, vers. orig. 1 parte.
ore 18: Mahelzen (Pasti) di E. Reitz, 1967, vers. orig.
ore 20: Der Westen Leuchtet! (L'occidente brilla!) di N. Schilling
1982, sott. italiani.
ore 22: Sugababy di P. Adlon, 1955, vers. it. Regio. Autonomia Friuli-Venezia Giulia

Un film di WERNER HERZOG

I FILMOSSIMI

NAZIONALE 1

Due ore di risate

TUTTO QUELLA NOTTE

NAZIONALE 2

Se «PLATOON» è stato il film dell'innocenza

STRIKE COMMANDO

è il film della cruda violenza

NAZIONALE 3

Ultimi 2 giorni

UN MERCOLEDÌ DA LEONI

NAZIONALE 4

Un cast eccezionale

SIESTA

PREMIO OSCAR '88

Solo oggi, ore 24, ANTEPRIMA all'ARISTON

PREMIO FIPRESCI FESTIVAL DI CANNES 1987

Vorrei che tu fossi qui!

Emily Lloyd, Tom Bell, Norbert (che tu fossi qui?) David Leland

Un film di WERNER HERZOG

I FILMOSSIMI

NAZIONALE 1

Due ore di risate

TUTTO QUELLA NOTTE

NAZIONALE 2

Se «PLATOON» è stato il film dell'innocenza

STRIKE COMMANDO

è il film della cruda violenza

NAZIONALE 3

Ultimi 2 giorni

UN MERCOLEDÌ DA LEONI

NAZIONALE 4

Un cast eccezionale

SIESTA

PREMIO OSCAR '88

Solo oggi, ore 24, ANTEPRIMA all'ARISTON

PREMIO FIPRESCI FESTIVAL DI CANNES 1987

Vorrei che tu fossi qui!

Emily Lloyd, Tom Bell, Norbert (che tu fossi qui?) David Leland

Un film di WERNER HERZOG

I FILMOSSIMI

NAZIONALE 1

Due ore di risate

TUTTO QUELLA NOTTE

NAZIONALE 2

Se «PLATOON» è stato il film dell'innocenza

STRIKE COMMANDO

è il film della cruda violenza

NAZIONALE 3

Ultimi 2 giorni

UN MERCOLEDÌ DA LEONI

NAZIONALE 4

Un cast eccezionale

SIESTA

PREMIO OSCAR '88

Solo oggi, ore 24, ANTEPRIMA all'ARISTON

PREMIO FIPRESCI FESTIVAL DI CANNES 1987

Vorrei che tu fossi qui!

Emily Lloyd, Tom Bell, Norbert (che tu fossi qui?) David Leland

Un film di WERNER HERZOG

I FILMOSSIMI

NAZIONALE 1

Due ore di risate

TUTTO QUELLA NOTTE

NAZIONALE 2

Se «PLATOON» è stato il film dell'innocenza

STRIKE COMMANDO

è il film della cruda violenza

NAZIONALE 3

Ultimi 2 giorni

UN MERCOLEDÌ DA LEONI

Borsa di Trieste

	02/6	03/6	02/6	03/6
Mercato ufficiale				
Generali	84750	84200		
Lloyd Ad.	15900	15700		
Lloyd Ad. risp.	72500	71000		
Ras	41000	40650		
Ras risp.	15850	15500		
Sai	14850	14900		
Sai risp.	7420	7100		
Montedison	7450	7530		
Montedison risp.	7450	7530		
Pirelli	2545	2510		
Pirelli risp.	2545	2510		
Sna BPD	2020	2050		
Sna BPD risp.	2020	2050		
Rinascente	2460	2450		
Rinascente risp.	2460	2450		
Gel. Premuda	1850	1850		
G.L. Premuda risp.	1850	1850		
SIP	2080	2080		
Sip risp.	2220	2150		
Warrant Sip				

PIAZZA AFFARI

Richieste le Falck
Flettoni i titoli di De Benedetti

MILANO — La conferma del negativo trend dei fondi comuni in maggio ha fatto chiudere la settimana con una flessione dello 0,70%. Dopo una partenza predominata dall'offerta (+1,2% a metà mattina), sulla falsariga del dopo listino di giovedì, la buona predisposizione del mercato ha consentito parziali recuperi che fanno presagire possibili rialzi della quota azionaria a cavallo del ciclo operativo di giugno e luglio.

Nonostante l'ulteriore ridimensionamento degli scambi, infatti, l'assorbimento del materiale offerto è stato agevole e non ha quindi comportato pesanti sacrifici nei prezzi dei principali titoli. Insistentemente richiesti sono state, tra l'altro, le Falck (+3,8%), vuoi per consistenti ordini di acquisto da parte di operatori che si morivano a aggrappare per il gruppo Arvedi o Marcegaglia, vuoi per la sempre più probabile cessione della controllata Sondel alla Azienda Elettrica Milanese.

Quest'ultima ipotesi, in particolare, consentirebbe alla società un conveniente disimpegno da un settore (centrali idroelettriche) che richiede l'immobilizzazione di consistenti risorse finanziarie, senza peraltro offrire adeguati rendimenti del capitale investito.

A livello di gruppo, molto debole è apparso quello di De Benedetti, con le ultime quotazioni di Olivetti (-0,9%), Colide (-1,8%) e Cir (-3,5%) alla testa dei ribassi. Contrattato, invece, l'andamento della Buitoni (-3,9%) al fine, ma netto recupero sul finale, per la quale si è fatta più insistente l'ipotesi della rinuncia all'operazione di fusione con la Cir.

Piuttosto anomalo anche l'andamento dell'area Ferruzzi, dove alla fiacchezza della Montedison (-2%) ha fatto riscontro il deciso rafforzamento di Standa (+4,8%) e Calcestruzzi (+3,8%). Nei restanti gruppi, trascurati i valori dell'Iri, con isolata eccezione per la Sme (+1,9%), e della Fiat, tra i cui titoli sono rientrati di quasi il 2% i recenti progressi messi a segno da Ili e Sna.

In netta flessione gli assicurativi, con un terzo "eccellente" composto da Fondiaria, Ras e Generali che peraltro limitano a poco meno dell'1% le perdite della giornata. Più secche le cadute di alcune risparmio del comparto, quali Milano (-4,8%) e Sai (-4,3%).

Nei bancari, si mettono in luce il Credito Lombardo (+3,1%) e la Bani (+3%), mentre accusano contenuti cedimenti Cattolica del Veneto e Nuovo Banco Ambrosiano di risparmio. Ribassi nell'ordine del 2% si registrano infine per Pirelli e Bostig; del 4% per Brioschi. Riva, Poligrafici Editoriale, Sim, del 5% e oltre per Acqua Marcia e Magona.

[M. Fedì]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeaggio
3/6	16 00	GREEN AKULET	Molfetta	Safa
3/6	16 00	SIRT	mare	14
4/6	06 30	EL AMRIA	P. Nogaro	35
4/6	06 30	HELENE	Arzew	Siot 4
4/6	14 00	ARIANE	Brindisi	23
4/6	15 00	TRAPEZITZA	Brindisi	47

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeaggio	Destinazione
3/6	12 00	DURESSI	Arsen	Durazzo
3/6	12 00	SOCASEI	54	Monfalcone
3/6	14 00	ZNAMY OKTAYBRYA	26	Berdysang
3/6	17 00	KAPETAN MARTINOVIC	40	Wilmington
3/6	sera	TERIA	50	Haifa
3/6	sera	ZIM KOPER	51	Capodistria
3/6	sera	PETYA SHITKOV	49	ordini
3/6	18 00	SILBA	Siot 4	ordini
3/6	sera	RAFFAELE D F	Italcem	Choggia
4/6	12 00	CAPITAN THEO	Scalot (A)	ordini
4/6	18 00	ARIANE	23	Brindisi
4/6	22 00	TRAPEZITZA	47	Patrasso

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeaggio	a ormeaggio
------	-----	------	--------------	-------------

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., STORM 2, BLUE ALBACORE, BLUE LINER, ZNAMY OKTAYBRYA.

Punto doganale: SAN MARCO, GARUDA.

Punto franco nuovo: THEOCLIT, ENGLANTINE, SOCAR 101, KAPETAN MARTINOVIC, SOCARICHEL, TILIA, ZIM KOPER, KAPETAN, SOCARQUATTRO, SOCARSEL M. B. M. 11, ADRIACO 301.

Scalo legname: CAPITAN THEO, MOSCENKA.

Terni: SARANDA.

Sirti: SILBA.

Arsenale S. Marco: EL CINCO, SHKVAL, STORM 3, ALI AMIROV, SCARABEO 3, DURESSI.

Rada: BOKAODOURA, PETYA SHITKOV, RAFFAELE DF.

MONFALCONE navi in arrivo

JADRO (Jugoslavia), ag. Cattarizza, cemento da Spalato; TRASMAR 2 (Italia), ag. Cattarizza, bitume da Augusta, SIPAN (Jugoslavia), ag. Costanzi, da Choggia, KOLOCEP (Jugoslavia), ag. Costanzi, (Italia), carbone da Trieste; KRITILAO (Grecia), ag. Costanzi, tronchi, da Ancona.

navi in porto

TSGLOMEN (Urss), ag. Marlines, Portorosega, sbarco tondello; VO-RSHILOV (Urss), ag. Marlines, Portorosega, sbarco segati, PON-TON (Italia), ag. Cattarizza, So De Na, lavori; IBONE (Spagna), ag. Marlines, Portorosega, sbarco segati, KOMILES (Urss), ag. Marlines, Portorosega, sbarco tondello, NATACHA (Bahamas), ag. Marlines, Portorosega, sbarco segati, ARKADY GAIDAR (Urss), ag. Marlines, Portorosega, sbarco segati, KOPALNIA (Polonia), ag. Costanzi, banchina Da Franceschi, sbarco mais, MAK (Italia), ag. Cattarizza, banchina Financieri.

navi in partenza

Nessuna

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di MONETE D'ORO GIULIO BERNARDI Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

BORSA

994 (-0,70%) Non è data più d'oggi a fase di ripresa del mercato azionario. Interesse concentrato su Sna, Sme, Cir, Fiat, Montedison e Generali. Scambi meno attivi di giovedì.

BORSA DI MILANO (03.6.88)

AZIONI	Chiusura	Diff.	Diff. %	Minimo	Massimo	Var. %	Div. %	Chius. ult. az.
A. Abellè	85400	200	0,2	79200	152000	3,5	1,52	14,9
Acq. De Ferrari	5050	25	0,5	2701	5340	0,6	1,98	31,0
Acq. De Ferr. r.n.c.	1602	42	2,7	1560	2575	-5,8	6,87	9,8
Acqua Marcia	380	22	-5,5	269	1519	0,3	4,66	9,0
Acqua Marcia r.n.c.	235	-26	-10,0	180	836	0,6	10,58	9,4
Aedes r.n.c.	3815	-85	-2,2	3530	7500	-2,1	3,15	19,3
Aeritalia	2250	4	0,2	1945	4471	5,9	5,78	14,9
Alitalia	2477	4	0,2	2034	3836	1,9	3,34	17,5
Alitalia priv.	1468	-2	-0,1	1306	3256	0,8	5,60	10,4
Alvise	8360	-40	-0,5	6720	11800	6,7	3,59	17,1
Alleanza	45250	625	-1,4	40000	74137	2,9	0,99	62,4
Alleanza r.n.c.	46500	-700	-1,5	40900	73845	-0,5	1,16	64,1
Ansaldo Trasporti	3990	20	0,5	3495	6650	1,5	7,16	7,3
Asitavia	15320	-220	-1,4	14555	25400	4,9	0,71	44,1
Atty Immobiliari	2749	0	0,0	2600	6161	0,8	5,77	10,0
Ausonia	2320	-40	-1,7	2205	4920	3,7	1,76	32,8
Ausonia r.n.c.	2301	-48	-2,0	1920	3475	4,6	—	—
Autostrada To Mi	9300	100	1,1	8900	14600	-0,1	4,84	17,2
Autosprint	1064	1	0,1	920	1289	0,1	7,52	22,8

B. Agnola Mli	9590	280	3,0	7690	13200	2,2	5,21	7,2
Banca Catt. V. r.n.c.	3950	-50	-1,3	2970	6900	6,8	5,32	8,2
Banca Catt. V. r.n.c.	2505	-46	-1,8	2480	3990	0,0	8,78	5,2
Banca Com. It.	2002	-28	-1,4	1900	4400	4,7	8,99	7,1
Banca C. It. r.n.c.	2045	14	0,7	1930	3305	1,7	10,72	7,2
Banca Manasardi	974	0,4	0,0	950	2250	0,3	10,68	8,8
Banca Mercantile	10550	280	2,5	7700	12650	5,0	1,18	46,3
Banca Naz. Agr.	6760	21	0,3	5690	7250	0,3	2,59	27,2
Banca Naz. Agr. priv.	1910	10	0,5	1800	3235	1,6	9,16	7,7
Banca Naz. A. r.n.c.	1641	-10	-0,6	1625	3169	0,1	11,27	6,6
Banca Toscana	3588	-15	-0,4	3530	8000	0,3	9,75	7,5
Banco Chavani	2800	-5	-0,2	2701	6605	0,2	8,97	5,2
Banco Lario	4070	20	0,5	3860	9630	5,8	6,13	16,8
Banco Napoli r.n.c.	15410	-40	-0,3	15410	20250	-1,8	9,09	9,9
Banco Roma	4960	30	0,6	4910	15000	0,4	—	—
Banco Sardegna r.n.c.	9740	-55	-0,6	9480	13078	-1,5	9,24	5,9
Bastogi	235	-4	-1,7	150	735	9,3	—	—
Bentel	9150	-100	-1,1	8310	20469	0,7	5,56	10,3
Bnl r.n.c.	0	0	0,0	8799	22646	-0,8	8,17	4,4
Bono Bartolomeo	5320	0	0,0	4680	7200	2,3	2,82	24,3
Bonifiche Ferraresi	23800	-50	-0,2	23800	35000	-2,1	1,89	27,1
Bonifiche Sme	25800	-200	-0,8	17750	32640	0,1	0,56	21,0
Bonifiche S. r.n.c.	8285	85	1,0	8000	16400	0,7	1,93	7,0
Breda	4075	-40	-1,0	3935	9500	0,7	7,53	12,9
Broschi	675	-26	-3,7	580	1270	0,7	—	—
Buitoni	8525	-360	-4,2	4399	11200	0,0	1,17	22,1
Buitoni r.n.c.	4450	-288	-6,5	2010	5850	2,7	3,60	11,5
Buitoni	2650	-5	-0,2	2210	3000	-1,5	6,23	15,2

C. Caffaro	678	-3	-0,4	599	1390	0,9	5,90	15,0
Caffaro risp.	685	0	0,0	600	1366	-1,5	8,50	15,1
Calcestruzzi	8220	230	2,9	6850	10440	6,8	3,41	21,9
Calp	2400	25	1,1	2269	5040	3,4	7,50	10,7
Carn. Finanziaria	1829	-6	-0,3	1780	3259	-3,2	6,36	9,6
Cantoni	4020	20	0,5	3860	9630	5,8	6,13	16,8
Cantoni risp.	3950	40	1,0	3600	9800	6,8	7,59	2,9
Cart. Binda De Medici	1625	-5	-0,3	1580	3950	2,8	6,15	14,8
Cart. Burgo	12500	-80	-0,6	10500	14600	2,5	3,60	19,1
Cart. Burgo risp.	7950	0	0,0	7750	11500	1,9	8,18	12,2
Cart. Burgo risp.	12320	-130	-1,0	9470	14300	0,7	5,12	18,5
Cement. di Augusta	4050	0	0,0	3600	5271	1,8	7,41	6,5
Cement. di Sardegna	4740	-10	-0,2	4600	8830	3	8,44	4,7
Cement. Merone	3950	-5	-0,1	2891	4818	2,9	3,80	10,3
Cement. Siciliana	6400	-5	-0,1	6140	12900	2,4	8,59	7,5
Cement. Sme	2580	-15	-0,6	2530	4310	7,3	7,53	8,7
Copa Hotels	3000	20	0,7	2860	5000	1,1	1,35	11,1
Copa Hotels risp.	1398	-2	-0,1	1251	2498	2,1	8,94	—
Cir	5230	-188	-3,5	3100	7155	3,2	2,49	29,6
Cir risp.	5200	-40	-0,8	3100	7350	2,6	2,88	29,4
Cir r.n.c.	2200	-45	-2,0	1638	4050	3,8	7,73	12,4
Cir r.n.c. risp.	3885	7	0,2	3635	7040	0,4	5,12	18,5
Colida	5230	-101	-1,9	3375	5881	6,4	1,15	58,8
Colide r.n.c.	1560	-19	-1,2	1220	2042	7,8	5,77	17,4
Cogetar	4450	40	0,9	3710	7850	5,2	3,93	11,0
Cogetar risp.	2060	-25	-1,2	2000	4370	-1,9	9,47	5,3
Comau	2130	-30	-1,4	1951	4300	0,7	5,12	18,5
Condite Acqua To	6760	20	0,3	5110	6160	0,3	2,29	39,3
Credito Commerciale	2120	30	1,4	2005	4680	0,1	7,25	9,5
Credito Fondiario	1020	-10	-0,9	915	1665	-0,5	8,22	2,6
Credito Italiano	1035	-10	-1,0	899	2809	2,7	8,55	12,0
Credito Italiano r.n.c.	1040	-20	-1,9	9170	1680	1,0	1,95	18,3
Credito Varesino	3150	35	1,1	3050	4010	2,3	4,44	14,8
Credito Varesino r.n.c.	1750	0	0,0	1720	3000	0,1	9,14	8,2
Guancia	1694	-4	-0,2	1350	2500	4,2	—	—

D. Dalmine	210	-1	-0,5	190	431	-2,8	—	—
Danieli & C.	4610	50	1,1	3420	7625	4,2	4,34	38,6
Danieli & C. r.n.c.	2490	0	0,0	2320	5990	0,6	8,84	20,8
Dataconsyst	8210	10	0,1	6850	10010	-0,8	5,97	6,1
Del Favero	3515	-30	-0,8	3300	5700	4,6	8,16	8,8

E. Ediz. Fabbri priv.	1651	-5	-0,3	1480	2300	3,6	7,87	6,7
Editoriale	2599	39	1,5	1611	2814	0,7	2,02	34,7
Edilnola	2900	-25	-0,9	2600	2970	-0,1	7,39	11,0
Endian	3450	-1	-0,0	2650	5000	0,7	4,53	12,9
Endimex	2241	11	0,5	2000	3055	2,1	8,92	5,0
Euromobiliare	6200	0	0,0	5820	12410	-2,4	3,71	10,0
Euromobiliare r.n.c.	1900	-100	-5,0	1900	5380	-2,6	13,16	3,3

F. F.M.C.	1620	20	1,3	1515	3305	2
-----------	------	----	-----	------	------	---

LA SETTIMANA IN BORSA

Piazza Affari respira

Dissolto il clima oppressivo dello scorso mese

Servizio di

Maurizio Furlì

MILANO — «La Sige ha smesso di vendere!», ha constatato con compiacimento più di un operatore al termine della riunione di venerdì. Nonostante sul tabellone di Borsa l'indice definitivo facesse chiudere la settimana in lieve ribasso (-0,70%) il bilancio di questa è infatti positivo. Non solo perché da un venerdì all'altro si registra un recupero del 3,22, ma soprattutto perché le condizioni di lavoro si sono liberate da quel senso di oppressione e dal presagio di inevitabili catastrofi finanziari che avevano portato l'indice — per la seconda volta nel giro di cinque mesi — sotto il livello d'inizio anno. Ecco allora che la constatazione sulla Sige — la più importante finanziaria d'intermediazione attiva in Italia alla quale fanno capo i polposi fondi d'investimento targati lmi — sebbene abbia coinciso con la terza perforazione verso il basso di quota 1.000 dell'indice, acquista il contorno di una speranza. La speranza, coltivata dalla speculazione rialzista come dal «cassettista» di casa, che

Le dieci migliori

Saiag rnc	+ 11,09%
Snia Bpd	+ 11,05%
Sme	+ 10,82%
Snia Bpd risp.	+ 10,17%
Bastogi	+ 9,30%
Mittel	+ 9,09%
Falk	+ 8,94%
Silos Geova rnc	+ 8,58%
Silos Genova	+ 8,37%
Pierrel	+ 8,23%

Le dieci peggiori

Acqua Marcia rnc	-9,62%
Fiscambi Holding rnc	-9,09%
Sim	-7,60%
Acqua De Ferrari rnc	-5,76%
Ferruzzi Finanz. risp.	-5,61%
Banco di Chiavari	-5,25%
Finrex rnc	-4,79%
Magona	-3,25%
Cam Finanziaria	-3,23%
Sifa rnc	-3,15%

l'esodo dai fondi abbia toccato la sua punta massima con il saldo registrato nel mese di maggio (-1.536 miliardi). L'incerto ritorno dei risparmiatori di casa — data per scontata l'assenza degli investitori esteri — non dovrebbe comunque impedire, sostengono in molti, un rimbalzo, ovvero una più decisa ripresa delle quotazioni nell'immediato futuro, quale correttivo dei bassi livelli di prezzo (rispetto agli indicatori fondamentali) in cui si

sono incagliati molti titoli. A far propendere verso la rosea aspettativa, negata da chi — a priori — vede tramontata la moda della Borsa italiana, vi è il controvalore medio degli scambi che dai 110 miliardi delle ultime settimane è aumentato nelle cinque sedute a cavallo di giugno a oltre 120 miliardi, tenuto conto del minimo di 70 miliardi passati di mano lunedì scorso e dei 160 relativi a mercoledì. Quanto agli eventi esterni di maggior richiamo accaduti

nella settimana, dall'accalmata relazione del governatore della Banca d'Italia agli iniziali progressi di Wall Street, non rimane che una pallida eco nelle variazioni dei valori più diffusi del listino, con il +2,8% messo a segno dalle Generali. Più dinamica, invece, una breve disamina dei gruppi. Agnelli. Indiscussa star del gruppo piemontese è stata la Snia Bpd (+11,1%), sulla quale hanno favorevolmente impressionato i cenni di ripresa dei conti aziendali,

manifestatisi nella prima parte dell'anno dopo un insofferente 1987. Le stesse considerazioni non valgono ancora per le Fiat (+3,2%), sebbene sia stato osservato un più pronto assorbimento dell'offerta rispetto agli ultimi tempi. Si sono riviste le Gemina, andate a iscriversi un progresso del 5,6%. De Benedetti. Con i riflettori puntati sull'operazione Cir-Buitoni (si farà; non si farà?) le Cofide ne hanno approfittato per migliorare del 6,4%: segno tangibile della fiducia che tuttora circonda il maggiore azionista della compagnia finanziaria De Benedetti. In secondo piano, dopo la fluida vicenda con l'At&T (sono alleati o nemici di «re Mida?» le Olivetti), che peraltro migliorano del 4,7%. Ferruzzi. Plusvalenze superiori al 5% ottengono Silos, Calcestruzzi, Eridania e gli assicurativi Milano e Italia. Discretamente richieste sono poi state le Banca Mercantile, uno dei pochi valori dei bancari a non soffrire della crisi di vecchiaia patita dal settore. Lo stato di grazia attraversato dal gruppo ravennate, viene confermato dall'andamento delle Montedison (+3%).

Friuli

Acquistata la Fusa

UDINE — La fonderia Fusa di Basiliano, già del gruppo Filiberti, specializzata nella componentistica per caldaie a basamento, è passata in proprietà al gruppo Ocean-Nocivelli che nella provincia di Udine è già proprietario della Cga di Cividale. L'operazione, che ha trasferito il pacchetto azionario della Fusa al gruppo Ocean-Nocivelli, fa parte di un più generale accordo che ha visto la Banca Popolare di Milano cedere il 100 per cento del pacchetto azionario delle fonderie Filiberti, proprietarie della Fusa, al gruppo Ocean-Nocivelli. La Fusa — informa una nota dell'Associazione Industriale — è stata inserita nella divisione «Idroclima» del gruppo Ocean-Nocivelli, il cui responsabile è Giovanni Cattaneo.

ROMA — La proposta è clamorosa: tassare lo straordinario per indurre le imprese a fare nuove assunzioni. L'idea è della Cisl ma non si rivolge tanto agli imprenditori quanto alle forze politiche e al Parlamento perché la via obbligata per realizzare questa innovazione è la riforma di una legge del 1923 che fissa appunto norme sullo straordinario. Una tassa sullo straordinario, dunque, che però non dovrebbe essere troppo traumatica per le imprese perché verrebbero contemporaneamente forniti gli strumenti e le opportunità per poterla assorbire in gran parte. Il piano della Cisl prevede di fissare a 40 ore, e non più come 48 come è ancora scritto nella legge, l'orario settimanale normale. In tal modo la maggiorazione contributiva a carico delle aziende del 15% verrebbe a scattare prima e cioè dopo la quarantesima ora. Inoltre, è prevista un'ulteriore maggiorazione del 10% sulle ore di straordinario tra la 35.a e la 40.a, allo scopo di accelerare ulteriori riduzioni contrattuali dell'orario di lavoro. Le somme così raccolte (con

Necessario

reformare

i contenuti

della legge

il sistema in vigore, meno remunerativo, siamo sugli 800 miliardi) dovrebbero essere integrate da un uguale contributo a carico dello Stato e costituire un fondo presso l'Inps cui attingere per finanziare la riduzione verso le 35 ore dell'orario di lavoro in modo che la stessa sia quasi a costo zero per le aziende. Vediamo gli effetti pratici. Le aziende, cui oggi un'ora di lavoro straordinario dei propri dipendenti costa assai meno di un'ora di lavoro ordinario, non troverebbero più conveniente ricorrere a questo istituto e si guarderebbero intorno per fare nuove assunzioni, se non a tempo pieno quanto meno «part time». Ed è proprio qui la filosofia della proposta. «Il mondo del lavoro contemporaneo è

profondamente mutato — afferma Mario Colombo, vicesegretario generale della Cisl, che con Rino Cavaglioli ha messo a punto la proposta. «Oggi c'è più attenzione al rapporto "lavoro-tempo libero" — ha detto ancora Colombo — alla qualità della propria occupazione, alla libertà personale. Purtroppo, quei pochi che lavorano tendono ad assorbire su di sé il massimo possibile, straordinari, doppio o triplo lavoro, non lasciando nulla agli altri». Una considerazione suffragata dalle statistiche. Nel 1987 il tasso di disoccupazione è stato del 12% con punte del 21,6% in Calabria e del 23,2% in Campania. Per contro, è aumentata la forbice fra orario contrattuale e orario di fatto con la conseguenza che le ore straordinarie sono passate dal 2,5% del 1986 al 3,9% dello scorso anno. ■ ENI. I vertici di quattro delle principali controllate dell'Eni (Gianni Dell'Orto alla presidenza della Saipem, Pio Pigorini alla Snam, Guido Albertelli alla Ip e Duilio Greppi alla Snamprogetti) resteranno in carica per un altro mandato.

DE BENEDETTI / PROSPETTIVE

Fusioni sì, fusioni no

Forte espansione del giro d'affari della Cir

DE BENEDETTI / MONDADORI

Pretese inaccettabili

«Niente diritto di veto»

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — «Leonardo Mondadori è una persona ostinata, ma deve capire una cosa: non può continuare a chiedere per la minoranza che rappresenta il potere di veto sulle scelte strategiche della Mondadori. E una pretesa inaccettabile, e su questa base nessun accordo sarà mai possibile». Parole pacate, ragionevoli. Sembra impossibile che provengano proprio da uno dei due fronti (quello di Carlo De Benedetti), impegnati giorno dopo giorno a lanciarsi bordate di gran calibro.

Il sibilo degli ultimi proiettili è ancora nell'aria: c'è quello di Aldo Maugeri, avvocato del fronte di Leonardo che, travestito da piccolo azionista, ha chiesto al Tribunale di Milano l'annullamento dell'ultima assemblea Mondadori (l'udienza è stata fissata dal giudice Aldo Marescotti per venerdì 17 giugno, e una decisione sarà presa entro fine mese); c'è la risposta secca e seccata del presidente Sergio Polillo, che ancora una volta si è appellato allo statuto della Mondadori finanziaria (Amef) per dimostrare la correttezza del proprio comportamento; e c'è la querela dello stesso Polillo contro Leonardo Mondadori. Bene,

questo è, almeno per ora, il livello delle cannonate. Sotto le quali, come in ogni guerra che si rispetti, la diplomazia continua sommersa a lavorare in cerca di trame più pacifiche.

«Leonardo — si dice in sostanza — può anche essere generosamente animato da un desiderio di continuità familiare nel volere restare determinate nelle decisioni strategiche aziendali, anche quando da un punto di vista azionario non ne ha la forza.

Ma non può dimenticare che del suo schieramento fa parte Silvio Berlusconi. E in quanto a carta stampata Berlusconi è né più né meno un concorrente della Mondadori. Dando il potere di veto alla minoranza Leonardo-Berlusconi, cosa accadrebbe se, per esempio, la casa editrice di Segrate volesse creare un giornale concorrente di «Sorrisi e Canzoni Tv»?

Chiari, precisi, questo è il nodo che blocca ogni passo avanti per una transazione accettabile tra le parti. E paradossalmente l'idea comunemente diffusa (secondo la quale la cessione delle quote di Leonardo a Berlusconi faciliterebbe l'accordo, essendo il patron di Canale 5 più malleabile del suo alleato) appare così capovolta di 180 gradi.

Servizio di

Giuseppe Meroni

MILANO — Cosa succederà alla Buitoni? Anzi, per essere corretti, cosa succederà alla Industrialfin Spa, visto che la Buitoni, come marchio oltretutto come impianti, ha ora la targa svizzera della Nestlé? Si scioglierà come neve al sole nel gran mare della Cir, sempre più cuore pulsante dell'universo di Carlo De Benedetti, o vivrà ancora di luce propria?

Negli ultimi due giorni una voce molto insistente alla Borsa di Milano ha segnalato che «la fusione è in dubbio». Cosa risponde la Cir? «Diciamo semplicemente — questa è la risposta — che in realtà la fusione non è mai stata certa». L'invito è così quello di andare a rileggere i verbali dell'assemblea di mercoledì 11 maggio, e soprattutto le parole pronunciate dall'ingegner...

Cosa disse infatti De Benedetti? Disse, davanti a una platea poco numerosa ma molto attenta, riunita nella sala convegni dell'Assolombarda, che sarebbe stato avviato uno studio-perizia per valutare quale strada fosse più conveniente per la neonata Spa, privata ormai di un ruolo industriale ma ricca di circa 1300 miliardi di liquidità.

Questo studio-perizia è ancora in corso. Si sa che è stato affidato a un gruppo specializzato in analisi finanziaria e a un perito di fiducia. Si sa anche che sarà pronto per il 23-25 giugno. Meno noto è che le ipotesi su cui si sviluppa sono tre.

La prima prevede di tenere la Industrialfin al di fuori della Cir, come centro di investimenti e di partecipazioni industriali; la seconda vuole

ugualmente evitare la fusione in Cir e concentrare nella ex Buitoni partecipazioni finanziarie vincenti; la terza prevede la fusione in Cir, secondo l'ipotesi De Benedetti di far partecipare i soci di minoranza Buitoni al business dell'impero.

«Tra le cose importanti da valutare — dicono in Cir — c'è l'opportunità di cassare dal listino di Borsa un titolo quotato». Certamente vero. Ma non sembra essere questo il problema maggiore, considerato che proprio giovedì 23 giugno dal listino sarà fatta scomparire la Sabaudia, fusa nella stessa Cir. La strategia complessiva del gruppo, del resto, sembra ormai quella di riunire in Cir tutte le attività industriali (la dote maggiore portata da Sabaudia è la Mondadori), e in Cofide le attività finanziarie.

E allora? L'incertezza può dipendere da due fattori. Il primo costituito dalla difficoltà di valutare il costo dell'operazione, proprio mentre Cir è chiamata a un aumento di capitale della Cerus che costerà 400 miliardi e il fronte Mondadori potrebbe suggerire l'opportunità di por fine agli scontri con l'acquisto di quote avversarie.

Il secondo determinato dall'incertezza dell'esito nella campagna del Belgio, campagna che guarda caso avrà martedì 21 giugno, nell'assemblea della Sgb, un momento chiarificatore. Proprio qualche giorno prima di decidere definitivamente la sorte dell'ex Buitoni.

Ieri intanto sono stati resi noti i risultati 1987 a livello di gruppo della Cir, approvati dal consiglio di amministrazione: la società ha registrato una forte espansione del giro d'affari.

EDITORIA

Sempre più crisi in casa Einaudi

Ieri è partito un nuovo ricorso, stavolta dalle Messaggerie

Servizio di

Barbara Consarino

MILANO — E' sempre più crisi tra Luciano Mauri e gli altri soci Einaudi. Ieri si è avuta notizia di un altro ricorso presentato dal patron delle Messaggerie Italiane, socio di minoranza della Einaudi, al giudice Baldo Marescotti dell'ottava sezione del Tribunale civile di Milano.

Il ricorso, che segue quello già depositato nel gennaio di quest'anno è rivolto contro tre soci della «casa dello Struzzo»: Electa, Bruno Mondadori e Unifinass. In esso si chiede al giudice che ai primi due soci siano riconosciute le responsabilità della messa in minoranza della Messaggerie.

Secondo l'atto di citazione del 19 dicembre 1986, Messaggerie, Electa e Bruno Mondadori sottoscrivevano un patto di sindacato con la Unifinass: «Con questo patto — si legge nel ricorso — le tre società assumevano degli obblighi verso la Unifinass coinvolgendola con reciprocità in una posizione di parità all'interno di un gruppo di controllo della Intracom S.p.a. (la società che avrebbe assunto il controllo della Einaudi allora in amministrazione straordinaria, n.d.r.).

«Due dei firmatari del patto — continua il documento — e cioè la Electa e la Bruno Mondadori hanno assunto iniziative che praticamente impediscono ogni efficacia al patto di sindacato, con esclusione di fatto della Messaggerie e della Unifinass dalla gestione dell'Einaudi».

L'Unifinass è il terzo socio chiamato in causa, nonostante la finanziaria della Lega delle Cooperative non si

sia alleata con nessuno dei soci, continuando a mantenere indipendente la propria partecipazione.

La prima udienza in Tribunale è prevista per il prossimo 15 giugno ed è probabile che il giudice Baldo Marescotti unifichi i due ricorsi in una causa unica. Per comprendere il contrasto tra Luciano Mauri e gli altri azionisti occorre fare un passo indietro, almeno sino all'aprile scorso quando la proprietà della Einaudi era divisa in quote uguali del 33% fra tre diverse società: la Seddam (controllata dalla Fornara con il 60% e per il 40% dalla Electa e dalla Bruno Mondadori), la Gm con azionisti Electa, Bruno Mondadori e Messaggerie Italiane, ciascuno con il 33%, mentre il terzo socio, la Unifinass della Lega delle Cooperative, deteneva direttamente il 33%.

Verso la fine di aprile Seddam e Gm decisero di rinsaldare i reciproci rapporti fondendosi in una unica società, la Nuova Gm che controlla oggi il 66% della Einaudi. Le quote azionarie sono distribuite tra la Fornara di Guido Accornero con il 30%, Electa e Bruno Mondadori (in un'unica unità con il 20%), e 16,6% a testa per Electa, Bruno Mondadori e Messaggerie Italiane.

Luciano Mauri si è quindi ritrovato a poter gestire ugualmente il suo ruolo nella casa editrice torinese per quanto concerne la parte distributiva, ma da una posizione azionaria di minoranza. Dall'altra parte si ritrova la Fornara di Accornero con funzione finanziaria e di azionista di controllo, mentre Electa e Bruno Mondadori si occupano direttamente della gestione editoriale.

SINDACATI

Più lavoro a Trieste

TRIESTE — Si sono riunite le segreterie provinciali della Cgil-Cisl-Ccd/Uil di Trieste per esaminare lo stato della «piattaforma lavoro» dopo gli incontri avuti con l'Associazione industriale, la Confindustria e la Confesercenti. L'Associazione piccole e medie industrie, di categoria degli artigiani.

In particolare, per quanto riguarda l'incontro con il sindacato Seghene, le organizzazioni sindacali hanno richiesto che il comune illustrasse i progetti finalizzati all'occupazione, progetti già ampiamente finanziati. I rappresentanti della giunta hanno dichiarato — secondo i sindacati — di non aver predisposto fino ad oggi i progetti richiesti e di non essere in condizione, come amministrazione, di definirli in tempi brevi.

Le organizzazioni sindacali hanno perciò deciso di convocare per martedì 7 giugno una riunione con tutte le categorie del pubblico impiego, dei pensionati e della scuola per stabilire le iniziative opportune per ottenere la definizione e l'avvio dei progetti richiesti, nonché per ottenere dall'amministrazione comunale le risposte sui programmi relativi all'utilizzo dei cinque miliardi del fondo Trieste per la cultura.

BANK OF NEW YORK

No all'Opa sull'Irving

E' stata bocciata dal tribunale

NEW YORK — La Corte distrettuale di New York bloccato per dieci giorni l'Opa lanciata dalla Bank of New York per rilevare la Irving Bank a causa di una insufficienza di informazioni nel documento che descrive i dettagli dell'offerta dell'istituto di credito newyorkese.

Il decreto costituisce un ulteriore ostacolo sul cammino della Bank of New York verso l'acquisizione della Irving e aumenta le probabilità di vittoria della Banca Commerciale Italiana che ha offerto 80 dollari per azione per rilevare il 51 per cento del capitale azionario Irving.

La decisione del tribunale è giunta in seguito a una richiesta della Irving secondo cui i propri azionisti avevano bisogno di ulteriori informazioni sull'offerta della Bank of New York dopo che quest'ultima, ostacolata dalle barriere difensive dell'istituto di credito e da una legge anti acquisizione dello stato di New York, decise a metà maggio di acquistare la banca newyorkese e gestirla come controllata piuttosto che procedere direttamente con una fusione. La Bank of New York dovrà dimostrare agli azionisti di essere in grado di pagare i dividendi se riuscisse a ottenere il controllo di almeno i due terzi del pacchetto azionario Irving come prevedono i termini della propria offerta, spiegare l'attuale stato giuridico dell'approvazione ricevuta dalla Fed (Banca centrale) per completare la proposta transazione con la Irving, fornire informazioni su eventuali obiezioni da parte delle autorità che regolano la formazione di monopoli e spiegare lo stato giuridico delle proprie azioni legali che contestano le clausole difensive Irving e l'esito del voto degli azionisti che il 6 maggio ha confermato la formazione del consiglio di amministrazione della società.

«Siamo felici di fornire queste informazioni che del resto abbiamo già dato alla Fed — ha detto un portavoce della Bank of New York —. La decisione del giudice non danneggerà la Bank of New York». Robert Falise, un «vice president» della Irving Bank ha dichiarato però che il verdetto potrebbe complicare ulteriormente il tentativo della Bank of New York di acquisire la Irving.

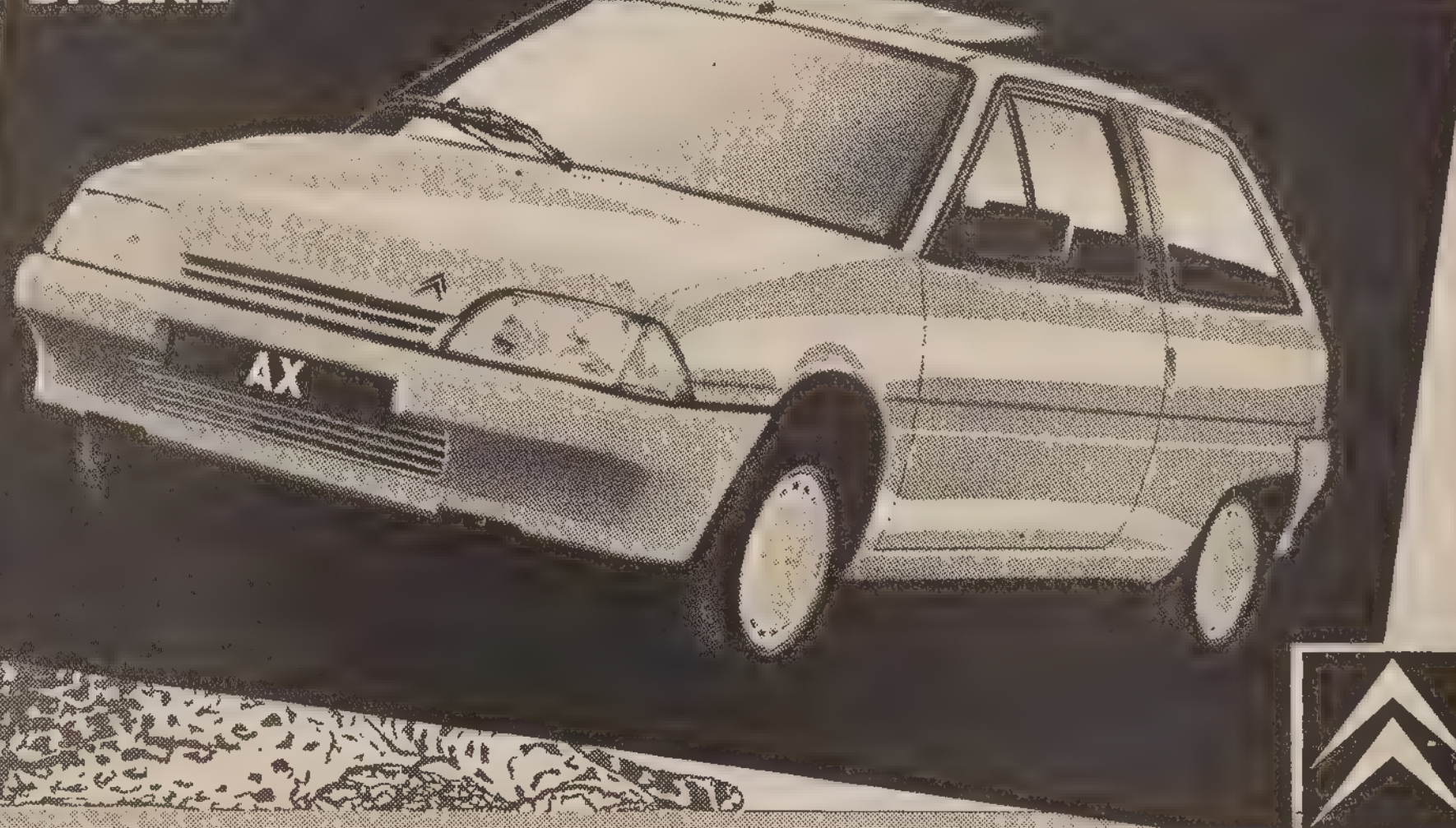
CITROËN AX K-WAY

UNA SERIE MOLTO SPECIALE

La nuova AX K-WAY si distingue per il colore bianco, le strisce decorative laterali e perché è firmata K-WAY. Anche l'interno è nello stile e nello spirito K-WAY. I sedili sono rivestiti in jersey, dal disegno esclusivo, regolabili e con appoggiatesta.

Il tettò apribile panoramico è di serie, per guardare le stelle e sfrecciare alla velocità di 147 km/h. Il motore da 954 cm³ ha il cambio a cinque marce. AX K-WAY non è una AX normale: è una serie molto speciale.

TETTO
APRIBILE
DI SERIE



IVA INCLUSA

L. 9.847.000

ASSEMBLEA CONFARTIGIANATO

Nonostante le tasse

Positivo andamento della micro-impresa

ROMA — «Oggi che la micro-impresa è stata rivalutata anche da chi l'aveva frettolosamente considerata un modello superato, dobbiamo puntare a creare le condizioni che garantiscano al nostro settore di sviluppare le enormi potenzialità che esprime in termini produttivi e occupazionali».

Con queste parole da cui traspone tutto «l'orgoglio di essere artigiano», Ivano Spalanzani, modenese, 45 anni, ha salutato la sua elezione a presidente della Confartigianato, l'associazione a cui aderiscono circa 640 mila artigiani.

L'assemblea (135 delegati in rappresentanza delle 114 associazioni territoriali della Confartigianato), che ha decretato il passaggio delle consegne da Sandro Perobelli a Ivano Spalanzani, non ha sciolto il nodo di fondo che da mesi agita il mondo artigiano: la creazione o meno di un'unica grande associazione artigiana.

Il neopresidente lo considera un argomento da prendere con le molle. «Non posso negare - ci ha detto Spalanzani - che il rapporto con le altre confederazioni ci ha permesso di raggiungere al-

Fisco e pensioni gli argomenti

sui quali la categoria è pronta

a battersi. Sale alla presidenza

il modenese Ivano Spalanzani.

cuni risultati importanti. Ma non bisogna neppure dimenticare che noi, la Cna, la Casa e la Cila abbiamo ciascuno un'origine e una cultura diverse. Parlarne oggi, o porselo come traguardo da raggiungere a breve termine, di unità organica mi sembra utopistico».

«Per il momento - ha aggiunto Spalanzani - è auspicabile che, mantenendo ciascuno le proprie diversità, si operi insieme su singoli argomenti. Tra questi ne voglio segnalare due: la "sburocratizzazione" delle incombenze fiscali, e la sistemazione del sistema previdenziale per gli artigiani».

Le affermazioni di Spalanzani sono sembrate quasi un controcanto al discorso fatto durante l'assemblea dal ministro dell'Industria e Com-

mercio Adolfo Battaglia. Fondamentale per il futuro del settore - ha sostenuto Battaglia - sarà la conferenza nazionale dell'artigianato che si svolgerà in autunno. Sarà l'occasione per avanzare proposte concrete e ben definite per l'eliminazione dei vincoli e per consentire il pieno sviluppo del settore in vista del mercato unico europeo del 1992».

Fisco e previdenza, come si vede, sono i due fronti su quali la Confartigianato è intenzionata a battersi. «Fra uno o due mesi al massimo - ha anticipato Spalanzani - presenterò un programma particolareggiato. Per il momento posso anticipare che sono molto favorevole alla lotta all'evasione fiscale, ma voglio precisare che sarà necessario battersi anche contro i secondi lavori e il lavoro nero».

vestiranno tutti i settori produttivi del continente».

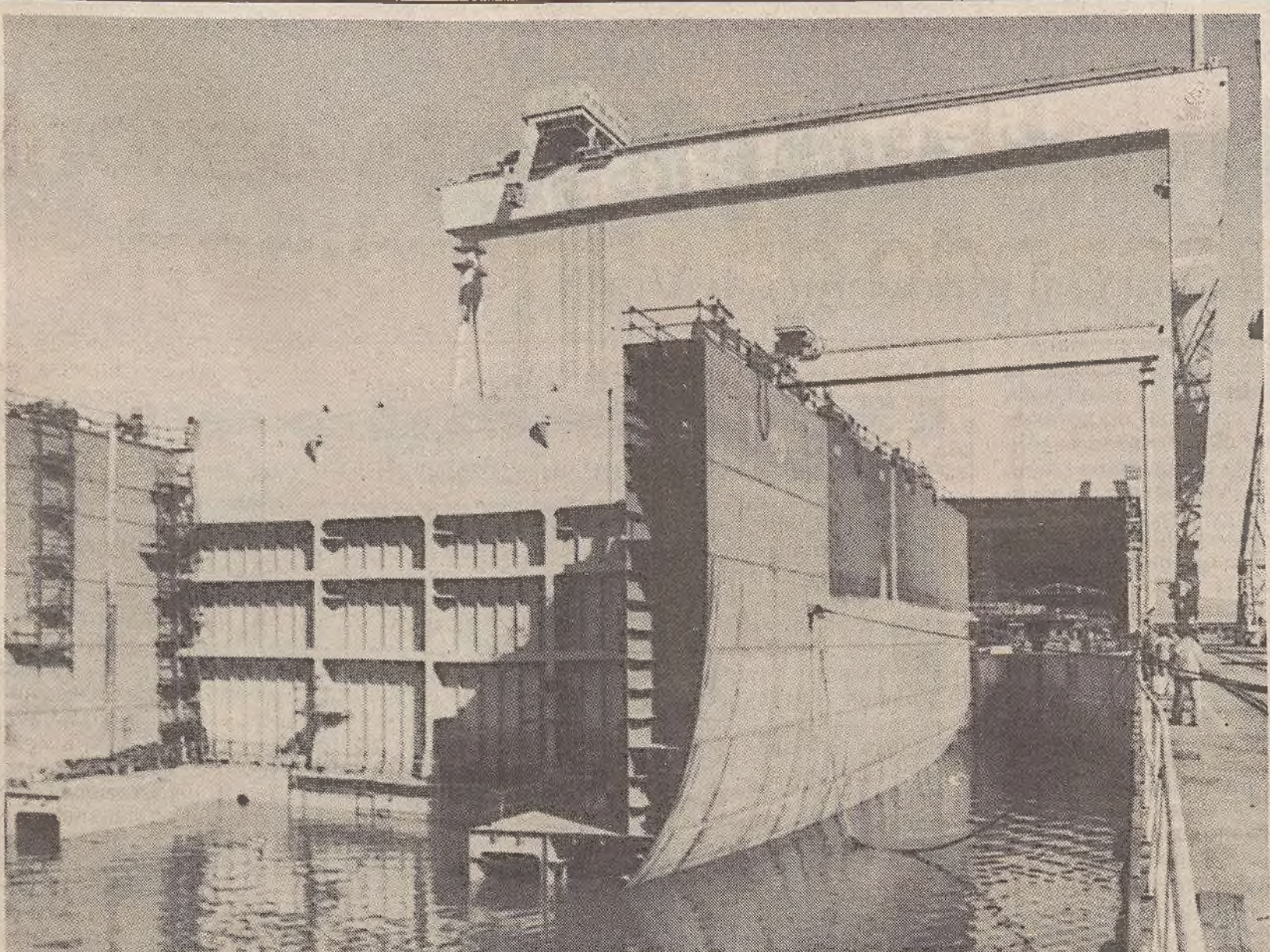
A che cosa punta la Confartigianato lo ha spiegato a chiare lettere la relazione finale letta all'assemblea dei delegati dal presidente uscente Perobelli. «Sul piano fiscale - ha detto Perobelli - è necessario evitare il protrarsi del regime forfettario, inadeguato a disciplinare con equità la determinazione del reddito delle imprese minori. Il nuovo regime deve prevedere una semplificazione degli adempimenti che costituiscono un costo aggiuntivo insopportabile per le piccole imprese. L'altro problema molto grave a cui ci troviamo di fronte è quello delle pensioni artigiane attualmente a livelli assolutamente inadeguati».

Il vari soci portano ciascuno all'attività della propria competenza: Locafit il finanziamento in leasing; Grassetto, Malturo, Schiavo e Consorzio veneto cooperativo - (Co-ve.co) - la costruzione; King's parking l'analisi economica, la progettazione e la gestione; Magrini Galileo meccanica i sistemi meccanizzati e automatizzati di parcheggio delle auto,

PARCHEGGI
Una società di gestione

PADOVA — È stata costituita la Veneta Park, una società al cui capitale partecipano la Locafit, società di leasing del gruppo Bnl, e diverse aziende dei settori edilizio, meccanico e di servizi, che ha per scopo di costruire e gestire parcheggi in tutta l'area delle Tre Venezie. Il capitale sociale ammonta a 500 milioni di lire e la sede è a Padova.

I vari soci portano ciascuno all'attività della propria competenza: Locafit il finanziamento in leasing; Grassetto, Malturo, Schiavo e Consorzio veneto cooperativo - (Co-ve.co) - la costruzione; King's parking l'analisi economica, la progettazione e la gestione; Magrini Galileo meccanica i sistemi meccanizzati e automatizzati di parcheggio delle auto,



Cresce l'ammiraglia della flotta italiana

MONFALCONE — Prende forma nel bacino Fincantieri di Monfalcone la nave ammiraglia della flotta commerciale italiana: la «Nuova Lloydiana» del Lloyd Triestino (gruppo Iri-Finmare), modernissima unità da 2500 contenitori. L'altro giorno il troncone centrale della nave è stato posizionato in bacino mediante galleggiamento, per la costruzione delle parti di prua e poppa. Alla Grandi Motori Trieste di Bagnoli della Rosandra si sono effettuate le prove del motore principale dell'unità. Si tratta del più grande motore Sulzer della nuova generazione mai costruito in Europa. A ciclo diesel due tempi, esprimerà una potenza massima di 31.500 cavalli. E' alto 14 metri e muove un'elica di 42 tonnellate. Il varo dell'unità, destinata alle rotte dell'Australia, è previsto per settembre. (Attualfoto)

SAME

Quando il trattore scava un utile

In quattro anni soltanto il gruppo ha raggiunto un utile di 19 miliardi, partendo da una perdita di 23 miliardi

Servizio di
Giovanni Medtoli

MILANO — In quattro anni il gruppo Same, sesto produttore mondiale di trattori, è passato dalla perdita di 23 miliardi dell'esercizio 1984 a un utile netto di 19,6 miliardi su 447 di fatturato nell'esercizio 1987.

Un risultato straordinario, se si calcola che nello stesso periodo il mercato dei trattori e delle macchine agricole (che costituiscono la totalità della produzione del gruppo lombardo, con le tre marche Same, Lamborghini e Hurlimann), ha subito una forte contrazione.

Se poi si pensa che tutti i concorrenti internazionali (fra cui colossi come la Fiat, la Massey Ferguson, la Caterpillar e la Ford) per questo tipo di prodotto hanno ancora i bilanci in rosso, il risultato ha veramente del miracolo.

«Anche se il mercato ha smesso di contrarsi - ha spiegato con orgoglio Gerald Hampel, amministratore delegato della Same - non c'è una vera e propria ripresa. La curva di sviluppo del settore trattori resta piatta. Eppure, in questa situazione, noi siamo riusciti a incrementare le vendite (nell'ultimo anno) da 16.630 unità a 17.800, a razionalizzare i costi, a ridurre l'indebitamento (che nel 1984 era di 175 miliardi e nell'87 è stato portato a 21 miliardi) fino all'azzeramento, previsto per questo esercizio, e a portare gli oneri passivi sotto l'1%. Nel frattempo la nostra quota di mercato è aumentata del 4,2% attestandosi all'8% del mercato europeo e al 20% di quello italiano».

«Come abbiamo fatto? — si è chiesto Hampel — Perse-

guendo una politica contraria a quella di tutti i nostri concorrenti, che hanno puntato soltanto sulla riduzione dei costi al cliente, considerando il trattore un mezzo tecnologicamente maturo». «Noi invece - ha continuato - pur continuando a proporre al mercato macchine più care della media, abbiamo puntato sull'innovazione, sulla capacità del trattore (che è un mezzo che ha una vita media di 25/30 anni, contro i 7 dell'automobile) di essere sempre più specializzato e completo, e in sostanza, sempre più capace di far risparmiare tempo e denaro a chi lo usa».

«Il mercato - dice Hampel - ci ha risposto positivamente, e pensiamo di continuare su questa linea. Per questo, pur avendo ridotto i costi dove era possibile tagliarli (la Same dall'86 a oggi è passata da 2.200 dipendenti a 1.900) abbiamo investito in ricerca e in marketing, per spiegare ai clienti perché le nostre macchine sono migliori delle altre».

La Same, che ha sede a Treviglio (Bergamo), è interamente di proprietà della famiglia Cassani Carozza, che la ha fondata nel 1927. Realizza il 95% delle vendite in Europa, e in particolare il 45% in Italia.

Le tre marche di trattori che producono corrispondono a tre segmenti del mercato: i trattori Same si rivolgono a un pubblico più vasto, con costi di esercizio più contenuti, i Lamborghini, per le caratteristiche di potenza e manovrabilità sono particolarmente adatti, secondo l'azienda, a donne e giovani. Gli Hurlimann (che è una vecchia marca svizzera) sono le «berline di lusso» del settore.

GRUPPO TRIPCOVICH

Più forte la «Gottardo»

Si allarga il raggio d'azione della Sittam

TRIESTE — La Sittam Spa, società di spedizioni internazionali appartenente al gruppo «Gottardo Ruffoni» (che fa capo alla D. Tripovich e C. di Trieste) ha acquistato il cento per cento del capitale della «C. e C. srl» di Bologna, la più importante azienda nel settore «collettame» dell'Emilia Romagna.

La Sittam, leader in Italia nel traffico terrestre di merci varie con tutta l'Europa occidentale e Medio Oriente (mille spedizioni al giorno, con una movimentazione media di 1600 tonnellate di merce), già presente a Milano, Brescia, Bolzano e Pordenone, allarga così il suo raggio d'azione territoriale nel Centro Italia, scegliendo Bologna quale area di sviluppo, in posizione baricentrica rispetto alle principali direttrici di traffico con l'Europa.

La «C. e C. srl» (17 miliardi di

fatturato lordo e 34.000 tonnellate di merce movimentata nell'87) rappresenterà anche un supporto operativo agli oltre 150 corrispondenti esteri, che potranno così contare su un vasto centro di raccolta e smistamento merce per l'Italia centro meridionale.

«Questa nuova acquisizione - ha affermato Aldo Da Ros, amministratore delegato della Gottardo Ruffoni - si inserisce nel programma di espansione e consolidamento del gruppo nell'ambito di una strategia di specializzazione e segmentazione del mercato».

La Gottardo Ruffoni (900 miliardi di fatturato di gruppo, 890 dipendenti, tre milioni di merce movimentata), ha presentato il 6 maggio scorso domanda alla Consob di ammissione alla quotazione ufficiale presso la Borsa valori di Milano.

PORDENONE

Cambio alla Zanussi

Vischi a capo degli elettrodomestici

PORDENONE — L'ing. Mario Vischi è il nuovo direttore generale del raggruppamento elettrodomestici del gruppo Zanussi.

Vischi assume la guida del settore elettrodomestici in concomitanza con l'avvio di una nuova fase della ristrutturazione, orientata al coordinamento organizzativo, progettuale ed economico, con particolare riguardo all'integrazione fra le varie unità operative nell'ambito dell'Electrolux.

Vischi, 49 anni, laureato in ingegneria elettronica al politecnico di Milano, ha

operato dal '62 all'82 nel campo dell'informatica, inizialmente nella divisione elettronica Olivetti (poi divenuta General Electric Information Systems) e dal '70 alla Honeywell Information Systems. Dall'82 all'84 è poi stato direttore generale della divisione componenti elettromeccanici della Magneti Marelli (gruppo Fiat). Dopo un periodo ('85 - '86) al gruppo Same come amministratore delegato e direttore generale, Vischi ha ricoperto lo stesso incarico lo scorso anno alla Italtel telematica.

BANCO DI SANTO SPIRITO

Prodi detta le condizioni

Alla Cassa risparmio di Roma: 500 miliardi per il 30 per cento



Romano Prodi

ROMA — Per il 30 per cento del Banco di Santo Spirito Prodi chiede 500 miliardi. A questa prima tranche, con un atto contestuale a quello della cessione, l'Iri si impegna a passare all'acquirente la parte restante del pacchetto di sua proprietà che rappresenta l'85 per cento del Banco di Santo Spirito, sino a ridimensionare la partecipazione nella banca ad una quota intorno al 20 per cento.

A quanto apprende l'Adnkronos sono questi i termini intorno a cui ruota la trattativa in corso con la cassa di risparmio di Roma, intenzionata ad acquisire l'Istituto dell'Iri. Questa ipotesi di cessione - sempre secondo fonti ben informate - ha già avuto diversi benefici. Due giorni fa è arrivato quello del ministro delle Partecipazioni Statali, Carlo Fracanzani.

Pellegrino Capaldo e Cesare Geronzi, rispettivamente presidente e direttore generale della cassa di risparmio di Roma, e il presidente dell'Iri, intenzionato a cedere la banca per girarne il ricavato al Banco di Roma che ha bisogno per riassetarsi di circa 1000 miliardi, hanno al loro attivo diversi dischi verdi. Giulio Andreotti, il cui parere ha grande peso trattandosi di istituti dell'area laziale, si è già dichiarato favorevole. Ne è seguito anche il consenso del presidente del consiglio De Mita.

Altro viatico è venuto dalla Banca d'Italia. I passi delle considerazioni finali del 31 maggio, in cui si afferma che la concorrenza non si vince espandendosi all'estero e si invitano le banche «a rivalutare la principale fonte reddituale che è rimasta quella del paese di origine», sembrano proprio diretti, dicono

i bene informati, ad accreditare questa operazione.

E quale maggior rafforzamento «nel paese di origine» dell'unificazione della Cassa di Roma e del Santo Spirito, che hanno la medesima vocazione territoriale? Se è vero che Ciampi ha indicato la strada della «strategia degli arroccamenti» come «modo per tener lontani eventuali concorrenti», allora questa operazione - si rileva - va nella giusta direzione.

Il titolare del Tesoro, Amato, non ha invece, finora, preso posizione. In un primo momento l'Iri e il Crediop si erano dichiarati interessati a questa ipotesi, interesse che sembra oggi però molto sfumato. Sono due le formule con cui la cassa di risparmio può tagliare il traguardo, che formano oggetto delle valutazioni di questi giorni nella trattativa fra i due istituti.

TESSILE

Stefanel punta ai mercati orientali

TREviso — Inaugurazione, su di un'area di 20.000 metri quadrati a Levada, del terzo stabilimento Stefanel entro l'anno; avvio della ristrutturazione di quello di Salgarone destinato al settore camilleria; previsione del fatturato 1988 a 243 miliardi (210 nel 1987), con parallela crescita franchising quale strumento privilegiato di sviluppo commerciale in particolare sui mercati esteri, dove il gruppo prevede di toccare i 250 punti vendita entro la fine dell'anno (150 al 31/12/87). Queste le anticipazioni co-

municare da Giuseppe Stefanel, presidente dell'omonimo gruppo, al meeting nazionale dell'Associazione operatori bancari in titoli, svoltosi pochi giorni fa a Ponte di Piave in provincia di Treviso.

Di particolare interesse i dati sul franchising: saranno 850 alla fine dell'anno (700 nel 1987) i negozi Stefanel in Italia e all'estero, tappa intermedia di un programma di sviluppo che ne prevede 1150 in tutto il mondo per il 1990, con apertura ai mercati del Medio ed Estremo Oriente.

Giuseppe Stefanel non esclude fra l'altro espansioni anche in Europa orientale, non appena saranno maturate le condizioni organizzative e burocratiche necessarie. Per quanto riguarda lo stabilimento di Levada, esso consentirà una ulteriore realizzazione del ciclo produttivo e la creazione di nuove aree di stoccaggio.

Dagli interventi degli esponenti dell'Assobat, in particolare da quello del presidente Michele Mennoia, è emersa la valutazione positiva della crescita della Stefanel e l'affidabilità dei pro-

grammi di sviluppo. Giuseppe Stefanel e il direttore generale Storero hanno inoltre sottolineato come in Italia l'espansione del gruppo sia pressoché completata, mentre saranno rivolti all'estero i grandi investimenti degli anni futuri. Il presidente Stefanel ha confermato che si procede nello sviluppo attraverso una crescita controllata per mantenere gli equilibri finanziari, mentre per quanto concerne la strategia del prodotto, le nuove proposte saranno impostate per «temi conduttori».

Gardini attento a «Italia Oggi»

MILANO — Il gruppo Ferruzzi è interessato a rafforzare la propria presenza nel campo dell'editoria: secondo quanto si è appreso sono infatti in corso «contatti esplorativi» tra il gruppo guidato da Raul Gardini e il gruppo Cabassi, che controlla la Finedit 2000, società editrice del quotidiano economico-finanziario «Italia Oggi».

In ambienti vicini al gruppo Ferruzzi e in quelli vicini al gruppo Cabassi si confermano tali contatti «tesi a verificare l'ipotesi di una combinazione di joint venture» e non si esclude peraltro «la possibilità di una trattativa relativa al passaggio di proprietà del quotidiano «Italia Oggi»».

Viene così confermata l'intenzione del gruppo Ferruzzi di rafforzare la propria presenza nel settore editoriale, dove è già presente con il possesso dell'intero pacchetto azionario della società editrice del «Messaggero», recentemente trasferito dalla Montedison a Iniziativa Meta, la società di servizi che, secondo il piano di riorganizzazione del gruppo, sarà fusa nella Ferruzzi Finanziaria.

Promozione SPE - Arte contemporanea

Galleria 9 Colonne SPE Via Gavour, 39/41 TRENTO Orario: 8.30/12.30 15/18.30 chiuso sabato pomeriggio e festivi Tel. (0461) 985288	Dal 19 maggio al 30 maggio Gianni Dova Segue Artisti del gruppo Guernica di Pergine
Galleria 9 Colonne SPE Via XX Settembre, 48 BRESCIA Orario: 8.30/12.30 15/18.30 chiuso sabato pomeriggio e festivi Tel. (030) 289026	Dal 4 al 16 giugno Luigi Aimo Cerrati FROTAGE
Galleria 9 Colonne SPE Piazzetta San Marco, 7 BERGAMO Orario: 8.30/12.30 15/17.30 chiuso sabato e festivi Tel. (035) 235222	Fino al 10 giugno Giuliana Verzeroli
Galleria 9 Colonne SPE Via della Indipendenza, 20/G BOLOGNA Orario: 8.30/12.30 15/17.30 chiuso sabato e festivi Tel. (051) 274797	Fino al 7 giugno Luigi Musa Dal 8 alla fine di giugno Lorenzo Piemonti
Galleria 9 Colonne SPE Viale Lazio, 17/A PALERMO Tel. (091) 583133 Tel. (091) 252758	Dal 12 aprile al 20 giugno Vincenzo Fileccia, Salvatore Fricano, Filippo Gennaro, Stefano Greco Il ritratto in fotografia

Società Pubblica Editoriale



NAZIONALE / AZZURRI STASERA IN CAMPO A BRESCIA

Con il Galles le ultime verifiche

Confermato Ancelotti, Altobelli fa ombra a Mancini, preoccupa il ginocchio di Viali

NAZIONALE / VICINI

«Si prosegue con il rodaggio»

Il commissario tecnico ha fatto le sue scelte



Azeglio Vicini (al centro) assieme al prof. Vecchiet e a Gigi Riva.

CARNAGO — Milanello saluta la comitiva azzurra, partita ieri pomeriggio per Brescia dove affronterà in amichevole il Galles prima di decollare per l'avventura europea di Germania. Nella pace idilliaca del centro sportivo rossonero che ha ospitato la Nazionale per cinque giorni si specchia l'atmosfera distesa che regna in tutto il gruppo di Azeglio Vicini. E il ct è il primo a confermare che in casa della Nazionale si vive questa vigilia in esemplare serenità. Lo fa dopo aver annunciato — ed anche questa è una conferma — che a Brescia la formazione in campo all'avvio sarà la stessa di mercoledì sera a Varese: quindi con Ancelotti a centrocampo, e Viali e Mancini a punta.

Un piccolo dubbio riguarda le condizioni di Viali. Altobelli è pronto. I tifosi bresciani lo reclamano in campo, e a giustificare l'impiego di Spillo c'è ancora una piccola quota di dubbio sulle condizioni del ginocchio di Viali. «Oggi in allenamento sono andati tutti bene, ma se domani c'è qualche remora per

Viali, non correremo rischi», annuncia il commissario tecnico. A meno di grosse sorprese, Viali in tempo dovrebbe giocare, per poi cedere il posto all'anziano centravanti in questo secondo e molto più importante test pre-europeo.

Per De Agostini l'eventualità di un'altra staffetta con Ancelotti è invece più remota. In ogni caso, sulla formazione tipo della nazionale agli europei pare non ci sia più da discutere, anche se Vicini rammenta che «vale sempre il principio che il posto non è mai assicurato per tutti, e vale per gli anziani come per i giovani».

Le partite-test come quella di oggi servono principalmente a far crescere la squadra verso lo stato di forma ottimale: «A Varese qualcuno ha dato segni di affaticamento — osserva il ct — oggi ho visto dei progressi, e penso che dopo il rodaggio di domani saremo molto vicini al livello di condizione ideale».

Fa quasi effetto la serenità del clan azzurro, al confronto con certe viglie del passato e con quelle di al-

tre nazionali, vedi Olanda e Spagna. «La nostra stessa esperienza insegna che a volte si può partire in mezzo alle polemiche e arrivare a grandi risultati — commenta Vicini —. Certe situazioni di tensione, portano a un maggiore impegno al momento giusto». Ma prima di pensare alla Spagna, o addirittura all'Olanda che non è nemmeno nel nostro girone, preoccupiamoci del Galles.

Non ci sarà da scherzare, prevede Vicini, con la nazionale di Hughes e Rush, «che si prepara alle qualificazioni per i mondiali, e ha molti elementi che militano in un campionato di alto livello come quello inglese».

L'ambiente: «Non ci sono problemi nel gruppo. Magari chi non gioca è meno contento, ma è giusto che chi è chiamato in nazionale ambisca a giocare. Deve esserci così». Altobelli? «Ha un'età, sa benissimo le ragioni di certe scelte. Ma è pronto a giocare». Allora a Brescia giocherà un tempo, davanti al pubblico «di casa»? «Questo non l'ho detto», ribatte Vicini.

BRESCIA — Ultimo «rush» pre-europeo per il calcio azzurro. La nazionale italiana affronta il Galles del bianconero Rush questa sera a Brescia, 22 a città che la ospita in patria nella sua storia (101.a assoluta) nel conclusivo collaudo prima dell'esordio di venerdì con la Germania di Beckenbauer.

Anche se gli azzurri faranno «ripasso di tedesco» martedì a Dusseldorf contro la selezione giovanile del club locale, il collaudo bresciano resta il più probante a ridosso dell'impatto con la fase finale per l'assegnazione del titolo continentale. Le amichevoli che precedono le grandi competizioni hanno in genere scarso valore: ci si arriva quando ormai i problemi sono in massima parte risolti e le formazioni delineate nelle intenzioni dei rispettivi responsabili tecnici. Di conseguenza i giocatori che si apprestano agli impegni decisivi le affrontano soprattutto per fare fiasco ma senza preoccuparsi molto né del risultato né del rendimento individuale.

Il confronto di questa sera a Brescia col Galles non sfugge a questa regola. Eppure qualche rischio lo presenta. Il pericolo maggiore è che si accentuino nel test concorrente aperture mercoledi scorso a Varese nel provino col Lugano. Potrebbe anche essere un incontro nel quale qualche giocatore rischia di perdere il posto o conquistarlo.

E' dunque quella di domani un'amichevole che conta perché se confermasse in negativo o in positivo le condizioni emerse a Varese potrebbe anche alimentare dubbi nel ct sul varo della formazione anti-Rif. Sotto esame, se non proprio in concorrenza, si trovano in particolare Mancini e Altobelli da una parte con eventuale coinvolgimento di Donadoni e dall'altra Ancelotti e De Agostini.

Le condizioni di Viali (risentimento di una lieve distorsione al ginocchio destro) non allarmano medico né tecnico ma il giocatore ha manifestato certe perplessità che ne sconsiglierebbero l'utilizzazione a Brescia in riserva psicologica. Vicini è comunque orientato a impiegare il sampdoriaiano sia pure part-time per poi presentare nella ripresa eventualmente la strana coppia Altobelli-Mancini. Una soluzione che comunque non sarebbe riproponevole all'europeo senza il sacrificio, impensabile

TV2, 20.15

In campo così

ITALIA	GALLES
Zenga	1 Nordan
Bergomi	2 Hall
Maldini	3 Blackmore
Ancelotti	4 Davies
Ferri	5 Aizlewood
Baresi	6 Slater
Donadoni	7 Sanders
De Napoli	8 Williams
Mancini	9 Rush
Giannini	10 Hughes
Viali	11 Horn
In panchina	
Tacconi	12 Dibble
Cravero	13 V. d. Hauwe
Ferrara	14 Hodges
Francini	15 Melville
De Agostini	16 Allen
Fusi	17
Romano	18
Arbitro: Tritschler	

NAZIONALE / GIOCATORI

E Spillo punzecchia il compagno

Azzurri di buon umore sul campo di Milanello



Franco Baresi in allenamento fra Altobelli e Mancini che si contendono un posto in squadra al fianco di Viali. (Ansafoto)

CARNAGO — Partitella scioglimento sul campo di Milanello. Segna anche Viali per i «biù»: il suo ginocchio destro va molto meglio, ma non è del tutto a posto. «Vinci mi ha detto che domani dovrei giocare almeno un tempo». E se non dovesse sentirsi a posto? «Niente di male. Vorrà dire che arriverò in Germania con più voglia di fare». Vorrà anche dire che «Spillo» potrà tirare fuori qualche altro asso dalla manica, come desidera tanto fare.

Da elogiare senza riserve, il vecchio Altobelli, che mentre l'Inter lo molla e la Nazionale gli garantisce la panchina trova la voglia e lo spirito per mettere allegria a tutta la comitiva. «Spillo» lancia battute a raffica. A Mancini: «Gioco io o giochi tu domani? Ma tu, naturalmente. I bresciani acclameranno il mio nome, ma sono sportivissimi e applaudiranno Mancini, uno dei più forti giocatori italiani».

Altobelli preferisce gli auguri per la maglia azzurra o per quella nerazzurra? «Qualsiasi maglia, una ma-

glia col numero 9 da qualche parte, perché ho ancora tanta voglia di giocare», supplica ridendo Altobelli. «Spillo» scherza ancora quando proclama che sarà lui la stella degli europei, e per un attimo lascia a bocca aperta Viali. L'attaccante sampdoriaiano vede la mano tesa di Altobelli, e gliela stringe con affetto. «Da noi — dice poi Viali — non c'è spazio per le polemiche. Siamo sereni e abbiamo i risultati dalla nostra, di conseguenza si lavora tutti meglio».

Solo una prospettiva lo preoccupa un poco: «Dovremmo giocare ogni quattro giorni, e noi italiani non siamo abituati a farlo. Il rischio è quello di presentarsi, magari dopo una vittoria, troppo euforici all'appuntamento successivo».

Per Viali la favorita è la Germania, squadra di casa, seguita da Inghilterra, Olanda e Italia sullo stesso piano. Chi sarà la «stella» degli europei? «Sicuramente un giocatore di una delle favorite. Se fosse l'Italia a vincere — aggiunge — un po' malizioso — la «stella» sarà Giannini o Mancini». E proprio sul suo com-

pagno di club Mancini, aggiunge: «Speriamo che si sblocchi. Avrebbe bisogno di un gol o di una grande prestazione, in modo da poter giocare in futuro senza dover dimostrare più niente a nessuno. Questo è il suo unico problema. Roberto Mancini, dal canto suo, fa «spallucce» a qualche critica e alla malasorte, per questa storia del gol che non arriva. «Non c'è problema. Sono un attaccante, e qualche gol lo farò anch'io. Se finora non ci sono riuscito, però, è solo colpa mia». A Mancini va comunque riconosciuto un buon numero di assist che in più di un caso hanno procurato il gol alla nazionale. «Sì, e vero, sono generoso. Ero egotista ai tempi del Bologna».

Bergomi, che in settimana era pieno di preoccupanti dolori (polpaccio sinistro, ginocchio destro, ritorno di una pubalgia vecchia di due anni), si è ripreso quasi del tutto. «Ho fatto anche una doppietta in allenamento, meglio di così... domani? Ci sarà da faticare; i gallesi ce la metteranno tutta, e Rush in particolare».

SERIE B / DOMANI (ORE 16.30) AL GREZAR ARRIVA IL PARMA

Triestina, con la forza della disperazione

Pronostico Totocalcio

Arezzo-Udinese	x2
Atalanta-Bologna	1x2
Barletta-Genoa	x1
Lazio-Brescia	1
Lecco-Catanzaro	1x
Modena-Taranto	x1
Padova-Cremone	1x2
Piacenza-Messina	1
Sambenedetti-Bari	x
Triestina-Parma	1
L.R. Vicenza-Spezia	1
Masese-Pro Vercelli	1
Montevarchi-Carrarese	x

La classifica della serie B

Bologna	punti 48
Atalanta	44
Lazio	42
Catanzaro	42
Cremone	40
Bari	39
Brescia	36
Parma	35
Padova	33
Messina	34
Udinese	33
Piacenza	30
Sambenedetti	30
Modena	28
Genoa	28
Barletta	27
Triestina	(-5) 26
Arezzo	23

Pronostico Totip

1.a corsa:	1.o arrivato	1x
	2.o arrivato	x1
2.a corsa:	1.o arrivato	1x
	2.o arrivato	x1
3.a corsa:	1.o arrivato	1x
	2.o arrivato	21
4.a corsa:	1.o arrivato	xxx
	2.o arrivato	12x
5.a corsa:	1.o arrivato	22
	2.o arrivato	x1
6.a corsa:	1.o arrivato	22x
	2.o arrivato	1x2

Servizio di
Dante di Ragogna

TRIESTE — Il Parma sulla strada di una Triestina affamata di punti. La presenza del Parma a Trieste nella fase finale del campionato è ricorrente, spesso determinante, nel bene e nel male. Basti ricordare quel famoso gol di Bonci, che spezzò i sogni alla squadra allenata da Tagliavini, costretta poi allo spargio perdente di Vicenza. Ma un'altra volta il Parma, sconfitto con un gol di Ruffini, spianò alla Triestina di Buffoni la strada per il ritorno in B, dopo attesa ultradecennale. Proprio alla fine di quella partita fu festeggiata la promozione. E domani? Il Parma arriva qui tranquillo, ma non certo con la testa sul ceppo, per essere sacrificato alle esigenze degli alabardati. Vitali sa cos'è l'onore sportivo, è un ex che proprio da Trieste avviò una felice carriera di calciatore, prima di divenire apprezzato allenatore. Insomma, simpatia tanta, ma regali nessuno, da quella parte. La Triestina del resto è preparata psicologicamente alle battaglie grosse, per queste ultime punte del campionato. Un romanzo giallo, che forse neanche all'ultima puntata riuscirà a svelare tutti gli enigmi proposti all'inizio.

Il consiglio di amministrazione alabardato ha fatto il punto della situazione l'altra sera. Nessuna impennata, solo parole di fermezza. Da una parte l'invito alla squadra al massimo impegno, dall'altra l'invito alla città al massimo sostegno. Ha detto il vicepresidente Sorrentino, che ha presieduto i lavori in assenza del presidente De Riu: «Siamo consapevoli che c'è bisogno di uno sforzo collet-

tivo per arrivare al traguardo che è nelle nostre speranze. Sono convinto che tutto sia ancora in gioco, che sussistono valide possibilità di arrivare a conseguire almeno cinque punti nelle prossime partite. Non è ottimismo sfrenato, ma consapevolezza basata sull'accertata forza morale che la squadra ha dimostrato anche a Genova. Però facciamo un passo alla volta, anche con i programmi. L'importante, quale impegno più immediato, è bat-

tere il Parma. Quei due punti per noi sono irrinunciabili». Franco Causio sente la partita in modo particolare. Per lui rappresenta la terza occasione di giocare in campionato, e ci tiene a concludere la sua carriera nel migliore dei modi. «Mi è dispiaciuta la squalifica anche per questo — ha detto — ma in questo finale ci sarò, al meglio. Moralmente non sono nelle migliori condizioni, ma nella vita bisogna sapere affrontare le sventure. Adesso

penso alla Triestina, alla salvezza». Sei convinto di arrivare a segnare quel gol che ti manca ancora nella collezione, in riferimento alla stagione in corso? «Ci terrei, ma non per me. Anzi, se sarà un compagno a segnare e si tratterà di gol determinanti, va senz'altro bene lo stesso».

Maurizio Costantini è pacato come sempre nelle sue valutazioni. «Siamo tutti disponibili — dice — a parte iachini, che non si è ripreso del tutto. In ritiro siamo ben 22 e posso dire che siamo davvero una famiglia. Ci sono molti giovani, ma non è questo il momento migliore per una loro valorizzazione, a parte l'eventuale impiego di quelli più collaudati, come Polonia e Polietto».

Come valuti l'impegno con il Parma? «E' una buona squadra. Era partita male, ha dovuto recuperare e si è messa al sicuro. E' una formazione dal gioco veloce, con elementi interessanti a metà campo». Proposti alla vigilia? «C'è poco da arrischiare: con il Parma dobbiamo vincere e basta».

Altre volte è stato detto e non sempre è andata bene... «La fine adesso è più vicina. Non vincere sarebbe davvero la fine».

Paventi polemiche sugli spalti? «Questo è il momento di sforzi unitari, non di polemiche. Aspettiamo che finisca il campionato. Poi ognuno potrà dire quanto vuole... Ma ora, ripeto, bisogna fare un blocco unico. Noi, come squadra, lo siamo. Pensi il pubblico a fare altrettanto e a venire allo stadio anche se sarà giornata di bagni. La Triestina in B vale bene un sacrificio di questo genere».



Franco Causio ha scontato la giornata di squalifica per somma di ammonizioni ed è pronto a fare il suo rientro in squadra.

■ SCHACHNER. Walter Schachner, l'austriaco dell'Avellino, il cui contratto scade quest'anno, cerca una squadra di serie A. Lo ha dichiarato egli stesso oggi parlando con i giornalisti. «Non che nell'Avellino — ha precisato — non mi sia trovato e non mi trovi bene, ma giocare in serie B significherebbe per me l'esclusione dalla nazionale austriaca a cui tengo moltissimo».

UDINESE

Dossena alla Juve per Magrin?

La comitiva friulana già partita alla volta di Arezzo

Servizio di

Edu Fabris

UDINE — Che Sonetti non intenda impostare questo finale di campionato all'insegna della spensieratezza vacanziera è un dato di fatto inconfutabile. E' la prova più reale sta nella partenza anticipata del gruppo bianconero alla volta di Cortona, dove il sergente di ferro terrà la preparazione di rifinitura prima dell'utile incontro con gli aretini.

Partita già ieri mattina per la Toscana, l'Udinese ha infatti l'obbligo morale di riscattare con una prestazione quanto meno più volitiva, gli ultimi due scivoloni occorsi in corrispondenza con gli abbozzi di zona voluti dal tecnico più che altro in prospettiva futura. Ma non sta tutto qui, ovviamente, il male attuale di un'Udinese che negli ultimi tempi aveva saputo portare la sinistra della graduatoria, scivolando in seguito stamante nella parte amorfa della stessa. Nella pelle di una squadra c'è un male endemico che sta come un magone in gola a Sonetti e che il tecnico pare aver da tempo individuato.

«Parlerò dopo il 19 giugno». Dichiarò l'allenatore. «Prima potrei incrinare qualche equilibrio di spogliatoio e questo non è certo il momento più opportuno per farlo».

E al di là di questo, fuori

degli strali di Sonetti, è altrove. Soprattutto quella di Beppe Dossena che, assente anche domenica ad Arezzo nonostante la gambizzazione, a migliorare intravede di questi tempi nuove e più stupefacenti opportunità che potrebbero permettergli di uscire alla grande dal purgatorio della serie B. Perché se la Sampdoria pare non soddisfare in alcun modo le necessità tecniche richieste dalla società friulana, a contropartita di un eventuale passaggio in blucerchiato del frequentista, la soluzione «juventina», fuoriuscita nelle ultime ore, pare solleticare particolarmente Sonetti. Che potrebbe riavere alle sue dipendenze Marino Magrin, centrocampista non geniale come Dossena ma redditizio ed affidabile questo sì.

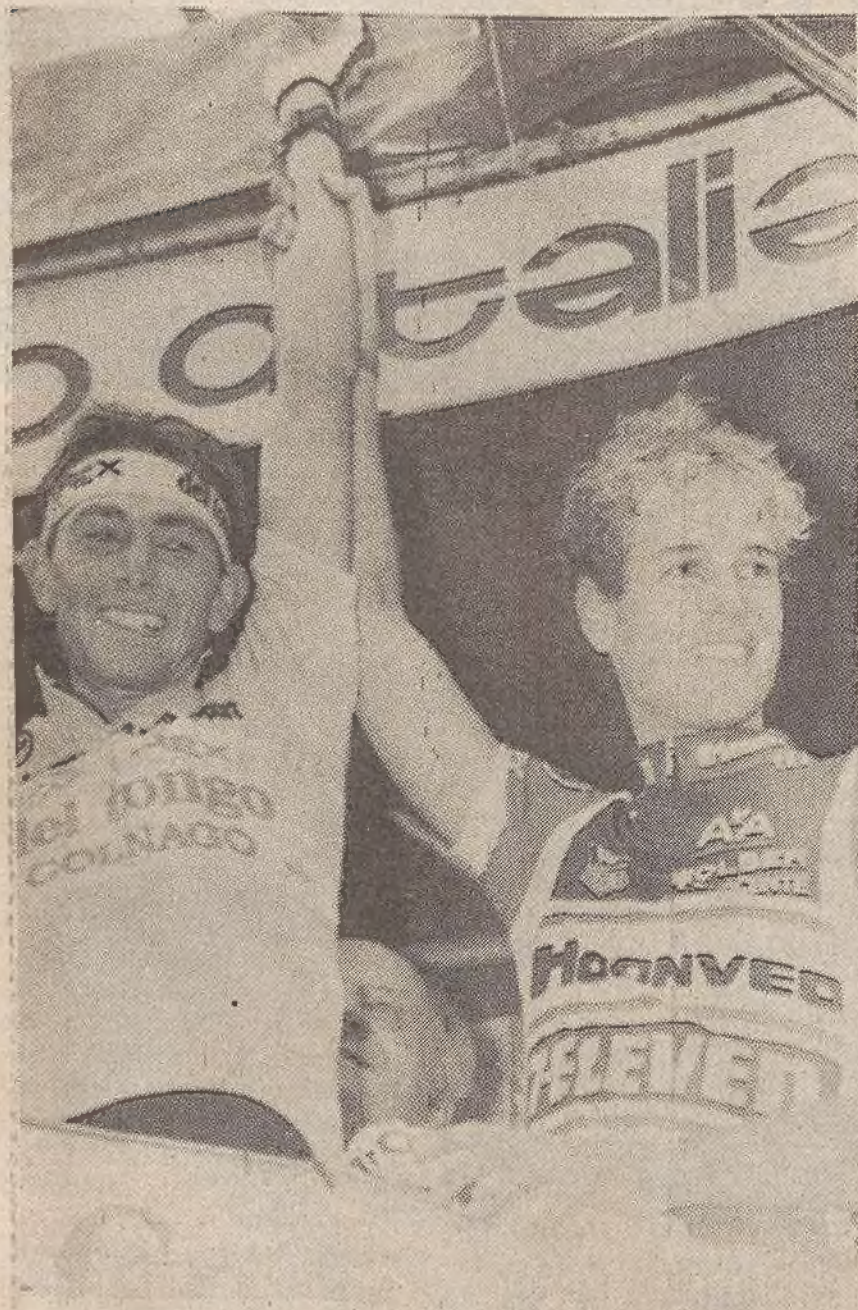
E il placet di Boniperti costituisce di per sé garanzia di base ad un'operazione sostanzialmente ben vista a Udine.

Discorsi e possibilità che tengono banco nell'ambiente più di quanto ovviamente non faccia la gara di domani contro l'Arezzo, formazione ormai rassegnata ma non per questo disposta a particolari concessioni. Recuperato Galparoli, Sonetti dovrà quindi fare a meno dell'apporto del solo Dossena nella penultima trasferta del campionato. Stamane ultimo allenamento sul terreno di Cortona.

GIRO / DODICESIMA TAPPA

«Coppino» in rosa

Hampsten primo a Selvino, Chioccioli «leader»



Franco Chioccioli, nuova maglia rosa, (a sinistra) assieme al vincitore della tappa, lo statunitense Andrew Hampsten.

Servizio di
Leo Turrini

SELVINO — Prima notizia: stavolta il Giro è arrivato regolarmente. Visti i precedenti, non è poco. Seconda notizia: Franco Chioccioli ha conquistato la medaglia rosa. Per la serie «benedetti toscani». Terza notizia: è serenamente spirato il sogno di Massimo Podenzana, tornato sulla terra dopo un bel viaggio sulla luna dei miracoli. Quarta notizia: vincitore morale della tappa è il signor Beppe Saronni, clamorosamente risorto dopo anni di miseria. Quinta notizia: vincitore materiale, a quota 962, è Andrew Hampsten, un americano che il Giro aveva già applaudito sul traguardo-burla del Gran Paradiso, del 1984. La corsa rosa ha rimesso il nobile estraneo, ha sfrattato l'abusivo dei quartieri alti: Podenzana ha perso le ali e si è fraccassato al suolo. Attaccato sulla prima salita, il Colle di Vaidiana, il nostro Rocky ha cominciato a boccheggiare: si è aggrappato alle corde, pardon al manubrio, ma è stato lentamente inghiottito dalla realtà. Davanti la squadra di Saronni marmaldeggiava: il nobile estraneo ha perso più di un quarto d'ora. Gli sia reso l'onore delle armi e buona notte.

Il nuovo nome della rosa è nuovo sino ad un certo punto: perché Chioccioli compirà 29 anni ad agosto. Non è un ragazzino, insomma: forse è maturato tardi (eufemismo), forse ha trovato soltanto ora, alla Del Tongo, l'ambiente giusto.

Lo chiamano «Coppino», per la sbalorditiva somiglianza fisica con il «Campionissimo», più prosaicamente, noi diremo che ci ricorda un altro Fausto, quel Bertoglio che vinse il giro tredici anni fa.

Attenzione, è un auspicio: perché questo benedetto toscano può farcela davvero. Viaggia spedito in salita, si difende a cronometro. Inoltre è saggiamente furbo: sul traguardo ha copraso di incenso Saronni, capitano e nocchiero. «Gli devo tutto, è stato stupendo, ha sempre fatto l'andatura, mi ha protetto».

Particolare aggiuntivo: Chioccioli — che sabato scorso si era imposto a Campitello — è più gradito a Saronni dell'altro lugotenente, l'amletico Giupponi. Motivo: all'ultimo Giro di Puglia,

«Coppino», che aveva la corsa in mano, regalò la vittoria a Beppe.

Sono cose che contano, in un ambiente come il ciclismo: amicizie e lealtà valgono parecchio. E valgono anche le dediche: Chioccioli ha simbolicamente spedito la maglia ai tifosi. «In Toscana ne ho tanti, spero vengano ad incitarmi al Giro. Avrò bisogno del loro affetto». Ultima cosa sul padrone della corsa: per anni ha sofferto di insonnia. Dormiva sì e no tre ore per notte. Ora pare che le cose siano migliorate.

Nella peggiore delle ipotesi, cioè se continua a rivoltarsi nel letto, speriamo di poter dire di lui, domenica 12, che tra gli incubi è apparso alla maglia rosa.

Bella tappa, con Saronni uscito dall'armadio dei vecchi ricordi. In verità il tracciato non era durissimo, ma dal Resegone in poi Beppe ha sempre pedalato in testa al gruppo, forse spargendo un odore di natalina. Ha mollato qualcosa, 14 secondi, nel finale: non per stanchezza, ha aspettato Giupponi, un po' in affanno. «Sono contento, perché ho dimostrato di essere ancora un ciclista vero».

Hampsten ha vinto nei tre chilometri finali: ripreso lo spagnolo Ocan, è partito in contropiede. Breukink ha cercato di agganciarlo, più avanti ha tentato Delgado: ma lo yankee aveva la classica marcia in più.

Immobili Zimmermann e Visentini, che non sono una strana coppia, bensì una strana coppia: uno imita l'altro. Il duo Carrera non prende iniziative: e non hanno capito, i sapientoni, che Bernard aveva le sue rogne. Il francese si è dimenticato di mangiare: è rimasto con i migliori a prezzo di sforzi orrendi.

Con Podenzana, il Giro ha espulso dal superattico tre inquilini perennemente sospesi fra sogni e manie di grandezza: Rominger ha perso più di 16 minuti, Contini ha contenuto le perdite (ehm ehm) beccandone 11, Van Der Velde ne ha persi più di 20. Complimenti. Oggi altre montagne: il Giro andrà a ispezionare le strade della Valtellina, sperando che il ministro Gaspari abbia mantenuto le promesse. Si parte da Bergamo per arrivare a Chiesa Valmalenco: in mezzo c'è il San Marco, la durissima salita (1985 metri) che due anni fa costò la vittoria a Saronni.

SPECIALE ESERCITO

La Scuola sottufficiali compie 100 anni

Il complesso rappresenta oggi l'amalgama delle varie specializzazioni nell'ambito dell'Esercito italiano nel contesto di una tradizione che risale al 1888

E' il 14 ottobre 1888 ed il brano, tratto dal periodico «Il Progresso» diretto da Carlo Pignone, riferisce sull'inaugurazione, alla presenza del Duca d'Aosta, della prima «Scuola dei Sottufficiali» costituitasi in Caserta il 1.º luglio dello stesso anno.

Lo Stato Maggiore dell'Esercito, avvertendo l'importanza di dare ai futuri Sottufficiali una comune preparazione di base, istituì un'unica Scuola di formazione. Caserta ebbe il privilegio di essere la prima sede: un'altra del Palazzo reale ospitò la «Scuola dei Sottufficiali», il cui Comando fu affidato al Maggiore Generale Enrico Rebagliati.

La Scuola, istituita con Regio Decreto in data 27 maggio 1888, diede inizio al primo corso il 1.º ottobre dello stesso anno, inquadrando 578 allievi provenienti dalle discolte Scuole di Modena e Parma e dai vari Corpi dell'Esercito.

Dal 1872 al 1886 la formazione dei futuri Sottufficiali era affidata al 1.º, 2.º e 3.º «battaglione d'istruzione per Sottufficiali» con sedi, rispettivamente a Maddaloni, Asti e Senigallia. Da Senigallia il 3.º battaglione fu trasferito a Verona dove operò fino al 1886.

Nel 1895, dopo appena 8 anni di vita, la «Scuola dei Sottufficiali» fu discolta: le aumentate esigenze organiche dell'Esercito, che Caserta, da sola, non riusciva a soddisfare, imposero di affidare l'addestramento dei Sottufficiali, ancora una volta, alle Scuole d'Arma. Tale soluzione fu adottata fino al 1920, anno in cui l'incarico fu affidato alle «Scuole Allievi Ufficiali di Complemento», che, in varie sedi, curarono l'addestramento anche dei Sottufficiali fino al 1950.

Dopo la 2.ª Guerra Mondiale, in una prima fase di ristrutturazione, vennero costituite: nel 1948, la «Scuola Allievi Sottufficiali Ordinari» di Spoleto e nel 1951 le «Scuole Allievi Sottufficiali Specializzati» di Rieti e Chieti. Nel 1965, infine, lo Stato Maggiore dell'Esercito, nell'intento di assicurare ai Sottufficiali una comune preparazione di base, dispose l'unificazione del ciclo formativo per tutti gli Allievi Sottufficiali e la costituzione, in Viterbo, di un'unica Scuola Allievi Sottufficiali: è il 1.º gennaio 1966.

LA SEDE ATTUALE

Il vasto comprensorio è dedicato alla memoria del Maresciallo Maggiore Soccorso Saloni che, a soli 23 anni, per meriti eccezionali, meritò il grado di Aiutante di Battaglia.

Edificata sulle pendici Ovest del Monte La Palanzana, la Scuola, immersa nel verde, si sviluppa parallelamente alla via Cassia-Cimina, a circa 2 km dal centro cittadino, in un ambiente agreste e dall'edilizia urbana poco sviluppata.

Costruita con criteri razionali, occupa un'area di circa 21 ettari, suddivisa in tre grandi settori: ginnico-addestrativo, a monte; si estende per il 45% dell'intera superficie; residenziale-direzionale, al centro: occupa il 25% dell'area; logistico-ricreativo, a valle: interessa il rimanente 30%.

Nel settore ginnico-addestrativo sono dislocati: un Cagsm (campo per l'addestramento ginnico-sportivo militare), una «striscia» per l'addestramento individuale al combattimento, un campo di calcio in terra battuta, una palestra con sale di condizionamento fisico, una vasca di canottaggio, una piscina coperta da 25 m, un campo di calcio regolamentare con fondo erboso e gradinate per 3.500 spettatori, una pista regolamentare di atletica leggera con 5 corsie, campi di pallavolo, pallacanestro e tennis.

Poiché dal 1979 anche la selezione, le visite mediche e l'arruolamento degli aspiranti Sottufficiali sono stati devoluti alla Scuola, si è proceduto al potenziamento delle strutture sanitarie che comprendono gabinetti di analisi, elettrocardiografia, spirometria, odontoiatria, oculistica.

Nel settore didattico-addestrativo si è raggiunta una potenzialità che permette lo svolgimento di lezioni in aula per 24 plotoni contemporaneamente. L'area socio-ricreativa comprende un cinema-teatro con 1.050 posti, una sala convegno, una sala televisione, una sala musica, una sala biliardo.

ITER FORMATIVO

Il corso, della durata di dodici mesi, è preceduto dalle operazioni di reclutamento e selezione degli «Aspiranti».

La selezione, che dal 1980 viene effettuata presso la Scuola, è basata su: preselezione culturale; visita medica; prova attitudinale; prova di efficienza fisica; colloquio.

L'attuale iter formativo dei Sottufficiali si articola in due fasi: prima fase: è svolta presso la Scuola di Viterbo, durata dodici mesi e si conclude con la nomina a Sergente degli idonei; seconda fase: di specializzazione, della durata minima di cinque mesi, è svolta presso le Scuole di Specializzazione.

Durante la prima fase, l'addestramento è comune a tutti gli allievi e prevede: materie formative: interessano il 51% del tempo disponibile; materie militari: interessano il 22% del tempo disponibile; attività sportive e pratiche: riguardano il rimanente 27% del tempo disponibile.

L'ALLIEVO TIPO

Chi sceglie oggi di intraprendere la carriera del Sottufficiale? Da quale regione proviene? Qual è il ceto sociale di appartenenza?

La distribuzione per area vede nell'ordine l'Italia Meridionale e Insulare, Centrale e Settentrionale, con percentuali rispettivamente del 65%, 24% e 11%.

Fattori economici, demografici e sociali sono alla base del fenomeno. L'indice di meridionalizzazione non è tipico della struttura militare, ma è un fenomeno dipendente dalla crescita demografica della Nazione. Gli Allievi sono accolti con simpatia dagli abitanti della città di Viterbo, le cui origini risalgono al 310 a.C. Già importante nell'epoca augustea, diventò abituale residenza dei Papi fino al 1870.

Caserta e Viterbo racchiudono insieme 100 anni di storia dei Sottufficiali dell'Esercito.



Il concorso 1988 (66.º corso)

Posti disponibili: n. 375, che saranno ripartiti tra le seguenti specializzazioni, in relazione alle esigenze dell'Amministrazione: addetto all'assistenza del traffico operativo dell'ALE; centralista; comandante di minori unità aiuto-istruttore di educazione fisica (1) (2); contabile; elettronico per telecomunicazioni; marconista; meccanico di mezzi cingolati; meccanico di mezzi ruotati; musicante (3); operatore di macchine stradali e mezzi speciali; pilota osservatore dell'ALE (4); specialista in elaborazione automatica dei dati (5); specialista per l'artiglieria; specialista per il vettovagliamento; stenodattilografico-archivista; tecnico meccanico dell'ALE (4); tecnico elettronico; telematista.

REQUISITI: possono aspirare all'arruolamento i cittadini italiani residenti nel territorio nazionale ovvero italiani non appartenenti alla Repubblica che: a) siano celibi o vedovi e comunque senza prole; b) siano in possesso, all'atto della presentazione della domanda, del diploma di licenza di scuola media di primo grado; c) abbiano la statura minima di m. 1,65 per tutte le specializzazioni; d) siano nati tra il 1.º gennaio 1966 e il 31 dicembre 1972; e) non abbiano già partecipato per due volte, anche non consecutive, risultando non ammessi per rinuncia, iniziativa fisco-psico-attitudinale o per motivi di graduatoria; f) non siano stati proscritti da ferme volontarie per motivi disciplinari o per inidoneità al grado o per permanenza inidoneità al servizio militare inidoneità o quale altro motivo; g) non siano incorsi in condanne per delitti; h) siano riconosciuti in possesso dei necessari requisiti fisco-psico-attitudinali e, ove richiesto, dell'idoneità al volo; i) pur essendo stati riformati alla visita di leva, chiedono, nella domanda di arruolamento, la concessione del rinvio al servizio militare; j) non abbiano mai dichiarato, all'atto dell'arruolamento, di una dichiarazione di rinuncia al grado rivestito; k) cittadini italiani residenti all'estero che si trovino in Italia per la prestazione del servizio militare di leva; l) cittadini stranieri residenti in Italia che abbiano, in base alle vigenti disposizioni, la facoltà di acquistare la cittadinanza italiana con la prestazione del servizio militare. A tal fine dovranno produrre i documenti comprovanti il possesso dei prescritti requisiti richiesti dalla legge 13 giugno 1912, n. 555.

DOMANDA: La domanda di ammissione all'arruolamento volontario deve essere presentata: dagli aspiranti al servizio su carta legale al Comando del Distretto militare di residenza, che fisserà le date per la visita medica preliminare e per l'accertamento sierologico; dagli aspiranti alle armi, su carta semplice al Comando del Reparto o Ente di appartenenza. La domanda deve essere consegnata personalmente dall'interessato o da un suo incaricato al Comando competente, entro e non oltre il 15 GIUGNO 1988.

La domanda può essere anche spedita a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento. In tal caso la stessa va spedita non oltre la data del 6 GIUGNO 1988 e, a tal fine, la fede di timbro a data dell'ufficio postale accettante. Per gli aspiranti che alla data di presentazione della domanda non raggiungano la maggiore età (anni 18), occorre il consenso di entrambi i genitori espresso con comune accordo ai sensi dell'art. 138 della legge 19 maggio 1975, n. 151, ovvero quello del tutore, salvo che abbiano concorso alla leva e siano stati arruolati. Tale consenso deve essere espresso in calce alla domanda. Consenso dei genitori o del tutore (per i minori di età che all'atto della presentazione della domanda non abbiano concorso alla leva o non siano stati arruolati).

La firma dei genitori o del tutore deve essere autenticata ai sensi dell'art. 20 della legge 4 gennaio 1968, n. 15.

SVILUPPO DI CARRIERA. Gli allievi arruolati conseguono ad anzianità, previo giudizio di idoneità, i gradi di: — caporale, dopo 3 mesi di servizio; — caporale maggiore, dopo 7 mesi di servizio; — sergente, dopo 12 mesi di servizio. Al termine della ferma di 3 anni e 6 mesi, contratta all'atto dell'arruolamento, i sergenti possono partecipare a domanda, a concorsi, per titoli ed esami, per il passaggio nel servizio permanente.

L'ulteriore sviluppo di carriera avverrà secondo le norme che disciplinano l'avanzamento dei sottufficiali in servizio permanente. I Sottufficiali possono presentare domanda di trasferimento per gravi e comprovati motivi di carattere privato non prima che abbiano portato a compimento il quinto anno di servizio dalla data del decreto che li nomina Sergenti Maggiori, immettendoli nel ruolo del servizio permanente. E' inoltre prevista la possibilità di: — partecipare — dopo il conseguimento della nomina a sergente, purché in possesso di diploma di istituto medio di secondo grado — ai concorsi per l'ammissione ai corsi dell'Accademia Militare; — partecipare — dopo aver conseguito almeno il grado di sergente maggiore — ai concorsi per la nomina a Ufficiale in servizio permanente effettivo del ruolo speciale unico. Per la partecipazione a tali concorsi con il grado di sergente maggiore è prescritto il diploma di istituto medio di secondo grado.

BENEFICI. A) Nel caso di cessazione dal servizio al termine della ferma volontaria o della rafferme, oppure durante le stesse competizioni: la corresponsione di un premio nella misura prevista dalle vigenti disposizioni; B) Al caso di cessazione dal servizio al termine della ferma volontaria o della rafferme, oppure durante le stesse competizioni: la corresponsione di un premio nella misura prevista dalle vigenti disposizioni; C) Al caso di cessazione dal servizio al termine della ferma volontaria o della rafferme, oppure durante le stesse competizioni: la corresponsione di un premio nella misura prevista dalle vigenti disposizioni; D) Al caso di cessazione dal servizio al termine della ferma volontaria o della rafferme, oppure durante le stesse competizioni: la corresponsione di un premio nella misura prevista dalle vigenti disposizioni; E) I brevetti di specializzazione sono validi ai fini dell'iscrizione nelle liste di collocamento, sia ai fini dell'eventuale emigrazione all'estero.

— la costituzione — a cura e spese dell'amministrazione — della posizione assicurativa presso l'Inps (assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti); B) Ai sensi della legge 31 maggio 1975, n. 191, il personale congedato senza «demerito» al termine delle ferme o rafferme potrà essere assunto, sempreché in possesso dei requisiti stabiliti dalla legge 13 maggio 1975, n. 157.

— nei ruoli delle lavorazioni e dei servizi generali delle maestranze del Ministero della Difesa (categoria degli operai specializzati, qualificati e comuni), nel limite del 40% dei posti annualmente disponibili (art. 28); — nei posti di impiego civile del Ministero della difesa riservati ai sottufficiali ai sensi degli artt. 57 e 59 della legge 31.7.1954, n. 599 e rimasti vacanti per mancanza di aspiranti (art. 29).

C) Ai sensi dell'art. 30 della legge 31 maggio 1975, n. 191, come sostituito dall'art. 19 della legge 24 dicembre 1986, n. 958, il personale congedato senza demerito al termine della ferma o rafferma contratta può essere assunto: — nella Amministrazione indicata nello stesso articolo, nel limite del 5% delle assunzioni annuali degli impiegati e del 10% delle assunzioni annuali degli operai, ferme restando le aliquote di posti spettanti ai soggetti aventi titolo all'assunzione subordinata, ai sensi dell'art. 24.1.1968, n. 482 e successive modificazioni. La domanda di assunzione dovrà essere presentata entro 12 mesi dal collocamento in congedo; D) Ai sensi della legge 1.4.1981, n. 121, in favore di detto personale è prevista la riserva del 20% dei posti disponibili nei concorsi per l'assunzione degli agenti della Polizia di Stato.

E) I brevetti di specializzazione sono validi ai fini dell'iscrizione nelle liste di collocamento, sia ai fini dell'eventuale emigrazione all'estero.

SCHEMA DELLA DOMANDA

Al Comando del.....

Il sottoscritto (cognome e nome) chiede di essere ammesso al 66.º corso allievi sottufficiali dell'Esercito in qualità di (indicare una o più delle specializzazioni per le quali è indetto l'arruolamento).....

All'uopo dichiara di essere:

— nato a..... (provincia di.....) il..... (provincia di.....) via (o piazza)..... C.A.P. cittadino celibe (o vedovo) senza prole; — in possesso del titolo di studio di....., conseguito in data..... presso la scuola.....

Dichiara di trovarsi nella seguente posizione nei riguardi del servizio militare:

a) non aver ancora concorso alla leva (in tal caso allegare certificato di cittadinanza italiana, in carta legale); b) essere stato rinvio, quale rivedibile, alla successiva leva; c) essere in congedo illimitato provvisorio, per essere stato giudicato idoneo al servizio alle armi; d) aver già adempiuto agli obblighi di leva; e) di essere stato riformato in sede di visita di leva e pertanto di richiederla la revoca di tale provvedimento ai sensi dell'art. 75 del D.P.R. 14 febbraio 1964, n. 237.

Dichiara inoltre di:

— non aver riportato condanne penali (in caso contrario l'aspirante dovrà indicare le condanne penali riportate, anche se sia stata concessa la sospensione condizionale della pena o sia stato accordato il beneficio della non menzione delle condanne nel certificato del Casellario Giudiziale); — non aver procedimenti penali in corso (in caso contrario l'aspirante dovrà indicare gli estremi del relativo procedimento con l'indicazione dell'Autorità giudiziaria procedente); — non aver precedenti penali (in caso contrario l'aspirante dovrà indicare le sentenze di proscioglimento con formula piena o a seguito di amnistia o per concessione del perdono giudiziale o per insufficienza di prove o perché non imputabile).

Allega:

a) copia autenticata del titolo di studio; b) i seguenti documenti..... Località e data.....

FIRMA

(da autenticare ai sensi dell'art. 20 della legge 4.1.1968, n. 15, ovvero a cura del comandante del Reparto o Ente del Distretto militare al quale si presenta la domanda)

GIRO Così l'arrivo a Selvino

SELVINO — Ordine d'arrivo della dodicesima tappa, Novara-Selvino di km 205: 1) Andrew Hampsten (Usa) in 5 ore 53'10" alla media oraria di km 34,827 (abbuono 20"); 2) Pedro Delgado (Spa) a 15'11" (abbuono 15"); 3) Alberto Volpi (Ita) 13' (abbuono 10"); 4) Maurizio Vandelli (Ita) s.t.; 5) Erik Breukink (Ola) a 15'; 6) Roberto Conti (Ita) s.t.; 7) Jean Francois Bernard (Fra); 8) Roberto Visentini (Ita); 9) Marc Madiot (Fra); 10) Urs Zimmermann (Svi); 11) Franco Chioccioli (Ita); 12) Giuseppe Saronni (Ita) a 27"; 13) Flavio Giupponi (Ita) s.t.; 14) Massimo Podenzana (Ita) a 16'05"; 15) Tony Rominger (Svi) a 16'34".

GIRO Classifica generale

SELVINO — Classifica generale dopo la dodicesima tappa, Novara-Selvino, di km 205: 1) Franco Chioccioli in 61 ore 00'27"; 2) Urs Zimmermann (Svi) a 33"; 3) Roberto Visentini (Ita) a 55"; 4) Flavio Giupponi (Ita) a 1'10"; 5) Andrew Hampsten (Usa) a 1'18"; 6) Jean Francois Bernard (Fra) a 1'26"; 7) Erik Breukink (Ola) a 1'45"; 8) Beat Brau (Svi) a 2'48"; 9) Marco Giovannetti (Ita) a 3'07"; 10) Giuseppe Saronni (Ita) a 3'25"; 11) Peter Winnen (Ola) a 4'04"; 12) Mark Madiot (Fra) a 4'27"; 13) Franco Vona (Ita) a 4'32"; 14) Pedro Delgado (Spa) a 4'43"; 15) Alberto Volpi (Ita) a 4'49".

TENNIS A PARIGI

Wilander-Leconte la finale di domani Oggi tocca alle donne: Graf-Zvereva

Servizio di
Ubaldo Scanagatta

PARIGI — La finale del Roland Garros la disputeranno domani Mats Wilander e Henri Leconte, ma ieri se c'è stato un tennista che ha davvero entusiasmato i francesi questi è stato certamente André Agassi, diciottenne allievo di Nick Bollettieri, prima vera grande speranza del tennis yankee post-McEnroe, ha giocato uno straordinario match contro Wilander, tenendogli testa per i primi 4 set, prima di crollare alla distanza nel quinto.

Ma non sono stati soltanto il suo tennis, le sue improvvise e spettacolari accelerazioni di dritto, la fenomenale rapidità del suo braccio a destare sensazione. Del ragazzino di Las Vegas, fratello della quarta moglie del grande campione Pancho Gonzales, è piaciuto ai francesi — come del resto era piaciuto al pubblico del Foro Italico — l'atteggiamento scanzonato, il sorriso sempre pronto, l'aria di chi gioca a tennis perché si diverte e non di chi — come Lendl — scambia il campo da tennis per un ufficio.

«Non ho mai giocato contro un giocatore che tira così forte» — ha raccontato poi Wilander — ma nemmeno contro un tipo che riesce ed essere così tranquillo e sereno in campo. Ovunque si vada lui ha sempre il pubblico datterà più difficile che supererà McEnroe. Certo è che mio primo Roland Garros non giocavo come lui. Agassi è stato in gara per 3 ore e 25 minuti, quanto sono durati i primi 4 set. Ha vinto il

primo set rimontando da 3-0 e, dopo aver perso 6-2 il secondo avrebbe potuto vincere anche il terzo se sul 4 pari non si fosse fatto sfuggire due palle break. Agassi ha vinto il quarto set per 7-5, allungando più del dovuto per aver sbagliato una comoda volée di dritto che lo avrebbe portato sul 5-3.

Nel quinto set, però, mentre Wilander cominciava a scaldarsi — la «formichina» svedese è fatta così, se non arriva al quinto set non si diverte, poi vince sempre — la «cicala» Agassi ha finito di sperperare le sue occasioni con due palle mancate per il break al primo gioco. Poi è crollato, di schianto, ha perso 6 game di fila, raccogliendo appena due punti negli ultimi quattro giochi. «Ho tanti progressi ancora da compiere, soprattutto sul piano atletico: nel quinto set le mie gambe avevano finito la benzina» ha detto Agassi.

Wilander, che ha vinto a Parigi nell'82 e nell'85, è favorito nella finale contro Leconte (lo ha abbattuto otto volte su dieci confronti). Il francese ha superato abbastanza disinvoltamente il quizzistico di Lendl, lo svedese Svensson: 7-6, (7-3), 6-2, 6-2. Leconte ha attaccato sempre, mettendo in difficoltà un tennista che, contro Nystrom, Carlsson e Lendl, tutte sue vittime, aveva potuto giocare pochissimi passanti.

Oggi (ore 14) la finale del «femminile» con Steffi Graf superfavorita nei confronti della piccola Zvereva, che per altro non ha mai affrontato. Risultati delle semifinali: Wilander batte Agassi 4-6, 6-2, 7-5, 6-7, 6-0; Leconte batte Svensson 7-6 (7-3), 6-2, 6-2.



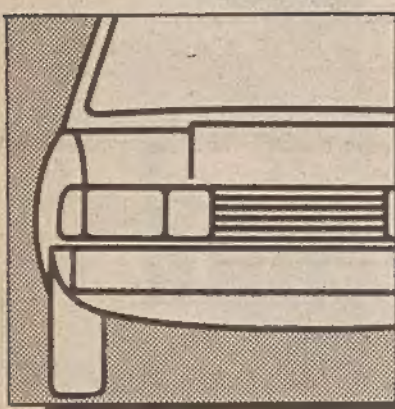
Wilander e Agassi al termine del cinque combattutissimi set.

OGGI Lo sport sul video

Calcio, ciclismo e tennis

- 14.00 Telecapodistria. Tennis, Roland Garros, finali singolare femminile, doppio maschile e doppio misto.
- 14.45 Raiuno. Sabato sport: Mogliano Veneto, atletica leggera, Coppa Europa maschile su pista; Cesena, ginnastica, campionati italiani.
- 15.00 Raitre. Tennis, Roland Garros.
- 15.40 Raidue. Ciclismo, 71.º Giro d'Italia, 13.ª tappa, Bergamo-Chiesa Valmalenco.
- 17.30 Raitre. Tg3 Derby.
- 17.55 Raitre. Calcio, da Brema: Germania-Jugoslavia.
- 18.30 Raidue. Tg2 Sportsera.
- 20.00 Raitre. Ciclismo, Giro d'Italia, sintesi 13.ª tappa.
- 20.10 Raidue. Calcio, da Brescia: Italia-Galles.
- 20.15 Telecapodistria. Tennis, Roland Garros, sintesi.
- 23.00 Telecapodistria. Ciclismo, Giro d'Italia, 13.ª tappa, Bergamo-Chiesa Valmalenco.

A cura della SPE



NOVITA' / CROMA TURBO D.I.D.

Un diesel da molti record

I vantaggi in prestazioni e in risparmio energetico offerti dall'iniezione diretta

MERCATO / FIAT

1987 tutto positivo

Superati i due milioni di vendite

Torino — La soddisfazione della Fiat per il successo del 1987 del proprio settore auto, il «cuore» del multiforme gruppo torinese, è largamente giustificata dalle cifre: nel 1987, in un mercato sempre più competitivo, le marche del gruppo (Fiat, Lancia e Alfa Romeo) hanno superato per la prima volta la soglia dei due milioni di vetture vendute (2.037.300 unità).

Si tratta di un livello che colloca la Fiat tra i produttori mondiali dotati di dimensioni in grado di fronteggiare adeguatamente le esigenze di innovazione e di competitività che il mercato mondiale presenta in misura crescente.

Il settore automobili ha rappresentato, l'anno scorso, un fatturato di 22.142 miliardi di lire contro 16.384 miliardi nel 1986; gli investimenti sono ammontati a 2.177 miliardi di lire (contro 2.060 del 1986) e i dipendenti, dopo l'ingresso dell'Alfa, sono 129.818.

Sul mercato europeo il gruppo Fiat ha migliorato la propria quota dal 14,1 al 14,3 per cento, riuscendo ad espandersi anche in Spagna (+3%). In Italia Fiat Auto ha raggiunto il 59,7% del mercato. Da segnalare l'incremento del 13,5% delle immatricolazioni Lancia, giunta al 10,1% di quota di penetrazione.

Buono anche il consuntivo dell'operazione di «annessione» dell'Alfa Romeo: la casa milanese ha segnato una vendita di 116 mila unità con un incremento del sei per cento sul 1986. Positive le performances della «164», mentre si riafferma il successo della «Uno» che è sempre al primo posto delle vendite in Italia. Per l'88 la Fiat può inoltre contare sulla Tipo.

Servizio di

Alessandro Cappellini

Era stato annunciato, con l'ausilio di probanti spiegazioni e di opere già realizzate o in fase di ultimazione: la sfida degli anni '90 (una sfida che, comunque, sta già oggi avendo le prime consistenti avvisaglie) la Fiat l'avrebbe combattuta, in un modo particolarmente attento, nel campo della tecnologia. Un proclama non certamente lanciato al vento tanto che, proprio in questi giorni, si è assistito al lancio della sua prima concreta realizzazione, con l'ingresso nel mercato della Croma turbo diesel ad iniezione diretta.

Si tratta, certamente, di un primato a livello mondiale: fino ad oggi i propulsori diesel sono stati sempre alimentati dall'iniezione indiretta, dovendo il gasolio, prima di giungere agli stantuffi, passare attraverso una precamera di riscaldamento. Un passaggio che oggi viene eliminato, con la contemporanea acquisizione di tutta una serie di vantaggi quali tempi minori per l'innescio della combustione e taglio alle dispersioni di calore ed energia. Come positivo contraltare si ottiene un rendimento globale superiore al 15-20%, una sostanzialmente identica diminuzione dei consumi e, infine, la pratica eliminazione delle candele di preriscaldamento.

Il motore che equipaggia questa nuova versione Croma è derivato dai quattro cilindri diesel di 1929 cc; gli interventi che esso ha subito lo hanno trasformato in un propulsore praticamente identico. Testa cilindri, stantuffi,

bielle, cuscinetti di banco, pompa d'iniezione e candele sono stati creati specificamente per questo motore. La cilindrata resta di 1929 cc, mentre la potenza sale a 92 cv (la coppia massima è di 19,4 kgm a 2500 giri), con un sensibile aumento delle prestazioni: la velocità massima supera i 180 orari, mentre l'accelerazione parla di 33,5 secondi per percorrere il chilometro con partenza da fermo e di 12,5 secondi per passare da 0 a 100 km/h (più o meno gli stessi valori della Croma Turbo D di 2500 cc).

Nessuna variazione o particolarità da registrare per quanto riguarda l'estetica della Croma Turbo D: iniezione diretta, che riprende totalmente quello delle altre sei «sorelle», mentre l'equipaggiamento interno è quello di livello superiore della gamma, lo stesso della versione Turbo D di 2,5 litri.

Il salto di qualità che la «cassa» torinese ha voluto far compiere all'immagine totale della sua ammiraglia ha avuto una efficace controprova nei giorni scorsi: una specie di raid da Roma a Milano. Circa seicentottanta chilometri di autostrada (il terreno, in definitiva, al quale meglio si adatta questa nuova vettura) percorsi alla velocità massima consentita dal traffico sempre intenso, soprattutto in alcuni tratti ben identificabili, e coperti in poco più di quattro ore e mezzo.

Risultati quasi da record sia come confort di marcia sia come consumi e, quindi, come costi: 50 litri di gasolio corrispondono, in effetti, a una spesa attorno alle 35.000 lire e a circa 13 chilometri per litro. Sono risultati che danno automatica efficacia all'impegnato cammino tecnologico iniziato dalla Fiat. Per l'88 è stata programmata una vendita di 7-8000 pezzi (la crisi del diesel riguarda soprattutto le basse cilindrature). Già definiti i prezzi (iva compresa): 23.611.000 per la versione base e 25.806.000 per quella dotata di Abs.



NOVITA' / MASERATI 222 E 422

La classe non tradisce

Un coupé dalla morbida sportività e una 4 porte tradizionale

Vi sono due obiettivi per la Maserati, entrambi essenziali, entrambi da raggiungere in tempi stretti. Obiettivi, inoltre, strettamente legati l'uno con l'altro: mantenere «verde» un nome che significa prestigio, nobiltà dell'automobile, e, al tempo stesso, molto più prosaicamente, raggiungere situazioni economiche e produttive più comode.

Le mosse più recenti compiute dalla «casa» modenese per tener il passo con la sempre più spietata concorrenza (un fenomeno che, secondo il parere dello stesso De Tomaso, andrà sempre più accentuandosi nei prossimi anni) si identifica nell'offerta di due nuovi modelli, il 222, coupé due porte, e il 422, berlina quattro porte, interpretazioni, rispettivamente sportiva e da gran turismo, di una stessa idea di estetica, di meccanica e di motorizzazione.

Anzi più che di nuovi modelli si dovrebbe parlare di perfezionamento, di sviluppo delle linee progettistiche e produttive seguite negli ultimi tempi. In effetti il design della 222 (che era già stata presentata al Salone di Torino) si rifà all'impostazione già apprezzata, con l'aggiunta di alcune modifiche di perfezionamento, come il frontale e la calandra a linee meno secche (un accorgimento di valore anche aerodinamico, come, d'altronde, lo sono i nuovi specchietti esterni) e come lo spoiler posteriore che ha funzione di stabilità e di immagine sportiva.

Un risultato di particolare armonia estetica che si ritrova nella berlina 4 porte 422: anche per questa vettura il frontale ridisegnato si collega in modo armonico con la calandra a formare un tutto di particolare efficacia.

Negli interni, per entrambe le vetture si ritrova la tradi-

zionale ricerca di eleganza esclusiva, dai sedili ergonomicamente efficaci, rivestiti in velluto (la pelle è un optional), dal cruscotto e dai pannelli laterali impreziositi dalla radica: lusso ed eleganza al tempo stesso.

La meccanizzazione è in entrambi i casi assicurata dal classico sei cilindri a 18 valvole di 1996 cc, che eroga una potenza di 220 cv a 6250 g/m, grazie alla spinta data da due turbocompressori (uno per bancata) raffreddati ad acqua ed è equipaggiato da un doppio intercooler. Prestazioni di eccellenza, come, d'altra parte, si richiede a vetture di questa classe: velocità massima di 220 chilometri orari, accelerazioni dell'ordine di 26,9 secondi sul chilometro da fermo e di 6,2 secondi per passare da 0 a 100 orari.

L'adozione di un sistema di accensione e di iniezione elettronica (un ingresso in

grande stile dell'elettronica nella produzione di alta gamma della Maserati) rende questo motore particolarmente rotondo ed efficiente, con «prese di giri» progressive e brucianti a seconda dei desideri del pilota, senza vuoti o cadute di potenza. Qualità, tra l'altro, pienamente sfruttabili su strada, anche in situazioni di particolare impegno, grazie a una migliorata tenuta. L'arrivo sul mercato di queste due vetture (i prezzi sono già stati definiti: 39.500.000 per la 222 e 43.500.000 per la 422, entrambi chiavi in mano) ha il compito di dare un'ulteriore spinta all'opera di recupero che la Maserati sta positivamente compiendo in questi ultimi tempi. Un'azione che, secondo lo stesso De Tomaso, dovrebbe portare i conti economici vicini al pareggio nel bilancio di quest'anno.

[al. ca.]



NOVITA' / MITSUBISHI

Spazio attrezzato

«Space Wagon 4WD», confort a trazione totale



Un'auto che significhi «spazio in movimento» (e uno spazio interpretabile ed adattabile alle diverse necessità e situazioni)? Una vettura che offra superiori margini di sicurezza anche in condizioni atmosferiche e di terreno un po' eccezionali (pioggia, neve, sterato)? La risposta a queste diverse, ma ben unificabili esigenze può essere data da un veicolo monovolume a trazione integrale.

Nel prossimo autunno l'importatore milanese Koelliker porterà anche nel mercato italiano la «Space Wagon 4WD» della giapponese Mitsubishi, già nota e ben diffusa negli altri paesi europei: una risposta senza dubbio efficace alla sempre crescente domanda.

La «Space Wagon 4WD» pur nelle sue dimensioni compatte (è lunga 4 metri e 45 centimetri, larga 1,64 e alta a vuoto 1,575, misure che si allineano a molte berline in circolazione) offre un volume, uno spazio interno eccellente: sette persone trovano sistemazione comoda, in un ambiente che spinge, sia per la sua stessa sistemazione, sia per l'accuratezza delle rifiniture, a quella che potrebbe e potrà essere

MERCATO Presenza allargata

La progressione della giapponese Mitsubishi verso i mercati europei avrà nel prossimo autunno una chance in più, quando nei pressi di Francoforte entrerà in funzione un moderno centro prove, che avrà il compito di perfezionare la presenza della «cassa» in Europa.

Questa impresa viene a realizzarsi significativamente con l'allargamento dell'offerta della Mitsubishi, con la già affermata Pajero e con la Space Wagon.

una vita in comune. Ma, come già accennato, la «Space Wagon» vuole essere anche vettura che offra buone prestazioni stradali e di leggero fuoristrada accoppiate a un livello superiore di sicurezza. Il motore è un quattro cilindri di 1997 cc di cilindrata con una potenza massima di 102 cv a 6000 giri al minuto, che permette una velocità massima di 163 ora-

ri. Fra le caratteristiche meccaniche più interessanti da segnalare l'accensione elettronica induttiva, senza contatti e senza manutenzione, e la presenza di due alberi controrotanti, il «Silent Shaft», che hanno il compito di smorzare le vibrazioni. Un secondo differenziale permette il trasferimento dalla trazione anteriore alla trazione totale. La manovra può essere compiuta in qualsiasi condizione di marcia, premendo un pulsante rosso: una spia rossa si accende e comincia a lampeggiare sul cruscotto mentre un «bip» segnala l'avvenuto inserimento. In questa situazione la «Space Wagon» è in grado di affrontare con una certa scioltezza situazioni di fuoristrada abbastanza impegnative e, al tempo stesso, di offrire i livelli di sicurezza che soltanto una trazione totale può dare in presenza di asfalto viscido di pioggia e coperto da un leggero strato di neve.

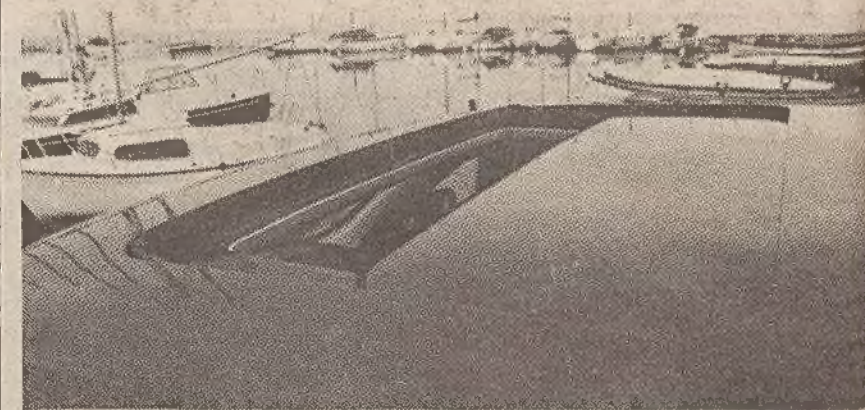
Come detto la «Space Wagon 4WD» arriverà in Italia in autunno. Comunque i prezzi sono già stati definiti: 24.900.000 per la versione base e 27.800.000 per la versione SE.

[al. ca.]

ACCESSORI

Tettucci apribili

Installazione e collaudo



Quasi una spider, ma sempre una rassicurante vettura chiusa: stiamo parlando dell'auto con il tettuccio apribile. Negli ultimi anni le richieste di questo particolare «optional» sono aumentate in progressione geometrica, obbligando le case a prevederlo per quasi tutti i modelli (e spesso in versione elettrica).

Parliamo subito di prezzi: per averlo come «primo equipaggiamento» (e cioè con la vettura nuova) bisogna pagare in media un prezzo di 450-600 mila lire per le vetture medie e piccole. Si arriva poi a superare i tre milioni di lire per un tettuccio elettrico sulla Porsche 928 S4. Un tetto simile per la Croma supera invece il milione di lire.

Perché il boom del tetto? Qualche sociologo ha cercato di dare una risposta. La prima motivazione: l'automobilista desidera spazi infiniti, cieli azzurri, ma non può permettersi la spider o la cabriolet. Seconda motivazione: il «nostro automobilista» ama sentirsi meno costretto fra le lamiere della sua vettura ma non intende accettare le scomodità (e i rischi) proprie delle macchine «en plein air».

Terza motivazione: sembrerebbe un ragionamento accademico, fine a se stesso, eppure una certa componente dell'utenza pretende il tettuccio perché lo considera uno «status symbol» o una manifestazione della sua giovinezza (il più delle volte ormai lontana).

La «sociologia del tettuccio» può far sorridere, ma come abbiamo visto molti italiani si possono identificare in questi automobilisti tipo.

Il tetto apribile lo si può far installare anche in una fase successiva. Ebbene, in questo caso bisogna sottoporre alle forche caudine del collaudo da parte di un ispettore della motorizzazione civile. Ma andiamo per ordine.

Innanzitutto, bisogna acquistare un tetto che sia omologato (per esempio quelli italiani della Walko).

La spesa in questo caso varia (a seconda del tipo, fra le duecentomila e le quattrocentomila lire circa). Il tettuccio in questi casi deve essere in vetro temperato di sicurezza e può aprirsi a compasso (per facilitare il ricambio dell'aria grazie al cosiddetto «effetto Venturi»), oppure può essere del tipo a parziale scorrimento (e questo modello si avvicina di più a quelli che di solito si trovano come primo equipaggiamento sulle vetture appena uscite dalla fabbrica).

Questo tettuccio dovrà poi essere installato (meglio se da un carrozziere che chiederà circa centomila lire) secondo le istruzioni fornite dalla casa e in base alle norme dettate dal ministero competente.

Il taglio della carrozzeria è la parte più delicata e importante del lavoro: il telaio in alluminio pressofuso dovrà combaciare alla perfezione. La tenuta stagna sarà poi garantita da una guarnizione in silicone.

Ma non è finita: bisognerà fare domanda (con i relativi versamenti di poche migliaia di lire) alla motorizzazione civile per poter far sostenere alla vettura la visita di collaudo. Tale prassi consentirà l'annotazione della modifica strutturale sulla carta di circolazione. In caso contrario la vettura diventerà «fuorilegge».

Chi si attende il vento nei capelli resta forse deluso, poiché l'aria viene deviata dallo stesso profilo aerodinamico della vettura, ma il ricambio è pressoché immediato. Dopo aver lasciato la macchina al sole, l'apertura del tettuccio provoca la veloce fuoriuscita dell'aria bollente. E' insomma, il condizionatore d'aria più economico e, soprattutto, ecologico.

E poi consente a tutti di realizzare un sogno antico: correre di notte con un tetto fatto di stelle. Con buona pace dei «sociologi del tettuccio».

[Roberto Carella]

SICUREZZA

Dopo anni di studio

l'«airbag» ormai giunto in dirittura d'arrivo

ROMA — In italiano dovrebbero chiamarsi «cuscinetti d'aria». Ma ormai il suo nome inglese, «airbag», ha finito con il prevalere. Così, come molti altri termini anglosassoni legati alle strade ed all'automobile (da «guardrail» a spider, da pullman a clacson) — questi ultimi cognomi di persone — sarà probabilmente «airbag» quello che resterà ad indicare uno dei dispositivi di sicurezza la cui diffusione negli anni '90 sembra ormai certa.

In cosa consiste è semplice a dirsi: una specie di pallone ripiegato, all'interno della plancia o del volante che, in caso d'urto, si gonfia in pochissimi millesecodi frapponendosi fra busto e testa da un lato e volante e parabrezza dall'altro. Meno semplice a realizzarsi, tant'è che fino a qualche anno fa i risultati non erano del tutto soddisfacenti.

Il tempo di gonfiaggio, pur molto ridotto rispetto ai primi esperimenti, non era sufficientemente rapido nell'urto a certe velocità: la forte variazione di pressione nell'abitacolo prodotta al momento del gonfiaggio era tale, si diceva, da poter provocare lo scoppio dei cristalli o la sordità dei passeggeri. Inoltre, c'era il rischio di «esplosioni» accidentali ed in più di un caso il sistema, dopo qualche anno dall'installazione, non aveva funzionato. Studi e ricerche, tuttavia, sono continuati con ostinazione per molti anni. Trenta per l'esattezza, visto che General Motors e Ford compirono le prime ricerche su questo dispositivo intorno al 1958. Entrambe le case sospesero poi gli studi per riprenderli più tardi.

La Ford, anzi, fu la prima casa americana che compì esperimenti su vetture in circolazione, nel 1971.

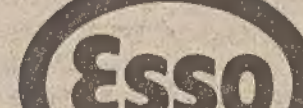
Se la vita è un ring, la strada è una palestra di vita. E sulla strada, viaggiando comodamente con la propria vettura, oggi si impara che in tutte le stazioni di servizio Esso c'è Super T1, il nuovo supercarburante appositamente formulato per dare dei punti alle tradizionali benzine super. Grazie alle sue proprietà detergenti, la nuova benzina Esso Super T1 esercita infatti una costante pulizia del carburatore o degli iniettori. Così esalta le prestazioni

IL SEGRETO PER VINCERE ALLA QUINTA RIPRESA.

protegge le valvole dal pericolo di bruciatura, favorisce la riduzione dei consumi e contiene l'emissione dei gas di scarico inquinanti, con un positivo contributo sul piano ecologico. Non è solo ingranando la quinta che avvertirete quindi la superiore differenza di via giare con Esso Super T1. Ma, non è più un segreto, anche in ripresa e in tutte le altre marce. Adesso chi può detronizzare la nuova benzina Esso Super T1?



Il dispositivo Filtroblock elimina il pericolo di eventuali sostanze estranee nei carburanti.



VAI CON ESSO SUPER T1. VAI COL TIGRE.

Jack La Morchia colpiva basso. E giocava sporco. La Morchia voleva intasare il carburatore. Si sa, lo sanno tutti che con il carburatore pulito il motore ronza meglio. Così si combina l'incontro con Esso Super T1. «Tiger Pistone» (leggi: Tiger Pistone mette Jack K.O. Se l'ha voluta lui, giocava troppo sporco La Morchia. Tiger non perdona. E' davvero Super.

